

759.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	40571	CAIAZZA: Proroga della sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e della sua sostituzione con una addizionale sull'IGE (4269);	
Disegni di legge:		FRANZO e BIANCHI FORTUNATO: Inapplicabilità dell'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata istituita con il decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, per gli atti economici relativi al commercio delle materie prime tessili di cui all'articolo 3 del decreto-legge medesimo compiuti dal 10 ottobre 1965 al 21 dicembre 1965 dalle imprese produttrici di filati contenenti lana in quantità non superiore al 10 per cento (4033)	40585
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	40606, 40627	PRESIDENTE	40585, 40588
<i>(Presentazione)</i>	40579, 40627	BIMA, Relatore	40587
Disegno e proposte di legge (Discussione e approvazione):		GOEHRING	40585
Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili (4466);		PUCCI EMILIO	40587
NANNINI e CENGARLE: Proroga della validità del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di un'addizionale sull'IGE per le materie prime tessili di lana, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309 (4184);		VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze	40589
		Proposte di legge:	
		<i>(Annunzio)</i>	40571
		<i>(Approvazione in Commissione)</i>	40606
		<i>(Svolgimento)</i>	40579
		<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	40571

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1967

	PAG.
Proposta di legge costituzionale (Discussione e approvazione):	
Senatore GAVA ed altri: Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale (Approvata, in seconda deliberazione, dal Senato, a maggioranza di due terzi) (4117-B)	40580
PRESIDENTE	40580
BALLARDINI, <i>Relatore</i>	40581
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	40583
VALITUTTI	40580
Proposta di legge (Discussione):	
DARIDA ed altri: Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia (3021)	40591
PRESIDENTE	40591
BIAGINI	40595, 40605
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	40604
CRUCIANI	40591
DARIDA	40598
DE CAPUA	40597
DEL CASTILLO, <i>Relatore</i>	40602
LIZZADRI	40597
LORETI	40601
PUCCI EMILIO	40593
ZANIBELLI, <i>Presidente della Commissione</i>	40591
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	40627, 40628
ANGELINI	40628
ARMANI	40627
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	40628
FORTUNA	40628
LIZZERO	40628
MALFATTI FRANCESCO	40628
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	40571
ALATRI	40577
PEDINI	40574
SANDRI	40574
ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	40571, 40577

	PAG.
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	40610, 40624, 40626
COTTONE	40619
COVELLI	40610, 40625
FERRI MAURO	40613, 40626
INGRAO	40614, 40625
LA MALFA	40623
LUZZATTO	40620
ROBERTI	40617, 40625, 40627
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	40610
	40612, 40626
ZACCAGNINI	40623, 40627
Votazione per schede per la elezione di un segretario di Presidenza	40580
Votazione segreta di disegni e proposte di legge:	
Disposizioni sul consorzio autonomo del porto di Genova e norme per l'attuazione del piano regolatore generale di ampliamento del porto di Genova-Voltri (3322)	
Proposta di legge costituzionale Senatori GAVA ed altri: Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale (Approvata, in seconda deliberazione, dal Senato, a maggioranza di due terzi) (4117-B)	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili (4466)	
FRANZO e BIANCHI FORTUNATO: Inapplicabilità dell'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata istituita con il decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, per gli atti economici relativi al commercio delle materie prime tessili di cui all'articolo 3 del decreto-legge medesimo compiuti dal 10 ottobre 1965 al 21 dicembre 1965 dalle imprese produttrici di filati contenenti lana in quantità non superiore al 10 per cento (4033)	40590
Ordine del giorno della seduta di domani	40629

La seduta comincia alle 15,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Vittorino Colombo, D'Antonio, Fortini, Lucifredi, Corrado Terranova, Villa e Zincone.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ORLANDI e FERRARI AGGRADI: « Registrazione e disciplina tributaria delle istituzioni private con fini culturali e di assistenza sociale » (4562);

CALABRÒ: « Aumento delle pensioni e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (4564).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, approvata da quella V Commissione:

Senatore MILITERNI: « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (4563).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le prime due interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pedini, Bersani, Zugno e Storchi, ai ministri degli affari esteri e del commercio con

l'estero, « per conoscere a quale punto sia, in sede UNCTAD, la preparazione della futura conferenza di Nuova Delhi prevista per il 1968 e, in particolare, per conoscere quale contributo sarà portato dal Governo italiano, in detta sede, all'elaborazione di nuovi criteri negli scambi internazionali tenuto anche conto che il commercio mondiale costituisce un contributo fondamentale per i bisogni dei paesi in via di sviluppo » (6303);

Ingrao, Galluzzi Carlo Alberto, Sandri, Spallone, Bastianelli, Serbandini, Diaz Laura, Tagliaferri, Brighenti e Melloni, ai ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, « per conoscere l'opinione del Governo circa la "Carta" di raccomandazioni e di richieste - elaborata dalla conferenza, di recente svoltasi ad Algeri, dei rappresentanti degli ottantasei paesi a sottosviluppo crescente o in via di sviluppo - che verrà presentata alla seconda conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo, convocata a Nuova Delhi per il febbraio 1968. Gli interroganti chiedono - considerato che la "Carta" propone una profonda modificazione quantitativa e qualitativa dei cosiddetti aiuti dell'occidente industrializzato ai paesi del terzo mondo, oltreché dei meccanismi che regolano gli scambi internazionali con danno grave e pregiudiziale per le possibilità di sviluppo di tali paesi - di conoscere se ed in quale misura il Governo intenda tenere conto degli orientamenti espressi ad Algeri, sia nella elaborazione della linea che la rappresentanza italiana terrà alla conferenza di Nuova Delhi, sia e prima ancora nell'attuale determinazione delle relazioni - dirette o in sede multilaterale - dell'Italia con i paesi del terzo mondo » (6649).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispondo anche a nome del ministro del commercio con l'estero.

Nel corso dei lavori della V sessione del consiglio dell'UNCTAD, conclusasi a Ginevra in settembre, sono stati esaminati i problemi relativi alla preparazione e all'organizzazione della seconda conferenza dell'UNCTAD - che avrà luogo, come è noto, nel febbraio-marzo 1968 - nonché quelli connessi con la defini-

zione dei principi informativi e degli obiettivi che la conferenza stessa si propone di raggiungere.

A Ginevra, tuttavia, risultati precisi e completi sono stati raggiunti soltanto nella determinazione della struttura organica e funzionale della conferenza di Nuova Delhi, mentre un atteggiamento più generico è stato adottato nell'esame dei problemi di fondo.

La preparazione della seconda conferenza dell'UNCTAD, relativamente a questo secondo gruppo di problemi, era stata infatti limitata ad un accordo di massima sui principi e sugli obiettivi generali della conferenza stessa, dato che ciascuno dei tre gruppi in cui la UNCTAD è politicamente strutturata (il gruppo dei 77, costituito dai paesi in via di sviluppo, il gruppo dei paesi socialisti e quello dei paesi industrializzati occidentali) si era riservato di definire la propria posizione nei riguardi dei problemi che verranno discussi a Nuova Delhi nel corso di successive riunioni ed incontri.

Tale accordo può essere sintetizzato nella esposizione dei tre principi seguenti: 1) riesaminare e valutare nuovamente l'attuale situazione economica e le sue implicazioni, al fine di adattarvi le raccomandazioni della prima conferenza di Ginevra; 2) pervenire, a mezzo di appositi negoziati, a risultati concreti che assicurino un reale progresso della collaborazione internazionale ai fini dello sviluppo; 3) esaminare e proporre soluzioni per quei problemi che necessitano di ulteriori studi prima che si possa prevedere la conclusione di accordi.

Dal punto di vista della strutturazione e della materiale organizzazione della conferenza sono, invece, state discusse e decise, nella riunione di Ginevra, una serie di norme procedurali relative allo svolgimento dei lavori di Nuova Delhi, un ordine del giorno provvisorio della conferenza, il numero e la composizione delle commissioni che dovranno operare *a latere* delle sedute plenarie. Una breve riunione dei capi delle delegazioni, che avrà luogo probabilmente il 29 gennaio prossimo, alla vigilia cioè dell'apertura dei lavori di Nuova Delhi, e che sarà dedicata soprattutto a questioni di dettaglio nel campo procedurale ed organizzativo, concluderà la preparazione materiale della prossima conferenza della UNCTAD.

Fra il 10 e il 20 ottobre ultimo scorso ha avuto luogo ad Algeri una riunione di coordinamento tra rappresentanti dei paesi in via di sviluppo per un esame generale ed una messa a fuoco dei principali problemi che ver-

ranno discussi nel corso della seconda conferenza dell'UNCTAD a Nuova Delhi. Al termine della predetta riunione è stata approvata, per acclamazione, una « carta » nella quale le varie richieste sono organicamente e diffusamente illustrate.

Da un esame generale della « carta » stessa, si possono ricavare alcuni elementi di giudizio sulla base dei quali si possono formulare le seguenti osservazioni:

1) le richieste contenute nella « carta » non sembrano nuove, ma appaiono piuttosto una formulazione più concreta di quelle già espresse nel corso della prima conferenza dell'UNCTAD a Ginevra;

2) oltre ad esserne una prosecuzione ideale, le istanze di Ginevra sembrano aver assunto nella « carta » di Algeri volume e concretezza maggiori;

3) dalla « carta » di Algeri traspare chiaramente l'attesa dei paesi in via di sviluppo di vedere adottate a Nuova Delhi misure concrete.

In particolare si può dire che questo documento, che indubbiamente rappresenta una tappa importante nella evoluzione politico-economica cui assistiamo in questi anni, si presenta come un programma unificato che dovrebbe servire agli scopi di tutti i paesi in via di sviluppo. Dinanzi alla gravità della situazione — è detto in sostanza nella « carta » — le misure tradizionali non sono più adeguate ed è perciò necessario che venga con urgenza studiato un sistema globale dello sviluppo.

Inoltre, dall'esame della « carta » si rileva la preoccupazione dei redattori di ripartire equamente le loro lagnanze, i loro rilievi (se vogliamo, le loro accuse), tra paesi occidentali e paesi socialisti. Infatti, in un paragrafo del documento, viene anche descritto l'inconveniente derivante dal divario attualmente esistente tra i prezzi di acquisto e di vendita all'interno di alcuni prodotti acquistati in paesi in via di sviluppo da parte di quelli socialisti.

Nella « carta » di Algeri viene poi posto in risalto il problema della fame nel mondo, che andrebbe risolto non solo attraverso un sistema generale di aiuti, ma soprattutto grazie ad una trasformazione strutturale delle economie di alcune zone del mondo.

Uno dei problemi, che risulta essere stato all'origine dei più accesi dibattiti e che per altro non sembra ancora essere stato risolto, è quello relativo alla individuazione dei paesi meno progrediti tra quelli in via di sviluppo.

È in questo contesto che si può rilevare la introduzione di un elemento nuovo rispetto

anche ai risultati raggiunti nel corso del quinto consiglio dell'UNCTAD tenuto nel luglio scorso a Ginevra: si tratta della richiesta formulata appunto ad Algeri da parte di alcuni paesi del terzo mondo tendente ad ottenere che il sistema delle preferenze tariffarie si estenda al di là del limite previsto di 20 anni, allo scopo di farne beneficiare le economie meno avanzate tra quelle dei 77.

Circa il contributo all'elaborazione di nuovi criteri negli scambi internazionali, il Governo italiano si ispira al concetto che il commercio mondiale costituisce un contributo fondamentale alla soluzione dei problemi dei paesi in via di sviluppo. Esso, pertanto, intende, anche in questo campo, mantenersi fedele alla linea assunta sul piano internazionale, sia come membro dell'UNCTAD, sia nel quadro della sua conseguente politica di intervento verso i paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda, in particolare, l'elaborazione di nuovi criteri negli scambi internazionali, quali sono stati prospettati in seno all'UNCTAD e che costituiranno uno degli argomenti di maggiore interesse alla prossima conferenza di Nuova Delhi, ci si trova di fronte a misure con cui si vuole, sul piano mondiale, affrontare quel divario commerciale che, insieme a quelli nei settori delle risorse tecnologiche e finanziarie, caratterizza la complessa e difficile situazione del mondo attuale. Questo divario trova la sua origine nel fatto che l'espansione commerciale si è finora verificata praticamente a senso unico, a tutto vantaggio cioè dei paesi industrializzati e con ben minori benefici per i paesi in via di sviluppo.

Una situazione caratterizzata da un simile squilibrio costituisce un elemento di grave preoccupazione e ad esso dobbiamo rivolgere tutta la nostra attenzione. È per questo che il Governo italiano ha riconosciuto non solo l'opportunità, ma anche l'urgenza che in sede UNCTAD vengano definiti i criteri di scambio internazionale che abbiano lo scopo di attenuare dapprima e, in seguito, di risolvere le difficoltà che si frappongono all'ulteriore evolversi del commercio dei paesi in via di sviluppo.

Come era già avvenuto per la prima UNCTAD, il Ministero degli esteri, di concerto con le altre amministrazioni interessate, sta predisponendo una attiva partecipazione alla conferenza di Nuova Delhi.

Dal canto mio desidero sin da ora affermare che in quella sede il Governo italiano si adopererà affinché venga impostata una

strategia dello sviluppo sul piano mondiale basata sui seguenti dieci punti:

1) ci troviamo innanzi tutto di fronte ad un problema a lungo termine che deve essere affrontato con politiche anch'esse a lungo termine, con adeguati strumenti di carattere pubblico e con una visione globale di tutti gli aspetti politici, economici, culturali, sociali, tecnici e scientifici dello sviluppo;

2) in tale quadro rientra il problema della fame, che non consiste soltanto nell'aiuto alimentare, ma soprattutto nella trasformazione delle strutture produttive delle regioni arretrate;

3) un'azione congiunta dovrebbe comprendere tutti i paesi industrializzati siano essi occidentali o appartenenti all'est europeo;

4) gli sforzi di ciascun paese industrializzato dovrebbero essere commisurati alle potenziali capacità contributive, quali possono desumersi dal reddito *pro capite*;

5) questa azione può collocarsi soltanto nel quadro di una programmazione a tutti i livelli, nazionale, regionale e mondiale. Tale programmazione (e desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ingrao e degli altri onorevoli interroganti su questo punto) dovrebbe mirare ai seguenti obiettivi, tenuto conto anche delle prospettive aperte dal *Kennedy round*: a) realizzare un'espansione degli scambi sul piano mondiale; b) favorire una ulteriore liberalizzazione a favore delle importazioni dei prodotti provenienti dai paesi in via di sviluppo; c) realizzare un sistema generalizzato di preferenze per l'importazione dai paesi in via di sviluppo di prodotti manufatturati e semifiniti; d) diversificare le produzioni dei paesi in via di sviluppo; e) stabilizzare i mercati delle materie prime; f) consentire dei finanziamenti di base a condizioni di favore, che tengano conto cioè del crescente indebitamento dei paesi in via di sviluppo;

6) il metodo più appropriato per l'erogazione degli aiuti finanziari — nell'interesse dei paesi beneficiari e da essi meglio accolto — è rappresentato dai canali multilaterali come la Banca mondiale e l'Associazione per lo sviluppo internazionale (IDA);

7) in tale quadro sarà necessario uno sforzo autonomo da parte degli stessi paesi in via di sviluppo, i quali dovranno fare appello alle loro risorse assicurandone il massimo rendimento;

8) questo sforzo autonomo potrà realizzarsi nel modo più efficace nel quadro di piani regionali delle aree in via di sviluppo;

9) il problema tecnologico va affrontato non soltanto fra Europa e Stati Uniti, ma anche fra paesi industrializzati, da un lato, e paesi in via di sviluppo dall'altro, attraverso accordi che per ora si collocano sul piano bilaterale ma che è da auspicare possano estendersi in una cornice multilaterale;

10) da parte italiana è stata formulata la proposta di far beneficiare i paesi in via di sviluppo, attraverso la costituzione di un fondo speciale dell'ONU, della vendita a basso costo dei materiali fissili ai paesi che ne fanno richiesta.

Domandando quindi la comprensione necessaria per aver dovuto restringere una materia così vasta soltanto a questi dieci punti, che avrebbero richiesto una ben più ampia discussione e un'interpretazione precisa di dati che sono estremamente importanti, voglio ringraziare gli onorevoli interroganti di aver voluto cortesemente aprire un dibattito che è già aperto nell'opinione pubblica mondiale, e che deve essere in questa sede uno dei dibattiti di fondo per avviarci a soluzioni che siano veramente adeguate ad uno dei più delicati problemi del momento in cui viviamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pedini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PEDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sempre si ricevono risposte così esaurienti ed ampie come quella che ci è stata testé fornita dall'onorevole sottosegretario per gli affari esteri. Direi che la risposta ci indurrebbe — se il nostro regolamento lo consentisse — ad un dibattito più ampio che, per altro, ci riserviamo, in altra sede e con altra procedura, di provocare.

Vorrei ringraziare perciò l'onorevole sottosegretario e prendere atto dell'impegno con cui il Governo segue anche la preparazione della conferenza del commercio mondiale, nonché dell'impegno personale con cui l'onorevole Zagari si interessa ai problemi del sottosviluppo. Desidero aggiungere, se mi è consentito, alcune raccomandazioni, anche a nome dei miei colleghi. I paesi in via di sviluppo nella « carta » di Algeri, vanno meglio definendo, è vero, la loro filosofia del sottosviluppo e fanno blocco omogeneo. La nostra preoccupazione è che noi, paesi occidentali, ci presentiamo ancora divisi, come è avvenuto alla conferenza di Ginevra.

Siamo reduci dal successo del *Kennedy round*; esso è stato ottenuto, in gran parte, per il fatto che i paesi europei hanno costituito un fronte unico nel negoziato. Anche a

Nuova Delhi, a nostro giudizio, tutta l'Europa, almeno quella comunitaria, dovrebbe presentarsi con una concordata unità di proposte: ciò le consentirà un'azione più efficace.

Circa il modo in cui l'Italia sarà rappresentata a tale conferenza, devo dire che, a mio avviso, l'importanza della conferenza stessa ci autorizza ad insistere sulla qualificazione anche politica della nostra delegazione. Da ultimo, signor Presidente, mi sia consentito osservare che la conferenza del commercio mondiale è una tappa molto importante sulla strada della soluzione del vasto problema del nuovo regolamento del commercio mondiale.

Noi non desideriamo certo che di fronte alle esigenze del sottosviluppo si continuino a fare promesse che non potranno essere poi mantenute; e non ci illudiamo, del resto, che la stabilizzazione dei mercati delle materie prime e la maggiore liberalizzazione dei semilavorati dei paesi in via di sviluppo possano risolvere le necessità delle zone povere del mondo. Noi, nella nostra unità di paesi industrializzati, dobbiamo chiederci se intendiamo fare sacrifici che sono necessari per un autentico rinnovamento dell'attuale economia internazionale; e siamo convinti che l'Italia possa dare un contributo fondamentale per il raggiungimento di questa finalità.

Ringraziamo nuovamente l'onorevole Zagari per il suo intervento e siamo fiduciosi che il nostro Governo, soprattutto insieme con i governi degli altri paesi della comunità europea, cercherà di partecipare responsabilmente ai dibattiti di Nuova Delhi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandri, cofirmatario dell'interrogazione Ingrao, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di precisare il nostro atteggiamento nei confronti dell'ampia dichiarazione resa dall'onorevole sottosegretario Zagari, desidero sollecitare nei colleghi una riflessione.

Noi ci avviamo ad un grande appuntamento, quello che proprio l'onorevole Pedini, in un convegno sul commercio con l'estero la scorsa primavera, definiva come il foro o l'assemblea della nostra epoca. La verità è (e anche questo era citato nella relazione dell'onorevole Zagari al predetto convegno) che il decennio 1960-70, che venne proclamato dalle Nazioni Unite come il decennio dello sviluppo, si è risolto ormai in un decennio di sottosviluppo crescente.

Prima di parlare dei ventenni futuri, dobbiamo stabilire qual è la situazione attuale. Al momento, l'UNCTAD e la conferenza di Algeri non hanno potuto fare a meno di riconoscere che non soltanto non vi è stato questo decennio di sviluppo, ma che negli anni trascorsi è venuta crescendo sistematicamente la divergenza fra il polo dell'accumulazione della ricchezza da un canto e il polo della stagnazione o dell'involuzione nella miseria dall'altro.

A questa situazione — che si sintetizza in un solo dato: nei paesi sviluppati si è avuto un incremento del reddito *pro capite* annuo di 60 dollari, nei paesi sottosviluppati un incremento *pro capite* annuo di due dollari — ha pure concorso la conferenza di Ginevra del 1964, o meglio ha concorso il fatto che tutte le decisioni, le risoluzioni, le raccomandazioni adottate dalla prima conferenza mondiale per il commercio e lo sviluppo sono state puntualmente inosservate, disattese, o addirittura violate: eccezion fatta (ella, onorevole Zagari, lo sa benissimo) per l'accordo sullo stagno, che è stato una semplice riconferma di accordi precedenti. Per tutto il resto, la conferenza di Ginevra si è risolta in una petizione degli affetti, in una serie di impegni che sono rimasti tutti lettera morta.

È a questo bilancio che la riunione dei « 77 » (a cui si richiama la nostra interrogazione), cioè la conferenza di Algeri, si è aggrappata per indicare le responsabilità del mondo cosiddetto sviluppato industrialmente. Mi permetta però, onorevole Zagari, di dissentire sul punto di questa equiparazione tra l'est e l'ovest che vi sarebbe nei documenti di Algeri. Non è soltanto per un motivo propagandistico che debbo ricordare che nel documento base della conferenza di Algeri — se pur si avanzano richieste anche nei confronti dei paesi socialisti — prima di tutto si esprime gratitudine per la quintuplicazione del volume degli scambi tra i paesi socialisti e i paesi del terzo mondo, e in secondo luogo si formula un apprezzamento per l'impegno assunto dai paesi socialisti di spendere il rimborso dei prestiti concessi nell'acquisto di prodotti manifatturati o semifiniti provenienti dai paesi del terzo mondo.

Credo quindi che innanzitutto vi sia una responsabilità dell'occidente. Ciò premesso, quale parte ha avuto l'Italia nel fatto che il decennio dello sviluppo si sia risolto in un decennio di sottosviluppo crescente? Sappiamo che l'Italia è un piccolo paese. Ma sappiamo anche che è compresa fra le dieci prime potenze del mondo occidentale quanto a svi-

luppo industriale. E sappiamo che l'Italia fa parte di una rete complessa di organizzazioni internazionali: in primo luogo, della Comunità economica europea. Credo allora di potere in parte condividere l'apprezzamento testé espresso dall'onorevole Pedini, non esitando a riconoscere il merito che in questi ultimissimi anni hanno avuto il Ministero degli esteri — e in particolare il sottosegretario Zagari — nell'agitare il problema del terzo mondo, nel richiamare su di esso l'attenzione dell'opinione pubblica, nel sollecitare rappresentanze qualificate del nostro paese negli organi che tale problema dibattono. Ma questo merito, a parer nostro, aggrava poi la responsabilità concreta, cioè la responsabilità dell'esecuzione di una politica in netta dicotomia rispetto a quella impostazione teorica.

Non abbiamo il tempo per esaminare le questioni in dettaglio. Ma basterebbe ricordare che l'Italia, impegnata come tutti gli altri paesi del mondo a partecipare con una quota del suo reddito nazionale lordo allo sforzo dei paesi sottosviluppati, è risultata in definitiva l'ultima per entità di contributi (1 per cento), seguita soltanto dall'Austria, la cui percentuale è all'incirca dello 0,67 per cento. Basta citare questo dato, che è per di più solo quantitativo, per intendere, signori del Governo, come la vostra opera, meritoria sul piano dell'agitazione, dello stimolo e della sollecitazione, non si sia poi tradotta in azione politica conseguente.

Ora siamo davanti a un fatto preciso. La conferenza di Algeri ha formulato prima di tutto una denuncia, che ella per ragioni diplomatiche non ha qualificato ma che io qualificherei come una denuncia spietata: e ciò sia per bocca del presidente Bumedien sia per bocca press'a poco di tutti quelli che hanno parlato. Ma questa conferenza non si è esaurita in una denuncia: essa si è conclusa con quella « carta » di Algeri che proprio ieri è stata solennemente depositata presso la presidenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Quel documento, che evidentemente deve essere oggetto di studio e di approfondimento, come l'onorevole sottosegretario ha giustamente affermato, contiene richieste salienti — riguardanti accordi sui prodotti, costituzione di *stocks* regolatori per la stabilizzazione del mercato internazionale — nonché altre questioni di estrema importanza, come quelle della divisione internazionale del lavoro e del trasferimento delle tecniche. Su di esse l'Italia può e deve dire qualcosa, dal momento che il problema è stato posto su scala europea.

Il documento, infine, affronta tutte le questioni riguardanti l'espansione degli scambi e l'integrazione economica. Nella dichiarazione rileviamo un fatto di importanza senza dubbio non secondaria, e cioè l'impegno a favorire uno sforzo, per così dire, collettivo tra ovest ed est — o tra est ed ovest, se si vuole — verso i paesi del « terzo mondo ». E, ripeto, una cosa importante, per tutte le implicazioni che da tale impegno derivano. Del pari, è importante sviluppare la multilateralità del rapporto tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati, come condizione per contrastare, per lo meno, la situazione di dipendenza di tali paesi.

Tuttavia io credo, onorevole sottosegretario, che non sia soltanto per mancanza di tempo (la conferenza di Algeri si è tenuta solo pochi giorni fa), ma per altre ragioni, che gli impegni che vi siete assunti appaiono ancora del tutto generici. In fondo, uno dei cittadini del « terzo mondo » più illustri, José de Castro, ha pur detto che lo sviluppo non è soltanto un problema economico, ma soprattutto un problema politico. Io credo che voi lo sappiate benissimo: non credo che vi illudiate di affrontare un simile problema in chiave tecnicistica. Forse avvertite, però, il condizionamento che il sistema di alleanze cui apparteniamo ci ha posto, facendoci venir meno il coraggio di affrontare un simile problema.

È impossibile ipotizzare lo sviluppo del « terzo mondo » come crescita neutra: esso può avvenire, infatti, soltanto nel mutamento del regime sociale dei singoli paesi e nel mutamento, non meno profondo, delle relazioni internazionali.

Io credo, onorevole sottosegretario, che occorra cominciare ad affrontare il toro per le corna: ammettere, per esempio, che è impossibile lo sviluppo dell'America latina finché il 75 per cento delle materie prime da essa prodotte viene assorbito dagli Stati Uniti d'America. Finché gli Stati Uniti d'America sostengono regimi nefandi, come sono quasi tutti quelli dell'America latina, come potrete voi tradurre in pratica quello che è pure un vostro auspicio: e cioè misure volte concretamente a realizzare la riforma agraria, o comunque ad affrontare il problema della fame non in termini caritativi, ma in termini di trasformazione delle strutture produttive? Come possiamo affrontare questo problema, finché l'oligarchia feudale in America latina ha l'appoggio degli Stati Uniti d'America?

Così, via via, potremmo arrivare alla questione del medio oriente. Al di là delle asper-

rime divergenze nazionali, l'odore del petrolio è quello che ha dominato e domina la crisi nel medio oriente. Finché non si fa una diversa politica, è evidente che è difficile pensare allo sviluppo dei paesi arabi.

Infine — non intendo scivolare sul terreno della propaganda — se consideriamo, onorevole sottosegretario, in quale misura incide nei rapporti tra mondo sviluppato e mondo sottosviluppato quella guerra del Vietnam che appare volta a spezzare e a reprimere lo sforzo ciclopico di liberazione delle razze fino a ieri soggette, credo che dobbiamo avviciarci a Nuova Delhi con una piattaforma tecnica precisa, approfondita, collocata su un diverso sfondo politico.

PRESIDENTE. Onorevole Sandri, la prego di avviarsi non verso Nuova Delhi, ma verso la conclusione! (*Si ride*).

SANDRI. Signor Presidente, concludo immediatamente affermando che, nel quadro del cosiddetto euro-atlantismo, noi crediamo che la nostra politica nei confronti del terzo mondo rimarrà pressappoco quella che è stata fin qui, pur con alcuni aggiustamenti.

Naturalmente, non proponiamo la cosiddetta « alternativa gollista », che è soltanto un sottile tentativo di recupero delle tradizionali posizioni della Francia o dei vecchi imperi europei. Noi crediamo che l'Italia abbia la possibilità — per i suoi trascorsi, per il prestigio di cui gode nei paesi del « terzo mondo », oserei dire per la presenza nello stesso nostro paese di grandi forze che si richiamano all'internazionalismo o all'ecumenismo — di avviarsi alla conferenza di Nuova Delhi come a un banco di prova al quale sottoporre una piattaforma nazionale ed europea fondata sui principi della difesa dell'indipendenza di quei paesi, della modificazione delle loro strutture sociali e di un' incisiva trasformazione delle relazioni internazionali tale che su tutti i piani — da quello delle tariffe preferenziali a quello della costituzione di aree integrate omogenee tra i paesi sottosviluppati — sia assicurato effettivamente quello sviluppo senza il quale, alla lunga, non ci potrà essere pace.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Alatri e Carlo Alberto Galluzzi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se risponda al vero la notizia, pubblicata da diversi giornali, tra i quali l'organo di uno dei partiti della coalizione governativa, notizia secondo cui la direzione genera-

le affari culturali del Ministero degli affari esteri avrebbe posto il veto su due film da proiettarsi nella « settimana del cinema sovietico » a Roma e a Milano, con inizio il 23 ottobre 1967. In proposito gli interroganti fanno presente: 1) che i due film in questione non possono presentare il benché minimo pretesto per una decisione del genere, uno di essi essendo addirittura una casta e delicata storia d'amore che già ha riscosso alti riconoscimenti ad uno dei principali *festival* cinematografici internazionali; 2) che, secondo le notizie diffuse, tutta la pratica sarebbe stata decisa da un funzionario dell'ambasciata italiana a Mosca nell'assenza dell'ambasciatore, e da un funzionario della direzione generale affari culturali del Ministero degli affari esteri, il quale avrebbe avallato la proposta del primo senza neppure sentire il bisogno di vedere almeno i due film in questione; 3) che, sempre secondo le surriferite autorevoli notizie, la grave misura sarebbe già stata contestata e contrastata dallo stesso Ministero per lo spettacolo, il cui intervento tuttavia non avrebbe sortito alcun risultato; 4) che tale misura, odiosa e assurda oltre che grave, rischia di compromettere senza ragione i buoni rapporti italo-sovietici nel campo cinematografico. Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali interventi abbia operato o intenda operare il ministro degli affari esteri per annullare un gesto così evidentemente errato e ingiustificato » (6592).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero innanzi tutto ricordare come nell'elaborazione della sua politica culturale con l'estero il Governo italiano si sia sempre ispirato a criteri di grande liberalità, in vista di giungere alla massima collaborazione possibile con tutti i paesi, indipendentemente dal loro regime politico.

Alcuni paesi a volte non seguono tale direttrice e l'Italia, per ovvie ragioni di reciprocità, in tali casi è costretta a porre alcune limitazioni al suo desiderio di perseguire una politica culturale che sia la più aperta possibile.

Ciò premesso, vorrei sottolineare che per la realizzazione delle settimane cinematografiche italiana nell'URSS e sovietica in Italia, previste dall'accordo culturale in vigore, è stata sin dall'inizio instaurata la prassi che il paese presentatore invii preventivamente in visione all'ambasciata del paese ospitante i film che intenderebbe includere nella mani-

festazione e che possono esservi compresi soltanto previa approvazione dell'ambasciata stessa. Tale prassi è stata costantemente osservata dalle due parti.

Anche per la recente « settimana cinematografica sovietica » a Milano e a Roma le autorità sovietiche hanno sottoposto alla nostra ambasciata i film che intendevano proiettare. Mentre per sei di tali film l'ambasciata esprimeva la propria approvazione, per altri due formulava osservazioni di opportunità e ne chiedeva pertanto la sostituzione.

Ciò nonostante, da parte sovietica, anziché provvedere a tale sostituzione, venivano inviati in Italia tutti gli otto film di cui sopra e venivano richiesti lo sdoganamento e la programmazione anche dei due film in questione.

Alle insistenze dell'ambasciata dell'URSS in tal senso, il Ministero degli affari esteri rispondeva che si era disposti a considerare la possibilità di ammettere anche le due pellicole in questione, ove da parte sovietica si fosse, per reciprocità, assunto analogo impegno per film italiani sui quali le autorità sovietiche potessero in futuro muovere eventuali osservazioni.

Avendo l'ambasciata declinato l'offerta, l'onorevole ministro ha fatto presente all'ambasciatore sovietico che le autorità italiane avrebbero immediatamente provveduto allo sdoganamento dei sei film non contestati, proponendo di nuovo la sostituzione degli altri due. Da parte sovietica si aderiva a tale sostituzione.

La manifestazione, come è noto, ha avuto normalmente corso sia a Roma, sia a Milano, ove essa è stata inclusa in una ben più ampia « settimana culturale sovietica » autorizzata dal Ministero degli affari esteri e ricca di esposizioni, spettacoli e conferenze, che si sono svolti con piena soddisfazione di entrambe le parti.

PRESIDENTE. L'onorevole Alatri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALATRI. A me sembra che le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario per gli affari esteri che abbiamo appena ascoltato siano, sotto un certo aspetto, singolari, perché nella prima parte della sua risposta l'onorevole Zagari ha confermato ciò che già era noto e che io stesso avevo esposto nella mia interrogazione.

Dopo aver premesso che le autorità italiane si sono sempre ispirate a criteri di liberalità, l'onorevole Zagari ci ha comunicato che su due di quei film presentati all'ambasciata

italiana a Mosca furono avanzate da parte della stessa ambasciata talune osservazioni. Il problema si apre a questo punto, ma è proprio a questo riguardo che l'onorevole Zagari non ha dato alcuna delle spiegazioni reclamate dalla mia interrogazione.

Credo che sia del tutto inutile presentare interrogazioni, se poi sui punti oscuri e dubbi il Governo non dà alcuna spiegazione. Nella fattispecie, il punto fondamentale della questione è quello delle osservazioni formulate dall'ambasciata italiana a Mosca su due di quei film.

Prima di tutto, chi ha formulato queste osservazioni? Sono in possesso di informazioni molto precise, che provengono del resto da fonte la più responsabile, e so che non è certo stato l'ambasciatore italiano a Mosca a prendere una decisione di questo genere. In secondo luogo le osservazioni sono state mosse a due film. Ma quali osservazioni? E rispetto a quali film? I film — lo sappiamo — sono intitolati l'uno *La fiumana di ferro* e l'altro *Zosia*. Il primo è un film sulla guerra civile che il governo sovietico dovette sostenere, subito dopo la rivoluzione d'ottobre, negli anni 1918-19. Sono fatti lontani che certamente non possono offendere in alcun modo — perché di questo si potrebbe trattare eventualmente — il sentimento e la sensibilità degli italiani. Sarebbe perfettamente logico che un paese rifiutasse di proiettare sui propri schermi per una settimana un film non rispettoso nei suoi confronti, ma questo non è assolutamente il caso del primo dei due film sui quali si sono avute le osservazioni dell'ambasciata italiana.

Che dire, poi, del secondo film, *Zosia*, che è una delicatissima storia d'amore, casta — come si può ben immaginare, provenendo dalla cinematografia sovietica — e che semmai potrebbe essere accusato di puritanesimo, ma non certo di licenziosità? È una delicata storia d'amore — e posso dirlo io, perché il film l'ho visto — e non si riesce neanche a comprendere quale profilo di esca possa essere stato messo in discussione per arrivare poi a formulare osservazioni tali da impedirne la proiezione nella « settimana del cinema sovietico » in Italia.

Sono questi i punti che l'onorevole sottosegretario avrebbe dovuto chiarire: diversamente la sua risposta rischia di peccare di retorica se intendiamo — come credo si debba — per retorica il divario tra le parole e i fatti, laddove cioè le parole non hanno più riferimento ai fatti. Quando il rappresentante del Governo ci parla di criteri di grande libe-

ralità e poi i fatti sono questi, allora tra le parole e i fatti rimane un grande divario, ed è allora che si può ben definire come retorico un discorso che si ispira a nobili ideali ma che non trova rispondenza nelle azioni di chi lo pronuncia.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I nostri intendimenti sono pur limitati dal criterio della reciprocità.

ALATRI. Qui viene, onorevole sottosegretario, la parte più stupefacente delle sue dichiarazioni, perché in effetti nella sua esposizione un po' involuta ho creduto di riscontrare una posizione del genere. Ella allora avrebbe dovuto citare un caso in cui le autorità sovietiche avessero gratuitamente respinto dei film italiani senza argomenti validi adducendolo come motivo di rivalsa. Ma dalle informazioni che ho — e seguo abbastanza questa materia, perché sono segretario di una associazione che si occupa di rapporti culturali con l'Unione Sovietica — credo che un caso del genere non sia mai accaduto. Che se anche poi un precedente del genere vi fosse stato, coglierne pretesto per negare oggi la proiezione di questi film sovietici apparirebbe chiaramente un gesto di ripicco; e mi pare che un Governo che si rispetti non adotta mai una politica siffatta.

Questi sono i punti che l'onorevole sottosegretario avrebbe dovuto chiarire, tanto più che nel seguito della sua dichiarazione i fatti appaiono ancora più curiosi, perché egli ha formulato delle osservazioni circa i due film in questione, che non sarebbero stati ammessi alla settimana del cinema in quanto giudicati non soddisfacenti dal Governo. Ho già detto che non esistono validi motivi per questo veto, ma ammettiamo che uno pure vi sia, perché altrimenti non si vede come si sarebbe potuto pronunciare un giudizio siffatto. Il bello è che subito dopo il sottosegretario ha soggiunto che le autorità italiane avrebbero disposto egualmente la concessione del visto sia pure a determinate condizioni. Ma come? O questi film non andavano bene, e allora non bisognava proiettarli, presentando essi elementi di offesa alla sensibilità degli italiani, o questi motivi di offesa od altro non c'erano, e allora non si doveva neanche pensare di vietarli. Ma certo non si doveva prima vietare la proiezione, e poi dichiarare: siamo tuttavia disposti ad autorizzare la proiezione, ad una condizione, però (condizione che è una specie di ricatto, mi permetta, onorevole sottosegretario): alla condizione cioè

che vi impegniate ad occhi chiusi fin da questo momento a non respingere mai, per nessun motivo, alcun film italiano. Il che, evidentemente, non potrebbe essere accettato da alcuna autorità straniera, perché, in pura ipotesi, potrebbe essere presentato domani ad una « settimana del cinema italiano » a Mosca un film italiano che offendesse i sentimenti dei sovietici. Quindi nessuna autorità avrebbe potuto accettare una condizione di questo genere, che, ripeto, è un puro e semplice ricatto.

Certo non è il caso di drammatizzare questo episodio; tuttavia esso ha creato un notevole disagio. Sono tornato proprio stamane dalla capitale sovietica, e devo dire che negli ambienti cinematografici ho trovato un grande senso di disagio e di delusione per questa misura che è apparsa, e giustamente, abbastanza offensiva per le autorità sovietiche, tanto più trattandosi di una misura del tutto ingiustificata e ingiustificabile.

Ma anche se non vogliamo drammatizzare l'episodio, dobbiamo tenere presente che esso ha rischiato e rischia di intorbidare una situazione che invece deve essere il più possibile chiarita, di rendere difficile una collaborazione che invece deve essere il più possibile aiutata. Alludo alle possibilità di collaborazione tra la cinematografia sovietica e quella italiana, possibilità che sono state ampiamente riconosciute anche dalle autorità cinematografiche italiane: penso a recenti accordi firmati proprio dall'ANICA, quindi dalla associazione che raccoglie gli industriali del cinema italiano. In questo campo non si è fatto ancora tutto quello che si potrebbe fare. Sono informato, ad esempio, che all'ambasciata italiana di Mosca si gradirebbe ricevere da parte delle autorità italiane — e lo comunico al sottosegretario Zagari perché ne tenga conto nella misura che crederà — film italiani da poter mostrare ad una certa parte del pubblico sovietico nella sede stessa della ambasciata italiana. Credo che questa sia una delle migliori forme di diffusione della cultura italiana, e ritengo che questo buon proponimento dell'ambasciata italiana a Mosca dovrebbe essere favorito dalle autorità italiane.

PRESIDENTE. Onorevole Alatri, la prego di concludere.

ALATRI. Concludo subito, signor Presidente, dicendo che questo desiderio dell'ambasciata italiana è una delle espressioni, delle manifestazioni e delle prove di quello che

è l'interesse reciproco di favorire un clima di collaborazione. Purtroppo questo clima di collaborazione non lo si favorisce certamente con decisioni arbitrarie, come quella che è stata presa e della quale devo dire che, purtroppo, il sottosegretario non ha fornito la minima spiegazione. Non solo il sottosegretario nulla ha spiegato a questo riguardo, ma, anzi, ha rivelato alcuni aspetti della questione che sono veramente inquietanti, come ho già avuto modo di dichiarare poco fa.

Queste sono le ragioni per le quali non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BELCI, BOLOGNA e BORGHI: « Retrodatazione della nomina in ruolo di insegnanti delle scuole elementari statali di Trieste » (3902);

REALE GIUSEPPE e SARTOR: « Norme modificative ed integrative della legge 1° marzo 1952, n. 113, concernente modificazioni alle disposizioni del testo unico sull'edilizia economica e popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (3929);

SAVIO EMANUELA: « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento dell'Istituto universitario di studi europei con sede in Torino » (4069);

BELCI: « Applicazione alle navi giuliane, perdute o danneggiate durante la guerra 1940-1945, del trattamento in materia di indennizzi previsto dall'articolo 51 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, a prescindere dal luogo in cui è avvenuto il danno » (4401).

Presentazione di un disegno di legge.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Disposizioni relative al personale di dattilografia negli uffici giudiziari ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione per schede per la elezione di un segretario di Presidenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la elezione di un segretario di Presidenza.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Di Primio, Borra, Tedeschi, Alatri, Sandri, Demarchi, Pedini, Sgarlata, Usvardi, Grilli, Fortuna e Turchi.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

Discussione della proposta di legge costituzionale: Senatori Gava ed altri: Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale (4117-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei senatori Gava, Terracini, Lami Starnuti, Bergamasco, Nencioni, Gronchi e Schiavetti (approvata, in seconda deliberazione, dal Senato, a maggioranza di due terzi): « Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mie dichiarazioni saranno estremamente brevi. Siamo in sede di seconda deliberazione sulla legge di riforma della Corte costituzionale per quanto riguarda il procedimento di nomina dei giudici, dato che, ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, è necessaria una duplice deliberazione del Parlamento, la seconda dopo non meno di tre mesi di intervallo dalla prima, per procedere alla revisione di norme costituzionali. La ragione della disposizione è, per l'appunto, quella di introdurre una pausa di riflessione nel procedimento di formazione delle leggi di revisione costituzionale proprio per dar modo al Parlamento di riflettere su di esse a cagione della loro importanza maggiore rispetto a quelle ordinarie.

Noi ci dobbiamo chiedere, giunti alla fase della seconda deliberazione, se in questo lungo intervallo di tempo il Parlamento possa avere acquisito elementi nuovi e tali da indurlo a modificare la sua precedente deliberazione. Ritengo di poter dire che questo intervallo ha confermato le ragioni per le quali si era già deciso concordemente da parte di tutti i gruppi di approvare le modifiche proposte. Si tratta di modifiche modeste ma idonee ad assicurare un più regolare funzionamento della Corte costituzionale.

A nome del gruppo liberale rinnovo in questa sede e in questa nuova fase la nostra adesione alle modifiche, ripeto, di modesta portata e tuttavia importanti per l'efficienza della Corte costituzionale.

In via del tutto teorica e dottrinale, e affinché la nostra discussione non sia puramente rituale e meccanicistica, mi permetterò tuttavia di fare alcune osservazioni, che per altro non incidono sulla determinazione già da me preannunciata di votare a favore della proposta in esame. Personalmente sono perplesso in relazione alla conferma della norma che prevede la eleggibilità dei magistrati anche se a riposo. Questa norma sostanzialmente consente al Parlamento, in linea di ipotesi, di nominare anche giudici novantenni. È vero che senza dubbio ciò non accadrà, ma la previsione normativa non dovrebbe sottovalutare una possibilità sia pure soltanto teorica.

D'altra parte, mentre si prevede la nomina dei magistrati a riposo, non si prevede la nomina dei professori ordinari di materie giuridiche a riposo. La ragione c'è: i professori ordinari che insegnano nelle università vengono collocati a riposo al compimento del settantacinquesimo anno di età. Proprio questa considerazione avrebbe dovuto indurre il legislatore costituzionale a stabilire il limite per la eleggibilità dei giudici; mi riferisco al limite dei 75 anni di età, limite che, come ho detto, vale attualmente per i professori di materie giuridiche. È ingiusto e illogico non stabilire alcun limite per i magistrati a riposo e per gli avvocati, e stabilirlo implicitamente per i professori universitari sia pure al 75° anno di età.

Debbo manifestare la mia perplessità anche in relazione alla norma introdotta da questa proposta di legge, secondo la quale la durata della presidenza della Corte costituzionale deve essere ridotta da 4 a 3 anni; confesso che non comprendo la *ratio* di questa norma. È vero che si tratta di una piccola modifica ma, essendo ingiustificata, riacquista validità rispetto ad essa l'esigenza non di ac-

creocere ma di contenere il bisogno di ricorrere troppo frequentemente all'uso del collegio elettorale, sia pure in un collegio ristretto ed altamente qualificato.

Non debbo nascondere i miei dubbi anche in relazione alla norma transitoria che prevede, per i giudici già in carica, una durata di 12 anni. In una delle due relazioni presentate al Senato, è stato detto che, poiché questi giudici sono stati nominati sotto l'imperio di una norma che prevedeva la durata in carica per 12 anni, è giusto, in via transitoria, stabilire che essi restino effettivamente in carica fino alla scadenza dei 12 anni. Ritengo di dover contestare l'esattezza di questa affermazione; infatti, proprio perché sussistevano dubbi relativi all'interpretazione della norma contenuta nell'articolo 4 della legge costituzionale n. 1 del 1953 circa la durata dei giudici, si è ritenuto di stabilire, con la proposta di legge oggi nuovamente sottoposta al nostro esame, la durata di 9 anni per tutti a decorrere dalla data del giuramento, e si è anche voluto sancire il principio secondo cui la rinnovazione deve essere continua ed individuale. Sarebbe stato perciò logico prevedere, anche per i giudici già in carica, la durata di 9 anni in una legge che si qualifica soprattutto per la norma relativa alla determinazione precisa, uguale e inequivocabile della durata.

Desidero ancora manifestare talune perplessità — avviandomi in tal modo alla conclusione di questo mio rapido intervento — a proposito della norma che prevede il potere di convalida. Con la proposta di legge in discussione, si stabilisce, infatti, in maniera chiara e definitiva che la Corte costituzionale è competente ad accertare soltanto il possesso dei requisiti soggettivi dei giudici membri della Corte stessa. Questa è, a mio avviso, una norma preoccupante, soprattutto per quanto riguarda i giudici nominati dalle supreme magistrature. È logico che la nomina dei giudici da parte del Parlamento non debba essere sottoposta, per quanto riguarda il procedimento, ad una verifica da parte della Corte costituzionale, dato che il Parlamento è depositario della sovranità, per cui il procedimento per la designazione non può essere sottoposto al controllo di un altro organo, ma la stessa ragione non sussiste per quanto riguarda il procedimento di nomina dei giudici spettante alle supreme magistrature ordinarie ed amministrative.

La gravità di questa norma che esclude il potere della Corte costituzionale di accertare la validità, la legittimità del procedimento sta

nel fatto che praticamente il procedimento per la nomina dei giudici da parte delle supreme magistrature è insuscettibile di qualsiasi impugnativa. Questo, in uno Stato di diritto, è molto grave.

Se vi è una irregolarità, una qualsiasi illegittimità nel procedimento per la nomina dei giudici da parte delle supreme magistrature questa illegittimità non è sindacabile da alcun organo, perché non vi è un organo che possa farlo. Inibendo alla Corte di ingerirsi nell'esame della legittimità del procedimento, questo ultimo, ripeto, è reso insuscettibile di qualsiasi impugnativa.

Ho voluto esporre questi dubbi su un piano puramente teorico e dottrinale, a futura memoria; ma ciò che questo disegno di legge assicura con le sue norme principali per un più regolare funzionamento della Corte costituzionale ha troppo valore e ci induce a dare ad esso la nostra adesione, sia pure con i rilievi critici esposti, concernenti alcune delle norme della proposta in oggetto.

Signor Presidente, questa mia dichiarazione ha anche valore di dichiarazione di voto. Avendo io per il mio gruppo preso la parola nella discussione generale, queste mie osservazioni anticipano già la dichiarazione di voto favorevole del gruppo liberale. Devo inoltre aggiungere che tutte le dichiarazioni rese tanto al Senato quanto in quest'aula dal gruppo liberale in relazione a questo disegno di legge sono da me implicitamente confermate.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BALLARDINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torniamo a considerare per la seconda volta il testo della proposta di legge presentata al Senato dai presidenti di tutti i gruppi di quel ramo del Parlamento, e nel merito di essa non vi sarebbe nulla da aggiungere a quanto il relatore aveva scritto nella precedente occasione, allorché la Camera, il 5 luglio 1967, prese in esame la proposta e l'approvò in prima lettura, e a quanto il relatore ha già svolto nella relazione scritta per conto della I Commissione, che ha nuovamente confermato la sua approvazione.

Mi pare tuttavia che non sia del tutto inutile rispondere brevemente alle osservazioni che testè il collega onorevole Valitutti ha voluto fare, sia pure a titolo esclusivamente teorico e pur confermando — nonostante queste sue osservazioni, che hanno indubbiamente

un contenuto critico — il voto favorevole suo e del suo gruppo alla proposta di legge.

L'onorevole Valitutti ha affermato che sarebbe auspicabile stabilire il principio del limite di età per i giudici costituzionali. Io penso che, trattandosi di magistrati componenti un organo costituzionale, qual è appunto la Corte costituzionale, questo principio sia piuttosto improprio.

VALITUTTI. Però, è stabilito per i professori universitari.

BALLARDINI, *Relatore*. Volevo fare proprio questa osservazione. Mi pare che la Corte costituzionale sia investita di funzioni squisitamente costituzionali che in parte hanno anche una coloritura politica, nel senso migliore del termine. Ora, se accettiamo il principio del limite di età per i membri della Corte costituzionale...

VALITUTTI. Però per i professori universitari giudici tale limite è stabilito implicitamente, perché possono essere nominati giudici soltanto i professori ordinari in materie giuridiche.

BALLARDINI, *Relatore*. Ella vuol far rilevare che non possono essere nominati i professori universitari in pensione e che quindi implicitamente per questa categoria viene fissato un limite di età. Però è evidente che si tratta di una conseguenza dell'ordinamento di quel corpo: non si può dire che sia un principio affermato direttamente da questa legge. Diversamente, infatti, un domani potrebbe sorgere l'idea di fissare dei limiti di età anche per i deputati, i senatori e i ministri. Non voglio dire che, nel merito, l'osservazione non potrebbe avere ragioni di validità, però è ovvio che quel principio finirebbe per urtare contro le basi stesse della nostra Costituzione.

Un'altra osservazione critica avanzata dall'onorevole Valitutti riguarda la disposizione della proposta di legge che conferma la durata in carica per dodici anni di quei giudici costituzionali che furono nominati sotto il vigore della normativa che ci accingiamo a modificare. Egli ha motivato la sua critica sostenendo che la durata in carica era problema di dubbia interpretazione. Io credo che il dubbio non vertesse tanto sulla durata della carica, quanto sul fatto se la durata di dodici anni dovesse riferirsi ad ogni singolo giudice oppure al collegio dei giudici. Con la proposta di legge al nostro esame abbiamo risolto tale dubbio, affermando il principio che la

durata deve riferirsi individualmente ad ogni giudice; di conseguenza, per lo stesso principio dobbiamo riconoscere la durata della carica dodecennale individualmente ai giudici che furono nominati sotto l'imperio della precedente legge.

Infine, l'onorevole Valitutti ha formulato una ulteriore osservazione critica a proposito del principio affermato all'articolo 2 della proposta di legge, secondo cui la competenza della Corte costituzionale circa i poteri di convalida dei giudici eletti si limita all'accertamento dei requisiti soggettivi di questi ultimi, escludendo in tal modo ogni possibilità di sindacato sulla legittimità del procedimento elettivo. Credo che anche questa critica sia infondata, dal momento che anche le magistrature — sia ordinarie sia speciali — sono configurate nella nostra Costituzione come un corpo autonomo e indipendente (non voglio discutere se anche sovrano o no); quindi, vige il principio fondamentale del rispetto degli *interna corporis*, per cui non è consentito a corpi od organi costituzionali di esercitare un sindacato di legittimità circa le procedure seguite all'interno degli altri organi.

Mi pare che queste osservazioni, che certamente sono acute e che in sede teorica e dottrinaire potremmo approfondire, soprattutto per l'avvenire, non valgano in alcun modo a giustificare una qualche perplessità nei confronti della presente proposta di legge, che non è frutto di improvvisazione, ma di una elaborazione, di una ricerca e di una trattativa molto lunghe ed approfondite, e che è valsa ad apportare modifiche di modesta portata, ma che, siccome si riferiscono a un organo costituzionale al quale sono affidati funzioni e compiti di estrema delicatezza, sono di grande importanza.

Credo che la Camera possa accingersi a votare con serenità questa proposta di legge in seconda lettura, per la quale occorre una maggioranza qualificata, convinta di aver fatto un ottimo lavoro e di aver svolto un compito importante per assicurare alla Corte costituzionale, per la tutela dell'ordinamento della nostra Repubblica, un clima di serenità e di tranquillità in modo che essa possa continuare ad assolvere le funzioni alle quali è stata chiamata dalla Costituzione.

La Commissione, naturalmente, conferma il parere favorevole ed invita la Camera ad approvare la proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di potermi limitare a brevissime parole, anche più brevi di quelle testè spese dall'onorevole relatore. Ciò per tre ragioni. Prima di tutto, perché siamo in seconda lettura: quindi una discussione ampia sarebbe giustificata soltanto nel caso di un eventuale ripensamento della Camera su una decisione già presa. In secondo luogo, perché — com'è stato poco fa ricordato dall'onorevole relatore — questo disegno di legge non è affatto frutto di improvvisazione, ma discende da lunghissime meditazioni ed elaborazioni di rappresentanti di tutti i partiti. In terzo luogo, perché la relazione ha già illustrato le ragioni che militano a favore dell'approvazione di questa proposta di legge costituzionale.

L'onorevole relatore ha poco fa ritenuto necessario soffermarsi anche su alcune perplessità — così egli le ha chiamate — di carattere teorico avanzate dall'onorevole Valitutti. Mi pare inutile, anche perché il relatore ha già egregiamente risposto a quelle perplessità, soffermarmi a mia volta su di esse, visto che la loro esistenza non impedisce all'onorevole Valitutti e al suo gruppo di votare a favore della proposta di legge costituzionale. Si tratta quindi di una discussione che si potrà fare, se l'onorevole Valitutti ne ha vaghezza, in sede teorica, e che avrà uno scopo soltanto per l'avvenire (e parzialmente, poiché la disposizione transitoria nell'avvenire non servirà più).

Vorrei soltanto ricordare — ed ho finito — che con questa proposta di legge costituzionale non si risolvono soltanto perplessità di interpretazione teorica, ma si scongiura il pericolo di crisi che potevano nascere nei rapporti tra la Corte costituzionale e gli altri poteri dello Stato appunto da queste difficoltà di interpretazione. Ecco perché — come ha ricordato poc'anzi il relatore — se è vero che questa legge è « piccola », nel senso che contiene solo alcune piccole norme, essa è anche in certo senso una « grande » legge, in quanto rende pacifico ciò che poteva essere controverso in un settore estremamente delicato della vita dello Stato italiano.

È questa una ragione di più per raccomandare, onorevoli colleghi, una vostra nuova approvazione della proposta di legge costituzionale, con maggioranza qualificata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che a norma del terzo comma dell'articolo 107-ter del regolamento, trattandosi di un progetto di legge costituzionale in seconda delibera-

zione, dopo la discussione generale passeremo senz'altro alla votazione finale, senza procedere all'esame degli articoli. La votazione sarà fatta oggi stesso, insieme con quelle di altri progetti di legge.

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un segretario di Presidenza:

Votanti: 302.

Ha ottenuto voti l'onorevole Armaroli: 266.

Schede nulle: 1;

Schede bianche: 28;

Voti dispersi: 7.

Proclamo eletto segretario di Presidenza l'onorevole Armaroli al quale esprimo le più vive felicitazioni. (*Applausi*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Basso Lelio
Accreman	Battistella
Alatri	Beccastrini
Alba	Belci
Alesi Massimo	Belotti
Alessandrini	Bemporad
Alessi Catalano Maria	Benocci
Alini	Beragnoli
Amadei Giuseppe	Berlinguier Luigi
Amadei Leonetto	Bertè
Amasio	Bertinelli
Amatucci	Bettiól
Ambrosini	Biagini
Amendola Pietro	Biagioni
Andreotti	Bianchi Fortunato
Angelini Giuseppe	Bianchi Gerardo
Ariosto	Biasutti
Armani	Bignardi
Armaroli	Bima
Armato	Bo
Armosino	Bologna
Arnaud	Bontade Margherita
Astolfi Maruzza	Borghi
Baldani Guerra	Borra
Baldi Carlo	Bosisio
Baldini	Botta
Ballardini	Bottari Carlo
Barbaccia	Bova
Barbi Paolo	Brandi
Baroni	Breganze
Bártole	Brodolini
Basile Guido	Bronzuto
Baslini Antonio	Buffone
Bassi Aldo	Busetto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1967

Buzzetti	De Zan Fabiano	Lízzero	Righetti
Buzzi	Di Leo	Lombardi Ruggero	Rinaldi
Caiati	Di Mauro Ado Guido	Longoni	Ripamonti
Caiazza	D'Ippolito	Loperfido	Roberti
Calasso	Di Primio	Loreti	Rosati
Calvetti	Di Vittorio Berti Bal-	Lusóli	Rubeo
Calvi	dina	Macchiavelli	Ruffini
Canestrari	Dossetti	Magno Michele	Russo Vincenzo
Cantalupo	Ermini	Malfatti Franco	Russo Vincenzo Mario
Cappugi	Fada	Manenti	Salvi Franco
Caprara	Fasoli	Marangone	Sammartino
Capua	Ferrari Aggradi	Marchesi	Sandri Renato
Cariota Ferrara	Ferrari Virgilio	Marchiani	Sanna
Cariglia	Ferri Mauro	Marotta Vincenzo	Santi Fernando
Carocci	Fiumanò	Martini Maria Eletta	Sarti Adolfo
Carra	Foderaro	Martoni	Sartór
Castelli	Folchi	Matarrese	Savio Emanuela
Castellucci	Forlani	Mattarelli Gino	Savoldi
Cataldo	Fornale	Maulini	Scaglia Giovanni Bat-
Cattaneo Petrini Gian-	Fortuna	Melloni	tista
nina	Fracassi	Messe	Scarascia Mugnozza
Cavallaro Francesco	Franceschini	Miotti Carli Amalia	Scarlatto Vincenzo
Cavallaro Nicola	Franco Raffaele	Monasterio	Scionti
Céngarle	Franzo Renzo	Morelli	Scricciolo
Ceravolo	Fusaro	Mosca	Sedati
Ceruti Carlo	Galli	Mussa Ivaldi Vercelli	Semeraro
Cinciari Rodano Ma-	Galluzzi Vittorio	Nannini	Serbandini
ria Lisa	Gasco	Napolitano Luigi	Servello
Coccia	Gatto	Natali Lorenzo	Sforza
Cocco Maria	Gerbino	Natoli Aldo	Silvestri
Codacci-Pisanelli	Ghio	Negrari	Soliano
Codignola	Gioia	Nenni	Spádola
Colleoni	Giomo	Nicoletto	Stella
Colleselli	Giorgi	Nucci	Sullo
Corghì	Girardin	Olmini	Sulotto
Corona Achille	Gitti	Origlia	Tagliaferri
Corona Giacomo	Goehring	Orlandi	Tanassi
Cossiga	Gonella Guido	Pala	Tántalo
Cucchi Angelo	Gorreri	Palazzeschi	Tedeschi
Cucco Alfredo	Graziosi	Pasqualicchio	Tenaglia
Curti Ivano	Greggi Agostino	Patrini	Tesauro
Dagnino	Grimaldi	Pedini	Titomanlio Vittoria
D'Alema	Guariento	Pella	Todros Alberto
D'Alessio Aldo	Guidi	Piccinelli	Tognoni
Dall'Armellina	Imperiale	Pirastu	Truzzi Ferdinando
D'Ambrosio	Iozzelli	Prearo	Usvardi
D'Arezzo	Isgrò	Principe	Valeggiani
De Capua	Jacazzi	Pucci Emilio	Valitutti
De Florio	Jacometti	Quaranta	Vedovato
Degan Costante	Lajólo	Quintieri	Venturoli
Del Castillo	Lama	Racchetti	Verga
De Leonardis	La Malfa	Radi	Veronesi
Della Briotta	La Penna	Raia	Vespignani
Delle Fave	Lauricella	Rampa	Vetrone
Demarchi	Lenoci	Rauci	Vianello
De Maria	Lenti	Reale Giuseppe	Vicentini
De Meo	Levi Arian Giorgina	Reale Oronzo	Vincelli
De Ponti	Lizzadri	Riccio	Vizzini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1967

Zaccagnini	Zappa
Zagari	Zucalli
Zanibelli	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amodio	Laforgia
Berretta	Lettieri
Bersani	Lombardi Riccardo
Bonaiti	Mancini Antonio
Bonomi	Marotta Michele
Cappello	Misasi Riccardo
Dal Cantón Maria	Napoli
Pia	Sabatini
Dell'Andro	Sorgi
De Marzi Fernando	Spinelli
De Mita	Tambroni
De Pascalis	Urso
Fabbri	Valiante
Ferrari Riccardo	Viale
Gennai Tonietti Erisia	

(concesso nelle sedute odierne):

Colombo Vittorio	Terranova Corrado
D'Antonio	Villa
Fortini	Zincone
Lucifredi	

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili (4466); delle concorrenti proposte di legge Nannini e Cengarle (4184) e Caiazza (4269); e della proposta di legge: Franzo e Bianchi Fortunato: Inapplicabilità dell'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata istituita con il decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, per gli atti economici relativi al commercio delle materie prime tessili di cui all'articolo 3 del decreto-legge medesimo compiuti dal 10 ottobre 1965 al 21 dicembre 1965 dalle imprese produttrici di filati contenenti lana in quantità non superiore al 10 per cento (4033).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 ot-

tobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili, e delle concorrenti proposte di legge Nannini e Cengarle (4184) e Caiazza (4269). L'ordine del giorno reca inoltre la discussione della proposta di legge Franzo e Bianchi Fortunato: Inapplicabilità dell'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata istituita con il decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, per gli atti economici relativi al commercio delle materie prime tessili di cui all'articolo 3 del decreto-legge medesimo compiuti dal 10 ottobre 1965 al 21 dicembre 1965 dalle imprese produttrici di filati contenenti lana in quantità non superiore al 10 per cento (4033).

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi provvedimenti sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Goehring. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati a discutere una delle infinite proroghe che il Governo ci sottopone, senza che di esse si riesca a comprendere le ragioni. Ogni giorno il Governo emana un provvedimento che serve a prorogare le disposizioni di un precedente provvedimento: così i disegni di legge e i decreti-legge si susseguono a catena.

Non sarebbe più opportuno risistemare definitivamente tutta questa materia? L'imposta di fabbricazione è ormai condannata dall'esperienza. Dal momento che abbiamo trovato una soluzione diversa per questo problema, avremmo potuto darle finalmente veste definitiva, senza essere costretti a discutere in continuazione di proroghe e di nuove conversioni di decreti-legge.

Siamo d'accordo sulla sostanza di questo decreto-legge, a favore del quale quindi voteremo. Le imposte di fabbricazione rappresentano uno strumento suscettibile di qualsiasi distorsione. Se potremo sostituirle con disposizioni di carattere definitivo, ne guadagnerà senza dubbio la stabilità del settore. Devo dire però che non condivido la fiducia del

mio caro amico onorevole Bima, il quale afferma che da questa trasformazione confermata dal decreto-legge è derivato un notevole miglioramento della situazione. A mio avviso, infatti, la situazione del settore laniero ha continuato ad aggravarsi. Ciò vuol dire che l'incidenza di provvedimenti come questo è relativa. E guai se non fosse così. Guai se bastasse trasformare un'imposta di fabbricazione in un'imposta sull'entrata per mutare le sorti di un settore industriale: se così fosse, arriveremmo a legiferare tutti i giorni!

Invece, il settore laniero, come tutto il settore tessile, è in grave disordine. È opportuno che la Camera se ne renda conto, perché, anche approvando questo provvedimento, le stesse difficoltà permarranno domani. L'industria della lana è afflitta da una sovrapproduzione; le esportazioni sono falcidiate, anche a causa della congiuntura negli altri paesi del mercato comune, che non è brillante; e cominciamo a risentire la concorrenza di paesi messisi alla frusta a loro volta. Questo settore tessile, che una volta era un nostro vanto, sta dimostrandosi in verità tra i più bisognosi di cure. Sono convinto che, se non provvediamo in tempo, ci troveremo sulle braccia un'industria tessile completamente disarmata di fronte ai problemi del mercato comune. Oggi la nostra industria tessile lavora soltanto per perdere il meno possibile. Sono stati fatti esperimenti, ad esempio in Calabria, se ben ricordate. Ma con quali risultati? Vogliamo rendercene conto? Si è trattato di trapianti effettuati con scarso senso di opportunità e con una misurazione molto imperfetta dei rischi connessi, cosicché non hanno dato i risultati economici che da essi si speravano: ed è l'economia nazionale che paga! La stessa Prato, che rappresentava una sorta di primato europeo (i tedeschi dicevano: noi comprendiamo molte cose dell'economia italiana, ma non comprendiamo mai quel che sta facendo e che sa fare Prato), è oggi anch'essa in difficoltà. Non parliamo poi di una certa azienda del settore a partecipazione statale, che sta perdendo ogni anno e che vedrà vieppiù aumentare le sue perdite a cominciare da quest'anno. E le aziende private? Non sono esse pure in difficoltà serie? La verità è che le industrie tessili sono legate al progredire dell'industria dell'abbigliamento, perché gli altri mezzi tradizionali di distribuzione stanno assottigliandosi, ciò che dipende da una infinità di fattori.

Si spacciano intanto cifre sensazionali, avallate da autorità ministeriali, come quella

di una moda italiana che esporta per 1.000 miliardi. Ma perché mettiamo in giro di queste chiacchiere? Perché uomini politici pur di statura notevole affermano cose che non corrispondono assolutamente alla verità? Mille miliardi? Ma i mille miliardi si riferiscono a tutte le industrie tessili e a tutto l'abbigliamento, corrispondono al totale delle nostre esportazioni di tutto il settore tessile e dell'abbigliamento, comprendente calzature, maglie, calze, eccetera.

Le industrie tessili esportavano quando non si parlava ancora di moda italiana. Io mi auguro che la moda italiana divenga la moda del mondo. Ma guardiamo in faccia la realtà: mille miliardi è il valore dell'esportazione di molti settori messi insieme: lanieri, cotonieri, linieri, setaioli, trasformatori (soltanto le maglierie di Carpi esportano per circa 240 miliardi), calzaturieri. È tutto questo coacervo di attività, che arriva a 1.000 miliardi. Eppure ho sentito con meraviglia uomini politici spacciare cifre che veramente non hanno radice nella realtà. Ridimensioniamoci, perché ci attendono giorni duri!

Un grande cotonificio dell'alta Italia da sei anni paga i dividendi ai propri azionisti attingendo al suo patrimonio immobiliare (sono dichiarazioni ufficiali della società, che certamente non giungono nuove all'onorevole sottosegretario). Due altri grandi cotonifici si stanno unendo: forse si spera, mettendo insieme due zoppi, di fare un organismo sano; ma il risultato sarà uno zoppo più grande. Non faccio nomi, perché non è opportuno farli qui; ma il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha l'obbligo di conoscerli, e di preoccuparsi delle condizioni in cui lavorano le aziende. Il fattore dimensionale sta entrando dappertutto a vele spiegate; ma è proprio giusto questo, quando l'80 per cento delle attività industriali italiane è costituito da medie e piccole aziende? Abbiamo una conoscenza esatta del problema? Anche nel settore della distribuzione stanno assumendo la prevalenza in Italia le grandi imprese. Ma consideriamo che, se dovesse continuare il processo in atto, si ridurrebbero sul lastrico decine di migliaia di imprenditori.

Si dirà che tutto questo non ha attinenza con la legge sui filati. E invece ne ha. Approfitto della circostanza che mi si offre per ammonire a non attendersi da questo provvedimento, che poi è solo la conferma di una misura già in atto, effetti miracolosi. L'industria tessile è gravemente malata: nel momento in cui annuncio il voto liberale a favore della conversione lasciatemi dire questa grande verità,

che forse voi già conoscete. Io mi ribello a questo ottimismo buttato a piene mani sulla faccia della gente che vive le difficoltà di tutti i giorni! Per un po' di tempo il ricorso a questa specie di *doping* potrà servire. Ma voi sapete cosa accade quando si usano eccitanti in misura anormale.

Osservo infine come sia un po' difficile stabilire quali tessuti contengano meno del 10 per cento di lana. La misura che loro si vuole applicare è teoricamente ottima. Ma mi sapete dire come si procederà in pratica agli indispensabili controlli? Sottoporrete ad analisi tutti i tessuti prodotti in Italia? Se è così, si creerà un meccanismo sommamente farraginoso per consentire un'esenzione che riguarda solo pochi mesi di gestione. Comunque, l'esecuzione è compito del Governo: a noi la legge sembra accettabile, nel suo complesso. Io non attribuirei eccessiva importanza al fatto che la Guardia di finanza si trovi o no costantemente sul posto. In passato ciò non ha impedito che si compissero talvolta gravi abusi.

Siamo dunque favorevoli alla conversione e alla proposta di legge Franzo. Raccomandiamo però che ci si decida a por mano a soluzioni stabili, che non debbano essere cambiate tutti i momenti. Mi auguro che le considerazioni che ho sottoposto all'attenzione degli onorevoli colleghi siano riconosciute fondate e meritevoli di accoglimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Pucci. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo a quanto ha detto l'onorevole Goehring ed invoco anch'io la stabilità in questo settore. Il settore tessile si trova in crescenti difficoltà in tutto il mondo e l'incertezza che consegue alla mancanza di chiarezza in campo fiscale non fa che aumentare ancora di più tali difficoltà.

Sono deputato del collegio XIV (Firenze-Prato-Pistoia) e sono quindi in grado di illustrarvi l'attuale situazione di questa zona. Come sapete, Prato ha svolto e svolge un lavoro imponente nel campo tessile. Oggi, purtroppo, a Prato vi è grande apprensione per le richieste della Germania volte a limitare l'importazione di tessuti pratesi. Questa preoccupazione è aggravata anche dall'incertezza su quelle che saranno le azioni governative nel settore tessile. È un settore che sta subendo una concorrenza spietata, un settore che si appresta a cambiare la sua fisionomia per l'apporto di fibre nuove, di fibre artificiali

che corrispondono alle necessità della vita moderna. Ebbene, tutto questo richiede da parte degli imprenditori tessili un impegno di pianificazione e di programmazione a lunga scadenza ed è assolutamente necessario che dal Governo vengano forniti quegli affidamenti che permettano a coloro che devono guardare oggi non più al campo nazionale, ma al vasto campo della esportazione di fissare programmi a lunga scadenza, nella consapevolezza di una certa stabilità delle direttive governative.

È vero quanto ha detto l'onorevole Goehring, ossia che l'insieme delle esportazioni italiane nel vasto campo dell'abbigliamento raggiunge oggi i 1.000 miliardi. È invalsa l'abitudine di considerare questa cifra come una cifra globale dovuta alla moda italiana; lo onorevole Goehring rilevava come non si tratti soltanto della moda, ma come il fenomeno sia dovuto anche a diverse altre branche dell'abbigliamento. Questo è vero; però, come esponente della moda italiana, vorrei dire che non bisogna sottovalutare il prestigio che la moda italiana ha saputo conquistare nel mondo, facendo sì che il *made in England* dell'anteguerra, che rappresentava il motivo della grande diffusione del prodotto inglese, venisse sostituito dal *made in Italy*. L'Italia, cioè, ha conquistato un suo indiscusso prestigio anche per l'affermazione della moda italiana, che è certamente uno dei fattori determinanti dell'esportazione.

Il settore tessile, che costituisce un'aliquota rilevante delle nostre esportazioni, è fortemente influenzato da una politica governativa a lungo raggio, ed è per questo che io, nel confermare il nostro voto favorevole, invito il Governo a voler considerare la necessità che gli operatori economici del settore abbiano una prospettiva la più lunga possibile nel tempo, per potersi adeguare ai compiti che il mondo di domani richiede. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bima.

BIMA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare i colleghi Goehring e Pucci per il loro apprezzato contributo alla valutazione dell'importanza di questo settore della vita economica del nostro paese.

All'onorevole Goehring vorrei far rilevare, tuttavia, che questo provvedimento ha una ef-

ficacia limitata, e non può quindi essere riguardato come una panacea, come un provvedimento cioè idoneo a riportare alla normalità un settore che è affetto, ancora attualmente, da una crisi riguardante la sua mancata ristrutturazione.

E vorrei dire, proprio per determinare il giusto valore che questo provvedimento ha, che esso si proponeva un duplice scopo. Prima di tutto, di abolire un'imposta la quale, per la sua stessa natura, determinava delle distorsioni anche nella produzione, eliminando le quali, in questo settore, viene ristabilita, quella che io ho chiamato la neutralità della imposizione indiretta, e cioè la fine di quegli effetti negativi che l'imposta di fabbricazione ha in sé, che erano causa non ultima, né la più lieve, delle crescenti difficoltà in cui tale industria si dibatteva anche nei riguardi della concorrenza estera.

Questo è il primo scopo che il provvedimento si proponeva. L'altro scopo era quello di sostituire un'imposta che aveva un effetto negativo sulla produzione, con un altro tipo di imposta, la quale, per il modo con cui incide, non frena la produzione dal punto di vista qualitativo, ma stimola all'affinamento della stessa produzione e spinge il produttore a migliorare i suoi prodotti. Quindi l'IGE stessa, oltre che essere più facile, più semplice e meno complicata per lo Stato, ha questo elemento positivo: la rende così preferibile.

Queste due serie di elementi (la fine di un'imposta che aveva un effetto distorsivo e la sostituzione di un'imposta più semplice e più chiara) credo che abbiano avuto anche, un effetto, non dico decisivo, ma che ha certo contribuito a fare uscire il settore tessile da quella crisi gravissima in cui esso era caduto nel 1964, allorché il Governo decise di presentare questo provvedimento.

L'onorevole Goehring e credo anche l'onorevole Pucci hanno deprecato che il provvedimento invece di portare verso una soluzione definitiva si presenti ancora con l'aspetto di un intervento provvisorio. Effettivamente dal punto di vista lessicale così stanno le cose, proprio perché nel concetto di sospensione vi è la caratteristica della precarietà. Trattandosi, però, di materia fiscale, ogni cambiamento, direi, deve essere accompagnato da tutto un complesso di cautele proprio per non provocare conseguenze anche in ordine all'entità del gettito fiscale sostitutivo.

Credo che questo sia un elemento che debba essere riconosciuto a favore del Governo

il quale giustamente, per bocca del ministro delle finanze, si è preoccupato che la sostituzione di un'imposta con un'altra avvenisse nel modo migliore anche per la salvaguardia dell'interesse dell'erario medesimo.

Il disegno di legge, perciò, è sì un provvedimento di proroga: però, nei fatti, esso significa la fine dell'imposta di fabbricazione in questo settore. Portando la proroga infatti fino al 31 dicembre 1969 si fa coincidere la fine della provvisorietà con l'avvio di quella imposta sul valore aggiunto che il Governo si è impegnato a realizzare a seguito di una deliberazione in tal senso del Consiglio dei ministri delle Comunità europee.

Noi non dobbiamo guardare alla forma ma alla sostanza; in pratica, infatti, con questo provvedimento si pone termine all'applicazione dell'imposta di fabbricazione per questo particolare settore.

Ritengo di aver accennato, in questo mio breve intervento, a tutto ciò che era necessario dire in ordine all'importanza che questo decreto-legge riveste. Desidero da ultimo ringraziare gli onorevoli Nannini, Cengarle e Caiazza per aver presentato le due proposte di legge che hanno svolto una funzione di stimolo nei confronti del Governo. Proprio in conseguenza della presentazione di queste due proposte di legge, infatti, il Governo, essendo scaduto il termine, è intervenuto in modo da evitare una pericolosa carenza legislativa impedendo così che questa imposta di fabbricazione, che per due anni era stata sostituita, venisse ad essere ripristinata. Le proposte di legge degli onorevoli Nannini, Cengarle e Caiazza sono sostanzialmente identiche; data la funzione svolta da esse, sarebbe opportuno considerarle non assorbite dal decreto-legge, bensì incorporate in esso.

PRESIDENTE. Onorevole Bima, è necessario attendere la votazione sul disegno di legge di conversione del decreto. Se tale disegno di legge fosse respinto, potrebbero nuovamente essere prese in considerazione le due proposte di legge cui ella ha accennato; se il disegno di legge fosse approvato, le proposte di legge verrebbero ad essere automaticamente assorbite.

BIMA, Relatore. Dato che le due proposte di legge hanno in un certo senso anticipato il decreto-legge governativo, sarebbe opportuno considerarle, a mio avviso, non assorbite ma incorporate nel decreto-legge.

PRESIDENTE. Quello che ella dice avrebbe dovuto essere fatto in sede di Commissione:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1967

la Commissione non ha tuttavia ritenuto opportuno procedere all'incorporazione cui ella ha accennato, ed ha presentato all'aula un testo unificato.

BIMA, Relatore. Per quanto riguarda la proposta di legge Franzo mi sembra che la relazione che la accompagna sia abbastanza chiara e mi esima da una ulteriore illustrazione, anche perché i colleghi intervenuti non hanno espressamente trattato questa materia. Dirò solo che l'accoglimento di essa significa la restituzione, a circa 40 aziende, di imposte che lo Stato ha indebitamente fatto pagare a piccoli operatori proprio attraverso la formula più antipatica della duplicazione dell'imposta.

Mi sembra quindi giusto che lo Stato restituisca (scusi la parola, signor Presidente, che non vuole essere oltraggiosa per alcuno, ma che mi sembra molto giusta) il « maltolto » a coloro i quali hanno pagato per la stessa merce due differenti imposte, mentre avrebbero dovuto pagare una sola volta.

Anche per questo, onorevoli colleghi, la Commissione è favorevole e si raccomanda che venga approvata, questa proposta di legge, insieme col provvedimento di conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio il relatore onorevole Bima perché con la sua replica mi sottrae dall'obbligo di intrattenere la Camera su alcuni degli argomenti da lui chiaramente trattati.

Dirò pertanto all'onorevole Goehring, proprio sulla scorta di quanto ha esposto il relatore, che la ragione di questa proroga sta appunto nel fatto, che si intende abolire, se la Camera approverà il disegno di legge di delega per la riforma tributaria, col 1° gennaio 1970, in coincidenza con l'entrata in vigore della futura legge di imposta sul valore aggiunto, non soltanto l'imposta generale sull'entrata, ma anche tutte le imposte di fabbricazione. L'intendimento di abolire le imposte di fabbricazione gli onorevoli colleghi possono desumerlo anche dalla lettura del disegno di legge di delega per la riforma tributaria, presentato proprio a questo ramo del Parlamento. È chiaro quindi che, in attesa dell'entrata in vigore di quell'auspicata riforma, non possiamo far altro — in materia di imposte di fabbricazione, destinate a cessare — che procedere con proroghe, anche se nella

fattispecie si tratta di prorogare un'imposta sostitutiva dell'imposta di fabbricazione sui filati, come si appalesa l'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili, che poi in definitiva sono le materie laniere.

Questa è la ragione della proroga. Da un punto di vista sostanziale trova spiegazione nel fatto che il Governo riconosce esistenti oggi, per il settore laniero, le stesse difficoltà che lo indussero nel 1964 a consentire la sostituzione dell'imposta di fabbricazione sui filati con l'addizionale speciale.

L'onorevole Goehring ricordava le situazioni di grave disordine esistenti nel settore laniero per sovrapproduzione; a suo dire, la esportazione viene falciata e l'importazione, specialmente dai paesi terzi, si fa vieppiù sentire sul mercato interno. Questo, onorevole Goehring, ed altri argomenti — non soltanto quelli che si riferiscono all'industria laniera, ma anche, per suoi chiari accenni, quelli che si riferiscono all'industria cotoniera — costituiscono, come constateranno coloro che seguono in modo particolare questi settori, oggetto di approfondito esame presso il Ministero dell'industria. Quel che il Ministero delle finanze si è sforzato di fare in passato e che ripete adesso, proponendo la conversione di questo decreto-legge, è di rendere il più possibile neutrale, come ricordava il relatore onorevole Bima, l'imposta sull'interscambio dei prodotti tessili confezionati con materia prima di lana. Infatti è riconosciuto che, fra le varie imposte, quella che realizza maggiormente il principio della neutralità nel sistema tributario impositivo del nostro paese è l'imposta generale sull'entrata, di cui l'addizionale speciale segue le sorti, mentre, per le ragioni che lo stesso relatore ricordava, non si poteva sempre dire che non fosse macchiata di qualche peccato di distorsione l'imposta di fabbricazione sui filati.

Proprio per cercare di ovviare a questa specie di distorsione dell'imposta, il Ministero delle finanze accettò di sostituire l'imposta di fabbricazione con l'addizionale IGE e, in osservanza di questo criterio, ritiene oggi di proporre alla Camera la conversione del proprio decreto. Queste sono le ragioni sostanziali che in un settore particolare, come questo, muovono il Governo. Con ciò è chiaro, onorevole Goehring, che se noi realizziamo la restituzione riguardante l'imposta relativa ai prodotti esportati e colpiamo i prodotti importati di un pari carico tributario, quale quello vigente all'interno, conseguiamo la neutralità dell'imposta; allora gli elementi di dif-

ficoltà del settore non vanno messi a carico della presenza del tributo, ma vanno cercati ovviamente in altri ragioni, il tributo — almeno questo indiretto di cui ci occupiamo — essendo assolutamente estraneo a qualsiasi andamento dell'interscambio commerciale dei prodotti lanieri.

Con queste osservazioni, onorevoli colleghi, il Governo riconferma di ritenere necessaria l'approvazione della Camera a questo disegno di legge di conversione, ed è ben lieto di constatare, com'è avvenuto in Commissione e come si sta verificando in questa sede, l'unanimità dell'Assemblea, che ringrazio. Naturalmente, il Governo esprime parere favorevole anche sulla proposta di legge n. 4033.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 4466, nel testo della Commissione, che reca il titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili.

FRANZO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante la proroga delle disposizioni concernenti la sospensione della applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili, con le seguenti modificazioni:

” L'articolo 2 è sostituito con il seguente:

Resta ferma la disposizione dell'articolo 4 della legge 9 ottobre 1967, n. 973 ” ».

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, è così formulato:

« Le funzioni ed i compiti di cui all'articolo 6 dell'allegato H) del decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 223, possono essere svolte anche da funzionari della carriera direttiva dell'amministrazione centrale del Ministero delle finanze designati dal direttore generale delle dogane e imposte indirette con rilascio della tessera di riconoscimento di cui all'articolo 31 della legge 7 gennaio 1929, n. 4 ».

Constando di un articolo unico al quale non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura dell'articolo unico della proposta di legge Franzo n. 4033 nel testo della Commissione, identico a quello del proponente.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« L'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata prevista per le materie prime tessili di cui all'articolo 3 del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, non è dovuta su tali materie prime acquistate nello Stato o importate dall'estero nel periodo intercorso dal 10 ottobre 1965 al 21 dicembre 1965 dalle imprese produttrici di filati diversi da quelli di cui al punto V), lettere a) e b) del decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, convertito nella legge 8 dicembre 1961, n. 1266, contenenti lana in quantità non superiore al 10 per cento ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Disposizioni sul Consorzio autonomo del porto di Genova e norme per l'attuazione del piano regolatore generale di ampliamento del porto di Genova-Voltri » (3322).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i provvedimenti oggi esaminati:

proposta di legge costituzionale di iniziativa dei senatori GAVA ed altri: « Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale » (4117-B);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili » (4466);

FRANZO e BIANCHI FORTUNATO: « Inapplicabilità dell'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata istituita con il decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con

modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, per gli atti economici relativi al commercio delle materie prime tessili di cui all'articolo 3 del decreto-legge medesimo compiuti dal 10 ottobre 1965 al 21 dicembre 1965 dalle imprese produttrici di filati contenenti lana in quantità non superiore al 10 per cento » (4033).

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge: Darida ed altri: Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia (3021).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Darida, Barbi, Palleschi e Loreti: Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, non starò ad illustrare il nuovo testo che la Commissione ha formulato, modificando quello proposto dall'onorevole Darida, perché è già stato trasmesso alla Presidenza della Camera, stampato e distribuito.

Vorrei richiamare l'attenzione su alcune ulteriori modifiche che si debbono apportare a tale testo, e mi pare opportuno dare subito qualche chiarimento in proposito.

Alcune modifiche tendono ad eliminare errori di stampa, un'altra è motivata da una interpretazione più esatta del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, dalla quale deriva l'inutilità di un comma di un articolo della proposta in discussione.

All'articolo 1, alla seconda riga del secondo comma, dove è scritto: « invalidi per infor-

tuni sul lavoro », deve leggersi: « invalidi per infortunio sul lavoro ».

All'ultimo comma dell'articolo 1, dove è scritto: « Gli assegni di cui al precedente comma costituiscono e assorbono », deve leggersi: « sostituiscono e assorbono ».

Per quanto concerne l'articolo 4 si potrebbe sopprimere l'ultimo comma in quanto superfluo, essendo già prevista questa norma all'ultimo comma dell'articolo 293 del testo unico.

All'articolo 5, secondo comma, quarta riga, dove è scritto: « sarà provveduto con note di variazione », deve leggersi: « sarà provveduto con provvedimento di variazione ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento che stiamo esaminando, è molto atteso ed avrà indubbiamente la nostra adesione e la nostra approvazione nel testo che poc'anzi brevemente l'onorevole presidente della Commissione lavoro ci ha presentato e che sostanzialmente modifica ed innova il progetto Darida.

Noi prendiamo occasione da questo dibattito per rilevare ancora una volta come si discuta di una materia così complessa ed importante mentre è sul tappeto il grosso problema dell'assistenza e della previdenza e del riordinamento di tutto il settore. Proprio in questi giorni il Consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento per far fronte alla situazione deficitaria degli istituti previdenziali e assistenziali. Inoltre, ci accingiamo a questa discussione mentre giace in letargo dal 21 giugno scorso il disegno di legge relativo alla riscossione unificata dei contributi di previdenza e di assistenza sociale e alla disciplina delle contribuzioni per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali del settore dell'industria, gestite dall'INAIL.

In sostanza, questa discussione si svolge mentre giacciono nel dimenticatoio provvedimenti ed iniziative che avrebbero dovuto globalmente affrontare il difficile problema dell'assistenza e della previdenza antinfortunistica nel nostro paese, settore che, fra l'altro, ci presenta in condizioni di inferiorità rispetto agli altri paesi del mercato comune. Infatti, i dati riscontrabili in questo delicato settore sono abbastanza eloquenti: il 66,9 per cento dei contributi è a carico dei datori di lavoro,

il 5,8 per cento a carico dei lavoratori e il 27,3 per cento — la più alta percentuale fra tutti i paesi del MEC — è a carico dello Stato.

Questa impostazione offre una prova ulteriore del comportamento seguito dal Governo in questi ultimi anni. Infatti, il Governo non ha mai affrontato in modo risolutivo e globale i problemi e ha tenuto conto delle pressioni esercitate dalle categorie soltanto in modo frammentario, con la conseguenza che si sono determinati nuovi squilibri.

E ora al nostro esame questa proposta di legge, che, sotto qualche aspetto, con le modifiche apportate, si presenta migliorata rispetto al testo originario. Noi daremo su di essa un voto favorevole, ma non possiamo esimerci dal rilevare che essa non risolve il problema degli infortunati sul lavoro. Per molti anni siamo andati avanti seguendo le disposizioni del regio decreto del 1935, il quale, se nel periodo in cui fu emanato rappresentò una conquista, indubbiamente oggi presenta tracce evidenti di logoramento, tanto che nel 1965 il Governo, su delega del Parlamento, predispose un testo unico che fu approvato con il decreto presidenziale del 30 giugno 1965, n. 1124.

Purtroppo, a distanza di tempo, dobbiamo rilevare che anche questo testo unico è carente ed ormai superato.

E colgo perciò l'occasione, aderendo alla iniziativa concretatasi nel progetto Darida, per affermare l'opportunità che il Governo si decida ad emanare in questo settore un nuovo testo unico, che non si limiti però soltanto a modificare il regio decreto del 1935, né il testo unico del 1965, ma che disciplini tutta la materia uniformandosi alle direttive ed alle impostazioni degli altri paesi del mercato comune.

Scusate se insisto moltissimo sull'allineamento con il mercato comune, ma non c'è dubbio che se realmente esiste la tante volte affermata volontà d'integrazione politica ed economica con le altre nazioni bisognerà cominciare a promuovere questo allineamento.

In sintesi, che cosa noi vorremmo? Che fossero fissati i diritti permanenti per le liquidazioni in capitale e in rendita, che fosse fissata, onorevole relatore, la rivalutazione automatica secondo il costo della vita, in modo da evitare che vi siano, come vi sono adesso, infortunati fortunati (scusate il bisticcio di parole) che, avendo subito l'infortunio in un certo periodo, riescono ad avere una rendita od un vitalizio di un certo ammontare, mentre altri, che sono stati mutilati o comunque colpiti in periodi diversi, ricevono un diverso

trattamento. Noi vorremmo quindi che all'automatica rivalutazione legata all'aumento del costo della vita — che credo sia un diritto che ormai la nostra Repubblica dovrebbe sancire nelle leggi — si accompagnasse il criterio di comprendervi sempre anche coloro che sono stati liquidati in precedenza.

Dovremmo poi affermare in questa sede il principio della imprescrittibilità del diritto alla liquidazione di infortuni sul lavoro, purché registrato nei termini. Noi ci troviamo continuamente in Commissione lavoro, in questa materia, a dover riaprire i termini, per un motivo o per l'altro. Noi riteniamo che quando un diritto si è acquisito, indipendentemente dalla domanda per ottenere i benefici, debba essere imprescrittibile, purché sia stato registrato per tempo.

Questa legge dovrebbe anche disciplinare il collocamento protetto e contenere altresì la disciplina importantissima e necessaria, per i compiti che ad essa abbiamo affidato, dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, intorno alla quale molto si è detto, che in un certo senso è « appaltata » e ha avuto a Roma anche delle vicende piuttosto irregolari. Tuttavia ad una mia interrogazione al riguardo rivolta al ministro del lavoro mi sono sentito rispondere che la situazione è irregolare dove esistono i commissari. Io chiedo con l'interrogazione se non fosse opportuna una regolamentazione per tutte le province d'Italia, stanti le funzioni non soltanto associative che questo ente esercita, svolgendo anche compiti delegati dallo Stato. Naturalmente la stessa nuova legge dovrebbe disciplinare anche l'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni, data la gestione scandalosa cui è sottoposto e date le assunzioni che compie: da anni l'ENPI non bandisce concorsi, né porta a termine quelli già iniziati, il che richiede — taluno direbbe — la vendetta di Dio, io dico anche quella degli uomini, perché l'ENPI opera in un settore collaterale a quello degli infortuni sul lavoro, dovendo vigilare affinché questi non avvengano.

Noi saremmo addirittura, onorevole relatore, per la copertura dell'infortunio anche nella scuola dell'obbligo. Questa è la tesi che si sta facendo strada nelle altre nazioni. Noi caldeggiamo l'introduzione di questo principio anche in Italia, così che lo studente venga a godere di un trattamento assicurativo a partire dalla scuola dell'obbligo sino all'università (ciò naturalmente dovrebbe avvenire con i necessari controlli, perché bisogna osservare, a proposito della gestione di miliardi all'anno, delle assicurazioni per gli studenti,

che non si sa dove vadano a finire questi miliardi).

Evidentemente non chiedo di inserire queste cose nella proposta Darida, ma sollecito chi può e deve in seno al Governo perché, in un clima di vantata programmazione, di quella programmazione di cui si parla con tanto orgoglio, si affrontino argomenti per argomenti quei problemi la cui soluzione può colmare gli squilibri territoriali e sociali, evitando la dispersione propria dei provvedimenti parziali.

Insisto comunque perché vengano eliminate le lacune riscontrate nel regio decreto del 1935. Almeno questa richiesta andrebbe accolta senza tergiversazioni, poiché siamo sotto la pressione della scadenza della legislatura.

Consideri, onorevole Darida, un altro fatto importante: il nostro Parlamento non ha ancora affrontato il problema fondamentale di non lasciare decadere i provvedimenti il cui iter legislativo non sia ancora venuto a termine, elaborando un meccanismo idoneo a trasmetterli, al punto in cui si trovano, alle nuove Camere, evitando la perdita di un patrimonio prezioso di studi e di fatiche: se riuscissimo ad ottenere questo risultato, ed a instaurare questa prassi, evidentemente potremmo più agevolmente, anche in questi periodi, affrontare più globalmente problemi del genere.

Noi siamo comunque per l'attuazione di questo provvedimento, che è vivamente atteso.

Mi auguro che si possa almeno affermare con un ordine del giorno — e il relatore potrebbe esserne il presentatore, in questo dibattito — il principio o l'impegno da parte del Governo di affrontare il problema della non decadenza del diritto degli infortunati sul lavoro alla liquidazione, perché è proprio l'esistenza di tale decadenza che ci costringe a fare ora questa nuova legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Pucci. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame, come si legge nella relazione della Commissione, « vuole essere un atto di giustizia e di solidarietà nei confronti di una categoria benemerita, che per varie vicende è venuta a trovarsi in una condizione di grave disagio per la frammentarietà e la episodicità degli interventi legislativi ». Mi si consenta di rilevare come anche in questo caso i provve-

menti di cui al progetto di legge non costituiscono assolutamente un atto di giustizia, ma semplicemente un debole palliativo per situazioni che non è esagerato definire veramente tragiche. Gli infortunati del lavoro di cui ci occupiamo sono persone assai anziane, che versano in condizioni economiche assolutamente disastrose e a cui si dovrebbe provvedere in base alle loro disperate necessità, in considerazione del costo attuale della vita, e non in base a tabelle che non trovano alcun riscontro nella realtà dei fatti economici.

Il testo originario della proposta di legge, costituito da due articoli, sanciva il principio che la concessione dell'assegno continuativo mensile fosse rapportata al grado di inabilità e che tale assegno fosse calcolato sulla base del minimo di retribuzione annua computata secondo le modalità stabilite dal terzo, quarto e quinto comma dell'articolo 116 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124.

Il nuovo testo, che impropriamente viene definito nuovo testo della Commissione essendo invece il testo rielaborato dal Comitato dei nove, viene a negare il principio più innanzi esposto. Infatti, anziché rispettare quelle che erano le categorie di inabilità fin qui previste — 50-59 per cento, 60-69 per cento, 70-79 per cento, 80-89 per cento, 90-99 per cento e 100 per cento —, riduce tali categorie da sei a cinque, accomunando nello stesso gruppo coloro che vanno da un minimo di 60 ad un massimo di 79 per cento di invalidità, e prevedendo per tutti costoro un uguale assegno di lire 16 mila mensili. Inoltre si fissano delle cifre che — contrariamente a quanto previsto dal testo originario della proposta di legge — non sono più automaticamente rivalutabili in relazione all'aumento del minimale vigente della retribuzione da prendere a base per la liquidazione della rendita permanente del settore industriale, di modo che viene meno quanto è detto nella relazione introduttiva, cioè che « il computo degli assegni continuativi basato sul minimale variabile dell'industria permetterà di operare gli adeguamenti economici secondo criteri di tempestività e di aderenza al sistema adottato per le prestazioni ».

Il nuovo testo inoltre prevede la decorrenza della nuova legge dal 1° gennaio 1967 anziché dal 1° luglio 1965. E a tale proposito (cito sempre dalla relazione introduttiva) « la decorrenza al 1° luglio 1965 trova il suo fondamento in quanto è stato fatto per tutte le altre categorie di infortunati da quella data. E il minimo che si possa fare, considerando

che i liquidati in capitale sono rimasti per tanto tempo ancorati a trattamenti economici di dieci anni fa ».

Come dico, cito dalla relazione introduttiva della proposta di legge Darida, Barbi, Palleschi e Loreti, cioè non si tratta di mie considerazioni, ma mi rimetto semplicemente a quanto viene affermato dagli onorevoli proponenti e a quanto faceva parte integrante della prima proposta in Commissione.

Il nuovo testo introduce anche il concetto della disparità di trattamento fra gli infortunati dell'industria e quelli dell'agricoltura, facendo così distinzione fra infortunati di serie A e infortunati di serie B, con tutte le amarezze che simili inumane distinzioni inevitabilmente comportano.

Va inoltre fatto rilevare che quanto disposto dal nuovo testo della Commissione, mentre rappresenta un lieve miglioramento rispetto a quanto previsto dalla formulazione originaria della proposta di legge per le categorie che hanno un grado di inabilità che va oltre l'80 per cento, costituisce invece un notevole peggioramento per le altre categorie già così insufficientemente compensate.

Rifacendomi ai dati citati dall'onorevole Del Castillo nella sua relazione, ai primi mesi del 1965 gli invalidi beneficiari dell'assegno integrativo sarebbero stati, con percentuale di invalidità del 50-59 per cento, 713, del 60-69 per cento, 1.768, del 70-79 per cento, 1.114, dell'80-89 per cento, 1.747, del 90-99 per cento, 400, del 100 per cento, 979. Tuttavia in questi due anni e qualche mese, cito nuovamente la relazione dell'onorevole Del Castillo, « il tasso di decremento numerico è stato circa dell'8-10 per cento ». Infatti — cito sempre la relazione — « diverse centinaia di questi lavoratori sono venute a mancare, sia per l'età, sia per le condizioni fisiche menomate, sia » — ascoltate bene, onorevoli colleghi — « perché il trattamento economico di cui... " godono " costoro... non è certo tale da assicurare il minimo vitale ».

Il relatore ammette, cioè, onestamente che il trattamento di questi infortunati è tale che alcuni sono morti di fame e prosegue dicendo che tale decremento « è destinato ad accelerarsi nei prossimi anni ». Si riconosce quindi una realtà veramente agghiacciante; si riconosce, fra le cause di decesso di questi infortunati, anche l'impossibilità di assicurare a costoro un minimo vitale.

Ritenendo che sia assolutamente urgente giungere all'approvazione di una legge che preveda un miglioramento economico, anche se minimo, per una categoria così bisognosa,

sento il dovere di invitare i colleghi a considerare la necessità assoluta di approvare questa legge, ma di legiferare tenendo conto del costo della vita qual è attualmente, e non di cifre che non hanno alcun rapporto con la realtà. La nuova proposta di legge prevede che coloro che abbiano un grado di inabilità dal 50 al 59 per cento ricevano un assegno di lire 12 mila mensili se invalidi per infortunio sul lavoro o malattia professionale nell'industria, e di 10 mila lire mensili se invalidi dell'agricoltura; che coloro che abbiano un grado di invalidità che va dal 60 al 79 per cento ricevano rispettivamente, 16 mila lire mensili, se invalidi dell'industria e 13 mila lire mensili se invalidi dell'agricoltura.

Ritengo che tali cifre siano assolutamente inadeguate alle necessità di questa categoria e che non sia pensabile che, in un paese che si richiama ai principi cristiani, umani e sociali, si legiferi in questo modo. Considero sia indispensabile adeguare l'importo minimo dell'assegno mensile al costo della vita attuale, elevandolo quindi ad almeno 30 mila lire per le categorie summenzionate. Si tratta verosimilmente di circa 2.800 infortunati. Pertanto, anche l'onere relativo non sarebbe troppo gravoso, mentre si raggiungerebbe così lo scopo di sollevare da uno stato di vergognosa miseria cittadini italiani che rappresentano oggi un rimprovero vivente per tutta la nazione. Si verrebbe così anche a sanare quella disparità fra invalidi dell'industria e dell'agricoltura poc'anzi deplorata.

È vero, questo provvedimento riguarda un numero limitato di cittadini italiani e, demagogicamente parlando, dovrebbe considerarsi un provvedimento di serie B. Ma io non posso fare a meno di rilevare che spesso non è la estensione di un provvedimento che conta, ma è il fondamento ideale e spirituale del provvedimento stesso. Io ritengo che, in un paese come il nostro, non si possa continuare a tollerare condizioni che non esito a definire deplorevoli.

Quindi, invito gli onorevoli colleghi a considerare, con tutta l'urgenza che questo provvedimento richiede, l'opportunità che sia varato in maniera consona ai tempi di oggi e di non cercare di rimediare a situazioni gravissime con palliativi che, al momento in cui vengono finalmente decisi e varati, sono già sorpassati dai tempi e quindi creano negli interessati un senso di smarrimento e di delusione che è a volte ancora maggiore di quella che era la speranza dell'aspettativa.

È vero, oggi ci sono molti problemi di questo genere che riguardano settori limitati.

Noi parliamo dell'avviamento di un sistema di completa sicurezza sociale. È una strada lunga e difficile, ma io credo che sarebbe opportuno che le situazioni più negative venissero opportunamente sanate. E nel concludere, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione su un'altra categoria che attende da anni un riconoscimento più che modesto, la categoria degli ex combattenti della guerra del 1915-18. Siamo ormai al cinquantenario della fine di quella guerra. Il loro numero si riduce ogni anno considerevolmente e quell'assegno di 5 mila lire mensili che è stato tante volte promesso, mentre rappresenta economicamente una cifra modesta, costituisce per questa categoria, ormai avanzata negli anni, un riconoscimento il cui valore supera di gran lunga l'entità della cifra, un riconoscimento che va al di là di ciò che si può immaginare.

Vorrei ancora richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su una proposta di legge da me presentata tempo fa, proposta di legge che riguarda gli ultrasessantacinquenni e gli invalidi civili; un'altra proposta tendente a eliminare alcuni degli squilibri più macroscopici della nostra società, avviando il nostro paese verso quel sistema di giustizia sociale da tutti auspicato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biagini. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge al nostro esame, concernente la grave situazione economica e morale degli infortunati sul lavoro, già liquidati in capitale o in rendita vitalizia, ha creato una notevole attesa nel paese tra le migliaia di interessati ed i loro familiari, nonché la solidarietà degli altri lavoratori infortunati sul lavoro e indennizzati in misura più favorevole. Questa solidarietà è stata espressa molte volte attraverso ordini del giorno unitari scaturiti in assemblee delle associazioni provinciali dei mutilati del lavoro. Sono anni, ormai, che la categoria dei liquidati in capitale attende un atto riparatore e di giustizia, che li sollevi dalla situazione di intollerabile indigenza in cui si trovano, forti del sacrosanto diritto loro derivante dall'aver partecipato con la loro opera e con il loro sacrificio alla emancipazione ed al progresso del paese, lasciando sui luoghi di lavoro parti delle loro carni, e restando inabili al lavoro.

Da tanto tempo gli invalidi liquidati in capitale stanno pressando in mille modi, con infinite iniziative, sia individuali, sia collettive, nonché a mezzo delle loro associazioni

provinciali; e questo grido di dolore è risonato drammaticamente anche quest'anno in occasione dell'ottava giornata del mutilato ed invalido del lavoro svoltasi in tutta Italia. Attese e speranze sono andate deluse anche in seguito all'approvazione del testo unico delle leggi infortunistiche, avvenuta nel 1965, con il quale venne esteso l'assegno di assistenza personale continuativa ad alcune centinaia di superinvalidi, ma lasciando tutti gli altri con miseri assegni mensili. Detti assegni non si possono definire diversamente, dato che a un lavoratore che abbia sul lavoro perduto, ad esempio, una gamba o un braccio, con la conseguente perdita della capacità lavorativa del 70 o 75 per cento, viene erogato attualmente un assegno mensile di 6.000 lire; e tanti altri casi analoghi potrebbero essere evidenziati per denunciare il dramma di tanti sventurati costretti ad una vita di stenti e di miseria.

Si tratta ora di risolvere nel migliore dei modi il problema allo scopo di non deludere ulteriormente ed amareggiare la categoria. Nella Commissione lavoro da parte del nostro gruppo è stata svolta una continua pressione in questo senso in più occasioni e precisamente il 29 settembre 1966, il 6 dicembre 1966, il 5 aprile 1967, il 18 maggio 1967, nonché il 15 giugno di quest'anno e il 5 luglio ultimo scorso: una azione stimolatrice e di pungolo nei confronti del Governo il quale invece tendeva protervamente a procrastinare la soluzione del grave disagio degli infortunati liquidati in capitale.

Per la verità dobbiamo affermare che anche da parte degli altri gruppi vi sono state sollecitazioni. Tanto è che nella seduta del 6 dicembre 1966 si giunse alla richiesta unanime di passaggio della proposta in esame alla sede legislativa, richiesta osteggiata invece dal Governo che chiedeva un ulteriore rinvio, in contrasto con le nostre pressioni e con quelle degli infortunati che andavano crescendo sempre di più.

Occorre perciò che il Parlamento dia una regolamentazione definitiva e fissi degli assegni di ammontare adeguato al grado di inabilità e alle necessità vitali delle poche migliaia di persone interessate a queste misure, che tra l'altro tendono a diminuire ogni anno, trattandosi normalmente di persone in età avanzata.

Per inciso chiediamo a questo proposito al Governo di far sapere quanti sono con esattezza i mutilati interessati a questa legge, dato che vi sono cifre discordanti in merito. Sarebbe opportuno avere un quadro d'insieme che comprendesse le percentuali di inabilità

e l'età media di ogni gruppo diviso per grado di inabilità, in modo da affrontare il problema sulla base di dati esatti.

Per giungere ad una soluzione definitiva occorre partire dal presupposto che la rendita deve congruamente indennizzare il danno fisico e morale dei lavoratori colpiti senza il perdurare di una ingiusta sperequazione tra persone colpite da infortuni in epoche diverse, ma aventi lo stesso grado di inabilità. A parer nostro non può trovare giustificazione la circostanza del diverso trattamento con la affermazione che si tratta di casi che vennero già liquidati e che quindi nulla avrebbero dovuto avere nel futuro.

Infatti è bene ricordare che fino al 1938 tali liquidazioni vennero effettuate in modo unilaterale, senza garanzia per il lavoratore infortunato, mentre altri non hanno mai ottenuto in concreto tale liquidazione, dato che hanno fruito di assegni vitalizi mai rivalutati e quindi, con il passare degli anni, annullati nel loro valore.

Occorre rilevare che la proposta in esame non concede a quanti hanno avuto liquidazioni in capitale o in rendita vitalizia gli stessi importi previsti per gli altri infortunati, in quanto la rendita è calcolata sul minimale.

Per altro tale impostazione, di per sé insoddisfacente, viene contrastata dalla controproposta che il ministro del lavoro ha fatto, opponendosi a che gli attuali assegni venissero trasformati in rendita e negando tra l'altro i benefici previsti dalla scala mobile e stabiliti dal testo unico delle leggi infortunistiche.

Tale trasformazione, a parer nostro, è indispensabile, altrimenti il semplice adeguamento degli attuali importi degli assegni porterebbe, nel prosieguo degli anni, ad annullarne il reale valore.

Come non avvertire, onorevoli colleghi, che l'accettazione delle controproposte del ministro del lavoro colpirebbe al cuore l'intento concretatosi nella proposta n. 3021, di risolvere definitivamente il problema, in quanto ci si limiterebbe ad aumentare del 100 per cento gli attuali, per altro irrisori, assegni mensili?

Da parte del Ministero si adducono motivi di carattere tecnico e prevalentemente di carattere finanziario. A quest'ultimo proposito è opportuno rilevare che, da studi effettuati da varie associazioni provinciali degli invalidi, l'intero costo delle provvidenze predisposte nella proposta n. 3021 supererebbe di poco 3 miliardi di spesa complessiva, e quindi un maggiore sforzo da parte del Governo è non solo auspicabile, ma possibile.

E mi sia consentito anche di rilevare che, del resto, tale somma complessiva è inferiore ai 5 miliardi prelevati nel bilancio del 1964 dell'INAIL, che servirono a superliquidare soltanto una cinquantina di alti funzionari di detto istituto.

Ma, onorevoli colleghi, con le controproposte ministeriali non si colpisce soltanto la intenzione di parificare i trattamenti tra infortunati aventi lo stesso grado di inabilità, ma si vuole impedire che ai beneficiari di liquidazioni in capitale o in rendita vitalizia vengano concessi gli arretrati a partire dal 1° luglio 1965 (come è previsto dalla proposta di legge Darida); addirittura tale aumento dovrebbe essere corrisposto soltanto a decorrere dal 1° gennaio 1968 (secondo certe notizie pervenuteci), mentre già talune promesse, di decorrenza per lo meno dal 1° gennaio 1967, erano state fatte dal ministro del lavoro.

Per quanto concerne i beneficiari di detti assegni, pensiamo che sarebbe opportuno attribuirli anche ai lavoratori affetti da una inabilità del 40 per cento, anziché del 50 per cento, come prevede la proposta Darida, in quanto altrimenti verremmo ad escludere da questi benefici dei lavoratori con notevole grado di incapacità lavorativa e totalmente sprovvisti di trattamenti pensionistici.

Si tratta cioè di concedere l'assegno mensile vitalizio anche a coloro che hanno riportato una invalidità pari o superiore al 40 per cento, il che rappresenta il grado di inabilità che, fino a quando venne approvata la legge Barbi, dava titolo ad un trattamento particolare per il collocamento al lavoro.

Purtroppo, onorevoli colleghi, dobbiamo constatare che le lungaggini e i continui rinvii chiesti dal Governo ci hanno portato a discutere la presente proposta nell'imminenza della fine della legislatura, e questo certamente pregiudica un approfondimento dei problemi e una seria e concreta possibilità di miglioramenti dei trattamenti degli infortunati liquidati in capitale.

Ogni sforzo, per altro, deve essere fatto oggi per consentire un tenore di vita dignitoso e decoroso agli inabili, come previsto dall'articolo 38 della nostra Costituzione; e ove i risultati si dimostrassero carenti o parziali, come già si prefigurano, sarà compito della futura Assemblea risolvere in modo positivo tale questione, anche per eliminare la ingiusta sperequazione attualmente esistente fra gli infortunati appartenenti all'industria e quelli appartenenti all'agricoltura. E in questa direzione, come fino ad oggi non è mancato il

nostro energico impegno e intervento, non mancherà nel tempo a venire la nostra azione decisa, sempre a contatto con gli infortunati di ogni parte del paese, perché non solo vengano risolti i problemi economici, ma anche quelli importantissimi del settore della vigilanza e della prevenzione, affinché questa tragedia del numero crescente degli infortuni sul lavoro venga a cessare.

Analogo nostro impegno esiste per dare una maggior tutela di carattere morale e sociale ai mutilati del lavoro, da conseguirsi attraverso la riforma e la democratizzazione dell'ANMIL, ancora oggi retta a gestione commissariale (e tale situazione viene continuamente protratta dal ministro del lavoro, attraverso una sequela di decreti ministeriali e la sostituzione dei commissari). Oggi assistiamo al fatto che la gestione commissariale ha appesantito il carattere accentratore e burocratico della sede centrale dell'ANMIL, mentre la ridotta vita democratica interna è soffocata e gli organi sociali periferici sono mortificati con disposizioni che inibiscono ogni iniziativa sociale. Nel frattempo i mutilati del lavoro assistono con amarezza e sdegno allo scoppio di nuovi scandali al vertice della loro associazione, alla dispersione e alla dilapidazione dei fondi destinati alla loro assistenza. I massimi dirigenti dell'ANMIL — il dottor Raimondo Magnani, già commissario e successivamente presidente dell'ANMIL, il dottor Mazzoncini, attuale direttore generale, e altri come l'ex dirigente dell'ANMIL di Pistoia, cavaliere Azelio Tuci — sono stati deferiti alla magistratura imputati di peculato aggravato continuato. Gli invalidi chiedono intanto con energia il ripristino degli organi sociali nazionali, come primo passo verso la democratizzazione dell'ANMIL, così come è previsto da una precisa proposta di legge presentata dal nostro gruppo e purtroppo finora mai discussa.

Da parte nostra invitiamo gli invalidi del lavoro ad operare perché tali provvedimenti — sia quelli economici, sia quelli di democratizzazione della loro associazione — siano al più presto realizzati. In questa direzione non mancherà certamente tutto il nostro appoggio, così come è avvenuto fino ad oggi, fino al raggiungimento di quel moderno sistema di sicurezza sociale tanto auspicato, che è ormai maturo nella coscienza dei lavoratori e del paese, per il quale occorre purtroppo che i lavoratori lottino con energia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lizzadri. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del gruppo socialista di unità proletaria consideriamo questo provvedimento inadeguato e insufficiente. Tuttavia voteremo egualmente a favore, con maggior convinzione se esso sarà corretto con gli emendamenti presentati da alcuni colleghi del gruppo comunista. Qual è la ragione per cui approveremo ugualmente il provvedimento? Perché ci troviamo in fine di legislatura e perché, come è scritto nella relazione, i lavoratori beneficiari saranno ormai diminuiti, per effetto naturale della mortalità, dai 6.721 del 1965 a circa 4.700. Questa è la triste realtà: ogni giorno che passa, altri poveri lavoratori non potranno più usufruire dei lievi benefici di questa legge. Dalla presentazione della proposta di legge, nel marzo 1966, alla relazione Del Castillo, del 25 luglio 1967, sono passati presso a poco due anni. Quanti altri lavoratori infortunati verranno a mancare prima che la legge sia definitivamente approvata anche dal Senato?

Pertanto, signor Presidente, desidero rivolgere un appello e un'esortazione ai nostri colleghi del Senato: approvino essi il presente provvedimento con la massima urgenza. Mi rendo conto che alcuni emendamenti potrebbero correggere in meglio questa legge; ma, da vecchio sindacalista, so che ogni giorno che passa aumenta il peso per coloro che attendono.

Con questa esortazione, ribadisco il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Capua. Ne ha facoltà.

DE CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi piace iniziare questo breve intervento sulla proposta di legge in esame riprendendo una affermazione del relatore, onorevole Del Castillo, secondo cui questa proposta di legge « vuole essere un atto di giustizia e di solidarietà nei confronti di una categoria benemerita, che per varie vicende è venuta a trovarsi in una condizione di grave disagio per la frammentarietà e la episodicità di precedenti interventi legislativi ».

Del resto, si tratta — come è stato già detto — di poche migliaia di lavoratori. Se sono esatti i dati, fornitici dall'ANMIL, relativi ai primi mesi del 1965, si tratta di 6.721 unità di infortunati con percentuale di invalidità dal 50 al 100 per cento. Diverse centinaia di questi lavoratori sono venuti intanto a mancare: quasi ottocento, sempre secondo

i dati dell'ANMIL. Non era dunque più oltre sostenibile un trattamento sperequato fra lavoratori infortunatisi prima dell'emanazione del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, e quelli infortunatisi dopo l'entrata in vigore di detto provvedimento.

Perciò mi permetto di pensare che talvolta, ad ostacolare la via ad una migliore legislazione infortunistica, intervenga un poco di pigrizia mentale; pigrizia che sarebbe arduo attribuire a questo o a quell'ingranaggio del nostro sistema previdenziale, ma comunque è innegabile, se noi stessi parlamentari la avvertiamo.

Converrà che io mi spieghi meglio. Traggo dalla mia personale esperienza di quindici anni di vita parlamentare la convinzione che spesso i capitoli della legislazione sociale vengono scritti pochi minuti prima della mezzanotte, e cioè alla fine delle diverse legislature, quando sono imminenti le competizioni elettorali.

Eppure ritengo — e tutti noi riteniamo — il campo sociale uno dei settori più difficili e delicati dei nostri rapporti umani, e quindi uno dei più soggetti a lasciare strascichi spiacevoli in noi stessi e in coloro che nelle nostre intenzioni avremmo voluto favorire, mentre spesso si rischia di determinare una nuova serie di sperequazioni.

Ho ritenuto di dover recitare per primo questo *mea culpa* nel prendere atto delle dichiarazioni del collega Zanibelli, presidente della competente Commissione, che ha proposto un nuovo testo sostitutivo con il quale la Commissione ha dovuto trascurare le ottime ragioni addotte dagli onorevoli proponenti e le aspirazioni espresse dalla categoria relative all'opportunità di basare i futuri assegni sui minimali dell'industria e quindi di agganciarli ad un sistema automatico di rivalutazione.

Anche io mi domando: gli aumenti degli assegni che con questa legge approveremo, non subiranno domani ancora una volta, il progressivo calo del valore d'acquisto della moneta? E la scala mobile, se scatterà, non agirà in senso negativo nei confronti di questi nostri fratelli infortunati?

Eppure, detto ciò, mi accingo a dare anche io voto favorevole al nuovo testo della Commissione perché, come deputato della maggioranza, devo anche preoccuparmi dei bilanci dell'istituto erogatore e perché sono persuaso che l'*optimum* difficilmente è raggiungibile a buon mercato; ché anzi costa sempre troppo denaro, del quale il nostro paese non ha molte disponibilità.

Ai critici appartenenti ad altri gruppi politici, per i quali — mi sia consentito dirlo — è assai facile chiedere sempre di più perché essi non hanno la responsabilità dell'ordine economico e politico del nostro paese, desidero ricordare i notevoli passi avanti compiuti in questa legislatura a favore dei mutilati ed invalidi del lavoro, sia con la legge per il loro collocamento obbligatorio nella pubblica amministrazione sia con il testo unico delle leggi sugli infortuni e le malattie professionali.

Siamo anche noi consapevoli delle lacune che restano da colmare. Poiché da quasi cinque anni è stata conferita al Governo la delega per emanare la disciplina dell'assicurazione degli infortuni *in itinere*, preoccupati per il gran numero di infortuni *in itinere* che si verifica ogni anno (essi si aggirano intorno al 15 per cento del totale degli infortuni sul lavoro), riteniamo che sia necessaria una pronta attuazione della delega. Siamo altresì consapevoli del fatto che occorre inserire nella legislazione infortunistica il principio della reversibilità delle rendite, in quota parte, alla vedova e agli orfani. Ed è perciò che ritengo mio diritto contestare che sia solo di una determinata parte politica il privilegio di essere « legislatore di buona volontà » verso questi lavoratori infortunati.

Onorevoli colleghi, il voto favorevole che ciascuno di noi si accinge a dare deve avere il significato della solidarietà, anche perché, per contrastare le conseguenze di tanti luttuosi eventi nel mondo del lavoro, dovremmo essere pure in questa Assemblea tutti portatori più di quanto ci unisce e meno di quanto potrebbe dividerci.

Papa Giovanni XXIII ammoniva: « Le voci isolate quasi mai oggi hanno possibilità di farsi sentire e — tanto meno — di farsi ascoltare ». Ed è, quindi, per vivere oggi questa solidarietà che ritengo necessario votare il testo concordato dalla Commissione, ritenendolo un passo avanti per fare del mondo del lavoro — sia del braccio sia della mente — il protagonista sempre più sereno nella società moderna, affinché il vero progresso (quello dell'uomo libero che vive lavorando nella pace e nella prosperità) si estenda a tutti i popoli della terra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Darida. Ne ha facoltà.

DARIDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la proposta di legge che insieme con altri col-

leggi ho avuto l'onore di presentare mira essenzialmente, come si è detto, a riparare ad una situazione di disagio che si manifesta da più tempo in una parte esigua e decrescente della categoria degli invalidi del lavoro che ha risentito delle contraddizioni dell'attuale sistema assicurativo e delle conseguenze dell'ultima guerra.

Prima del fondamentale regio decreto n. 1765 del 1935, agli invalidi per infortunio sul lavoro o per malattia professionale veniva liquidata una somma in danaro, determinata in base a precisi calcoli di capitalizzazione e comprensiva di tutte le prestazioni dovute dall'istituto infortuni. Con tale somma l'invalido doveva provvedere alle spese per cure mediche e con il residuo avrebbe potuto effettuare accantonamenti previdenziali per costituirsi una rendita permanente.

Poiché l'esperienza dimostrò che gli accantonamenti previdenziali erano quanto mai sporadici, la legge del 1935 generalizzò la corresponsione della rendita al posto della liquidazione in capitale.

Ma, come spesso accade quando si rinnova radicalmente un sistema troppo a lungo consolidato e non si riesce a sanare le situazioni già definite, gli invalidi precedentemente liquidati non rientrarono nelle nuove previsioni normative e non ottennero alcun beneficio dalla legge del 1935.

Questo in linea generale. V'è da aggiungere, inoltre, che l'esiguo numero di invalidi previdenti che si erano costituiti una rendita, videro piano piano polverizzarsi il valore dei titoli di Stato o di altri titoli simili, a seguito della svalutazione monetaria conseguente all'ultima guerra mondiale: tanti sacrifici e privazioni per assicurarsi una pur minima entrata che valesse a compensare in qualche modo la ridotta capacità lavorativa si erano praticamente dimostrati del tutto inutili! Qualcosa per la categoria doveva esser fatto. Dapprima provvide direttamente l'INAIL con l'erogazione di assegni di assistenza ai quali le leggi 3 marzo 1949 e 20 febbraio 1950 diedero una disciplina normativa sotto la denominazione di « assegni continuativi mensili ». Essi erano determinati in misura variabile a seconda del grado di inabilità e da corrispondersi a favore dei grandi invalidi del settore industriale ed agricolo.

In seguito, con atti amministrativi interni, l'INAIL nel 1955 e 1956 aumentò l'importo di tali assegni, estendendone l'applicazione anche agli invalidi minori, a partire dal 60 per cento di inabilità. Sopravvennero le due importanti leggi del 1958, n. 499, e del 1963,

n. 15, che furono quanto mai deludenti per i liquidati in capitale, giungendo a malapena a dare il sigillo normativo a quanto già concesso in via di acconto nel 1955 e 1956 direttamente dall'INAIL.

A dire il vero, l'articolo 30 della legge n. 15 del 1963 aveva dato adito a fondate speranze poiché nella delega al Governo di coordinare, rivedendole, le leggi infortunistiche era compreso il mandato di provvedere « al miglioramento delle prestazioni dei colpiti da infortunio sul lavoro o da malattia professionale e dei loro superstiti ».

Queste speranze andarono deluse, perché nel testo unico delle leggi infortunistiche è stato soltanto esteso l'assegno di assistenza personale continuativa anche ai superinvalidi liquidati in capitale (circa 350 persone in tutta Italia), lasciando intatta la situazione sia dei grandi invalidi sia degli invalidi minori. In pratica, oggi è in vigore lo stesso trattamento instaurato dieci anni or sono con gli acconti sui futuri miglioramenti erogati direttamente dall'INAIL.

Quanti sono in realtà i liquidati in capitale? Perché questo è uno dei punti fondamentali che ha visto il contrasto fra il Governo e la Commissione ed è all'origine della presentazione di due progetti di legge, quello che porta il nome dei miei colleghi e il mio e quello che poi è stato — in stato di necessità, come giustamente ha detto l'onorevole Lizzadri — concordato in Commissione.

Gli ultimi dati aggiornati a tutto il 1966 parlano di 6.969 unità, ripartite in 4.094 per la gestione industriale e 2.865 per quella agricola. A tutt'oggi l'assegno varia da un minimo di lire 6 mila mensili per l'invalido con invalidità del 60 per cento del settore industriale (5 mila per l'agricoltura) ad un massimo di lire 25 mila per l'inabile al 100 per cento dell'industria.

Questi dati si spiegano da soli.

Si spiegano da soli per il ridotto numero dei beneficiari, numero che per altro è destinato purtroppo a diminuire rapidamente date le menomate condizioni fisiche dei beneficiari, la generale età avanzata e l'abrogazione delle leggi che prevedevano il regime della liquidazione in capitale: negli ultimi sei anni sono diminuiti di circa 1.000 unità.

Si spiegano da soli per l'importo davvero troppo esiguo: un grande invalido dell'agricoltura con menomazione del 100 per cento, e quindi assolutamente incapace di qualsiasi attività lavorativa, percepisce soltanto 18 mila lire mensili.

Il testo originario della nostra proposta di legge cercava di migliorare questa situazione mediante il perseguimento di tre finalità essenziali: 1) estensione dell'assegno mensile anche agli invalidi con grado di inabilità a partire dal 50 per cento; 2) aggancio dell'assegno alla misura minima della rendita dell'industria: in tal modo gli assegni sarebbero stati automaticamente adeguati alle periodiche revisioni dei minimali dell'industria effettuate ogni triennio con decreto interministeriale, evitando così future e certe rivendicazioni; 3) abolizione per i liquidati in capitale della distinzione tra settore industriale e settore agricolo.

La proposta di legge comprende infine tra i beneficiari anche i liquidati in capitale ex austro-ungarici e gli infortunati nelle « regie scuole », categorie che ambedue si trovano in condizioni giuridiche ed economiche del tutto simili e di numero invero assai esiguo.

Non spetta a me — lo farà il relatore, suppongo — illustrare l'iter di questa legge e tutto il dibattito che vi è stato in sede di Commissione lavoro. Il contrasto si è verificato sia sul principio dell'agganciamento alla rendita, sia sul principio della parificazione tra industria e agricoltura. Quindi due contrasti di principio con il Governo ed un contrasto di fatto che riguarda il costo economico di questa legge.

Il costo economico, secondo l'INAIL, dovrebbe essere notevolmente inferiore ai due miliardi: questa è la cifra da prendere in considerazione, anche perché, con la possibilità di giocare sulla decorrenza del provvedimento, si può ridurre il relativo onere. Ciò nonostante nei dibattiti svoltisi in Commissione lavoro si è parlato di circa 3 miliardi, si sono opposte le gravi difficoltà economiche nelle quali versano oggi gli istituti, ci si è richiamati ai problemi generali della condizione economica e della finanza del nostro paese. Si tratta di obiezioni che hanno evidentemente il loro peso, ma una cosa dobbiamo dire — anche se per i colleghi dell'opposizione porsi su una linea assolutamente drastica è certo più facile che non per noi che facciamo parte della maggioranza che sostiene il Governo e siamo quindi investiti di particolari responsabilità — ed è questa: nel caso al nostro esame la condizione economica generale dell'istituto che viene opposta a noi dal Governo contrasta con una situazione veramente dolorosa, assurda e oltretutto — ripeto — di limitate dimensioni e destinata purtroppo, per motivi naturali, in conseguenza della durata stessa della vita, a decrescere.

In sostanza, nel nuovo testo che è stato concordato in sede di comitato dei nove i principi fondamentali vengono abbandonati e il problema viene spostato sul terreno del *quantum*. Abbiamo cioè un aumento: in pratica, il raddoppio dell'assegno del quale attualmente godono queste categorie. Noi consideriamo questo un passo avanti: si tratta indubbiamente di una decisione soddisfacente da questo punto di vista. Però non comprendiamo due cose, lo devo dire con molta chiarezza.

Innanzitutto il Governo ha ritenuto insuperabili gli ostacoli di principio specie per l'abolizione della distinzione in due settori e l'aggancio della rendita. Ma questi ostacoli di principio un bel giorno bisognerà pur superarli. Potrà non essere questa la sede adatta; comprendo anche che questo avrebbe costituito per il futuro un precedente di particolare rilievo. Ma a noi sembrava che proprio dall'aspetto più impegnativo dal punto di vista morale e di principio e meno impegnativo dal punto di vista della dimensione della spesa fosse opportuno iniziare un movimento in questo senso.

Quanto alle altre considerazioni che sono state formulate in questa sede, devo dire che noi accettiamo il nuovo testo proposto dalla Commissione, anche se ci rendiamo conto del valore morale degli emendamenti presentati dall'onorevole Biagini. Ho detto valore morale, perché questi emendamenti, purtroppo, potrebbero compromettere i risultati parziali di questa iniziativa.

Rileviamo ancora una volta che ci troviamo ad operare in condizioni di stato di necessità. Non vi è dubbio che la categoria degli invalidi del lavoro attraversa un periodo particolarmente difficile. Nella presente legislatura vi sono state positive iniziative legislative, altre sono tuttora in corso e altre vi potranno essere nella prossima legislatura. Tutte queste iniziative potranno consentirci, se vi sarà la buona volontà, specialmente da parte del Governo (si tratta di un campo in cui è facile realizzare la convergenza delle forze politiche, non solo della maggioranza ma anche della opposizione), di compiere in questo settore notevoli passi in avanti che sono indispensabili proprio perché si tratta di un settore che non ha raggiunto nel nostro paese un completo pareggiamento con quello degli invalidi di guerra e nel quale il principio di uguaglianza è spesso una parola priva di senso concreto.

La disponibilità del Governo e la sua buona volontà sono dunque veramente necessarie, se vogliamo realizzare qualcosa di concreto.

L'associazione degli invalidi del lavoro (che ha attraversato un periodo di traversie e che ci auguriamo venga restituita, pur con la dovuta prudenza e gradualità, alla gestione democratica quanto prima), la quale costituisce un esempio di significativa simbiosi tra organo istituzionale e associazione con rappresentanza democratica, potrà esercitare con maggiore efficacia la sua funzione, qualora il quadro generale delle leggi che tendono a realizzare l'eguaglianza anche nel settore dei minorati trovi anche in questo episodio, piccolo ma significativo, la possibilità di perfezionarsi più compiutamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Loreti. Ne ha facoltà.

LORETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero motivare brevemente il voto favorevole del gruppo socialista alla proposta che stiamo esaminando. Devo sottolineare anche la nostra posizione in ordine alla proposta che, insieme ad altri colleghi, ho presentato. L'originaria proposta da noi avanzata voleva essere un provvedimento più organico di quello che la Commissione ha elaborato e voleva essere un atto di giustizia oltre che di solidarietà nei confronti di una categoria di lavoratori benemeriti che, per varie vicende e per la frammentarietà degli interventi legislativi, è venuta a trovarsi in condizioni di disagio.

Che queste fossero le finalità della nostra proposta di legge originaria è stato rilevato anche dal relatore allorché sottolineava che la nostra proposta nasceva dalla esigenza di dare una regolamentazione definitiva e adeguata alle necessità della vita di migliaia di lavoratori, il cui numero andrà progressivamente diminuendo sino ad esaurirsi, e che nel passato sono stati indennizzati dall'INAIL secondo le norme allora vigenti e che oggi ricevono un modestissimo trattamento economico con carattere prevalentemente di sussidio assistenziale. Infatti, la nostra proposta aveva queste finalità: che venisse concesso l'assegno continuativo mensile agli invalidi liquidati in capitale a partire dal 50 per cento di invalidità anziché — come ora — dal 60 per cento; che l'assegno venisse calcolato a seconda del grado di invalidità e sulla base di un minimale fissato ogni triennio con decreto ministeriale per il settore industriale, anziché determinato per classi di gradi ed in misura fissa per ogni classe; che il detto minimale (attualmente di lire 570 mila) venisse preso a base anche per il calcolo degli assegni per gli infortunati del settore agricolo; che venissero

estesi agli assegni continuativi mensili agli invalidi liquidati in capitale già cittadini austro-ungarici (che attualmente godono, in base ad una delibera del consiglio di amministrazione dell'INAIL, di un assegno mensile perequativo, limitatamente però alle persone affette da invalidità pari o superiore all'80 per cento) e agli alunni con invalidità non inferiore al 50 per cento, che ora non percepiscono assegno mensile.

Il Governo su tale proposta ha ritenuto di esprimere avviso contrario per presunte difficoltà di ordine tecnico che, a suo avviso, avrebbe comportato la realizzazione della medesima, e per il presunto grave onere finanziario che l'INAIL avrebbe dovuto affrontare in un momento particolarmente delicato per la sua gestione finanziaria.

Il Governo ha altresì rilevato che il sistema di cui alla proposta originaria avrebbe, in realtà, attribuito alle categorie interessate una rendita, sia pure liquidata sul minimale di retribuzione, il che avrebbe determinato un contrasto con il completo risarcimento dell'infortunio a suo tempo avvenuto nei confronti degli interessati alla proposta di legge. Noi non riteniamo che questa opposizione del Governo sia pienamente legittima e l'avremmo forse dovuta contrastare più energicamente in Commissione, tuttavia ci siamo resi conto che doveva essere compiuto un passo innanzi a favore degli invalidi.

In conseguenza, la Commissione lavoro ha ritenuto di modificare l'originaria proposta nel senso di prevedere soltanto un aumento del 100 per cento dell'attuale importo degli assegni, sia nel settore industriale sia in quello agricolo, e ciò al fine di ottenere l'assenso del Governo, purtroppo venuto a mancare sul testo originario.

La proposta della Commissione, anche se non rispecchia pienamente l'obiettivo che noi avremmo voluto raggiungere, tuttavia rappresenta un passo avanti a favore degli invalidi del lavoro. Infatti i punti salienti della nuova proposta formulata dalla Commissione lavoro, che è al nostro esame, sono i seguenti: 1) la decorrenza dei miglioramenti è fissata al 1° gennaio 1967 (vi è possibilità, quindi, per la categoria, di ottenere un anno di arretrati); 2) la divisione dell'attuale arco di invalidità, stabilito dal 50 al 79 per cento, in due ipotesi (dal 50 al 59 per cento in prima ipotesi e dal 60 al 79 per cento in seconda ipotesi), e ciò sia per il settore industria sia per quello agricolo. Ciò comporta un miglioramento ulteriore dell'assegno che, per la seconda ipotesi, passa da lire 12 mila a lire 16

mila (settore industria) e da lire 10 mila a lire 13 mila (settore agricolo); 3) riliquidazione delle rendite godute dagli invalidi del lavoro ex austro-ungarici (attualmente liquidate, in base all'articolo 293, terzo comma, del testo unico del 1965, sulla base di un salario annuo di lire 370 mila) sulla nuova base di lire 570 mila; 4) estensione dell'assegno continuativo mensile nella stessa misura agli studenti statali infortunati e agli invalidi ex austro-ungarici, in considerazione del fatto che questa categoria è stata sempre trascurata dal legislatore, per cui oggi essi non beneficiano dell'assegno.

Noi certo avremmo desiderato un più organico provvedimento; e inoltre sarebbe stato preferibile, almeno in questa sede, pervenire ad una unificazione degli assegni in entrambi i settori, in quanto da tutte le parti si riconosce la necessità di giungere ad una integrazione dei trattamenti previdenziali; e ciò fu ribadito a chiare lettere anche dalla Commissione parlamentare che a suo tempo esaminò il testo unico sugli infortuni.

Qui si continua ancora a stabilire trattamenti differenziati. Forse questa sarebbe stata la sede più idonea per pervenire all'unificazione. Comunque, nonostante queste carenze, noi diamo il nostro assenso al provvedimento in esame, con la speranza che si possano in seguito soddisfare meglio le esigenze e le aspettative degli invalidi del lavoro.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Del Castillo.

DEL CASTILLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la relazione scritta, che peraltro ha avuto l'onore di essere citata da diversi intervenuti, mi esime dal dovere fare la storia dello *status* degli invalidi del lavoro liquidati in capitale.

Io ringrazio tutti gli oratori intervenuti soprattutto perché dai loro interventi è emerso intanto un fatto fondamentale: che, nonostante tutte le riserve, tutti i gruppi politici hanno espresso parere favorevole al nuovo testo della Commissione, sia pure con varie considerazioni.

A questo punto mi preme però fare anche una breve storia dell'*iter* della proposta di legge in esame, soprattutto per riallacciarmi subito alle affermazioni dell'onorevole Lore-

ti, il quale ha affermato che in Commissione non sono state in maniera ferma contestate le obiezioni del Governo. In effetti, la Commissione è arrivata alla approvazione unanime della proposta di legge Darida dando incarico a me di riferire su questo unanime, favorevole atteggiamento, in conseguenza proprio del fatto che una richiesta precedente, che era stata avanzata dal relatore per discutere la proposta stessa in sede legislativa, non aveva potuto essere realizzata per la posizione del Governo, che fin dal primo momento ha manifestato le sue perplessità di fronte a questo provvedimento, soprattutto per motivi di carattere finanziario, ma anche per motivi di principio.

Un atto di volontà della Commissione ci ha portato oggi a discutere questa legge in aula, perché altrimenti forse noi staremmo ancora ad aspettare che il Governo superasse anche le perplessità in ordine alle quali in Commissione, ripetutamente, aveva chiesto il rinvio della discussione. Quindi non è vero che da parte della Commissione vi sia stata una posizione di acquiescenza.

BECCASTRINI. Tutt'altro!

DEL CASTILLO, *Relatore*. Vi è stata anzi una posizione di forza che ci ha portato oggi a discutere il provvedimento in aula. Posizione di forza anche dovuta, lo dobbiamo riconoscere, alla mediazione del presidente della Commissione lavoro, onorevole Zanibelli, che ha portato il Governo a superare alcune perplessità, come è possibile desumere dall'analisi del nuovo testo che tutti abbiamo accettato anche se, sotto certi aspetti, esso in parte svuota di alcuni elementi, di certi contenuti di fondo la proposta di legge iniziale dell'onorevole Darida.

Un problema di fondo, infatti, della proposta Darida era quello di regolamentare (a parte il miglioramento della misura dell'indennità) tutta la materia, evitando così di costringerci ad intervenire saltuariamente, a sostenere disperate battaglie per ottenere un qualche miglioramento a favore degli invalidi del lavoro.

Così il nuovo testo è stato accettato ed io ho l'incarico di esprimere al riguardo il pensiero della Commissione. Molto ha influito la semplice considerazione del fatto che talvolta l'ottimo può essere nemico del bene e che l'accettazione di un testo concordato, almeno in linea di massima, con il Governo costituisce pur sempre un vantaggio a favore della categoria interessata, la quale certamente merita la massima considerazione da parte del

Parlamento a causa delle condizioni di precarietà in cui vive.

A questo punto desidero contestare un'affermazione dell'onorevole Emilio Pucci, il quale ha detto che in fondo questo provvedimento è un semplice palliativo, che non può certo risolvere la situazione degli invalidi per cause di lavoro. È necessario riconoscere che il nuovo testo presentato dalla Commissione non ha accolto tutti i principi di fondo che erano contenuti nella proposta di legge Dardi; alcuni di quei principi, tuttavia, sono stati accolti, e la loro applicazione contribuirà certamente a sollevare le condizioni di alcune categorie che non potevano godere fino ad oggi delle indennità previste per altre.

Nel nuovo testo presentato dalla Commissione si estendono ai liquidati in capitale con una invalidità permanente del 50 per cento i benefici della VI categoria; come gli onorevoli colleghi ricorderanno, per il passato tale beneficio non era previsto, dato che in base al testo unico del 1965 era prevista la liquidazione dell'indennità, per i liquidati in capitale, a quanti erano affetti da una percentuale di invalidità del 60 per cento, e per i liquidati in rendita, a coloro che erano colpiti da una percentuale di invalidità del 50 per cento. Esistendo quindi una posizione diversa tra i liquidati in capitale ed i liquidati in rendita, non può sussistere alcun dubbio circa il fatto che la proposta di legge costituisce un passo avanti, poiché viene ad equiparare di fatto queste due categorie, estendendo il beneficio a coloro che erano esclusi dalla possibilità di godere dell'indennità, unificando in questa materia i criteri di trattamento tra liquidati in capitali e liquidati in rendita.

L'attuale proposta di legge porta anche al raddoppio delle precedenti indennità. Certo non vi è dubbio che se si fosse accettato il criterio dell'agganciamento della misura della indennità ai minimali previsti dal testo unico, noi avremmo risolto in maniera definitiva il problema degli invalidi liquidati in capitale e li avremmo comunque messi nelle stesse condizioni degli altri invalidi, in maniera che avrebbero potuto usufruire di quelle famose revisioni triennali previste dal testo unico ovviando, mi si consenta di dirlo, al fatto increscioso che ogni volta si dovrà discutere e battagliare per stabilire se la decorrenza dovrà partire da un certo giorno o da un altro.

Purtroppo infatti noi esaminiamo queste cose sempre con ritardo, per cui si viene a creare un periodo di vacanza del beneficio da parte degli interessati. Spesso infatti ci troviamo in contrasto su questo argomento mentre

il contrasto potrebbe essere eliminato considerando che si tratta di una categoria che, a parte il fatto di essere benemerita per il contributo che ha dato al progresso del nostro paese, ormai è destinata a scomparire perché, con il regime instaurato dalla legge del 1935, queste situazioni non si possono più ripetere. Ripeto che si tratta di una categoria destinata a scomparire per cui non vi sono neanche preoccupazioni da addurre per le finanze dello Stato. Comunque, il raddoppio delle precedenti misure costituisce certamente un fatto vantaggioso per gli interessati.

È da sottolineare poi l'innovazione apportata in ordine alla divisione degli scaglioni rispetto alla situazione precedente. L'onorevole Emilio Pucci, che ha sollevato qualche obiezione al riguardo, non aveva evidentemente approfondito la questione. Nel passato, applicando una misura unica, non compivamo certamente un atto corrispondente alla realtà, perché un unico assegno veniva attribuito ad una vasta fascia di invalidi — da quelli affetti da inabilità del 50 per cento a quelli colpiti da inabilità del 79 per cento — all'interno della quale le differenze sono sensibilissime. Con il provvedimento al nostro esame, ovviamo a questo inconveniente, in tal modo avvantaggiando e non certo danneggiando gli invalidi del lavoro, come affermava l'onorevole Emilio Pucci. E questa mia osservazione è avvalorata anche dalle statistiche che abbiamo proposto all'attenzione della Camera. Infatti gli invalidi attualmente esistenti, liquidati in capitale, sono 713, per percentuali di invalidità dal 50 al 59 per cento, e 1.768 per percentuali di inabilità dal 60 al 69 per cento. Ciò significa che, se avessimo mantenuto il precedente criterio, avremmo corrisposto a questa gente un uguale trattamento, di livello inferiore, qual è quella corrispondente ad inabilità del 50-59 per cento.

Un altro aspetto nuovo e positivo della proposta di legge è costituito dalla estensione dell'indennità agli alunni infortunati, che purtroppo — evidentemente per una dimenticanza — nelle precedenti provvidenze legislative erano stati sempre trascurati.

Un'altra innovazione che troviamo nella proposta di legge è la norma che estende l'indennità agli infortunati ex austro-ungarici liquidati in capitale.

Credo che, formulate queste considerazioni, possiamo tranquillamente affermare che, con l'approvazione di questo provvedimento, sarà compiuto un atto di giustizia e di riparazione che potrà, anche se parzialmente, soddisfare le

attese degli invalidi del lavoro liquidati in capitale.

Tra l'altro, ritengo che le mie considerazioni trovino suffragio anche nella vasta corrispondenza che, in qualità di relatore, ho dovuto intrattenere con i molti interessati che hanno veramente seguito da vicino la situazione. Ritengo inoltre che, anche se abbiamo dovuto abbandonare, per le considerazioni già esposte, i principi di fondo della proposta Darida, arretrando su posizioni subordinate per conciliare le attese dei grandi invalidi con le perplessità del Governo, ritengo — dicevo — che l'atto legislativo che stiamo varando vada, sia pure parzialmente, a soddisfare le attese di un vasto strato di invalidi del lavoro. Pertanto, con detta tranquillità e anche prendendo atto dei vari interventi, esprimo la certezza che la Camera approverà la proposta di legge in esame.

Per quanto riguarda le iniziali considerazioni dell'onorevole Zanibelli, dirette ad apportare alcune modifiche di carattere formale al testo legislativo, mi dichiaro ad esse favorevole. Del pari, dichiaro di accettare il suggerimento relativo alla soppressione dello ultimo comma dell'articolo 4, poiché effettivamente tale normativa già esiste nell'articolo 293 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro.

Con queste considerazioni e nella speranza che il Governo, prendendo spunto da questa occasione, voglia farsi parte diligente in avvenire per cercare di affrontare e definire il problema di fondo (che, affrontato nella proposta di legge Darida, è stato momentaneamente accantonato per evitare che, nell'intento di dare molto, si rischiasse di non dare alcunché), mi auguro che i principi della proposta di legge Darida possano, in prosieguo di tempo, essere sottoposti all'attenzione ed approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di esprimere innanzi tutto un vivo ringraziamento agli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione e all'onorevole relatore, per il contributo da loro arrecato all'approfondimento delle questioni che la proposta di legge oggi all'esame della Camera ha messo in luce. In particolare, vorrei rin-

graziare l'onorevole relatore, perché ha esonerato il rappresentante del Governo dall'entrare nel merito del provvedimento dopo la sua lucida esposizione di carattere tecnico e dopo l'illustrazione, da lui compiuta, delle obiezioni, che poi furono ritenute fondate, mosse dal Governo al testo originario della proposta in sede di Commissione.

La proposta di legge in esame è intesa a migliorare il trattamento economico degli infortunati sul lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia ed è rivolta, in primo luogo, a conseguire la determinazione dell'assegno mensile, di cui fruiscono gli invalidi infortunati sul lavoro già liquidati in capitale o in rendite vitalizie, secondo il grado di invalidità sulla base del minimale fissato per i settori industriali.

In ordine a detta proposta, che trova il suo fondamento in apprezzabili motivi di ordine sociale, il Governo, pur condividendo sotto il profilo umano il fine che l'iniziativa intende perseguire, non poteva non soffermarsi sulla considerazione, più volte sottolineata in occasioni analoghe, che ogni valutazione circa il miglioramento di determinate prestazioni non può prescindere dall'andamento finanziario delle gestioni mutualistiche direttamente interessate.

A queste considerazioni di carattere finanziario altre di natura più tecnica si potrebbero aggiungere, ma ritengo non necessario addentrarmi su questo terreno anche per il fatto che l'andamento della discussione, ed in particolare l'intervento del relatore, hanno fornito indicazioni nuove, tali da semplificare la soluzione del problema.

La proposta di legge offre la possibilità di pervenire tanto al raddoppio degli assegni continuativi attualmente percepiti dagli infortunati liquidati in capitale o in rendita vitalizia quanto ad estendere l'assegno continuativo a coloro i quali ne sono attualmente esclusi in quanto infortunati con un grado di invalidità al di sotto del 60 per cento e liquidati in capitale. L'estensione dovrebbe riguardare, beninteso, soltanto la fascia di invalidità compresa tra il 50 e il 59 per cento. La nuova soluzione consente, inoltre, l'estensione dell'assegno, nelle nuove misure, agli infortunati già soggetti al regime assicurativo della legislazione austro-ungarica ed agli alunni delle scuole statali infortunatisi durante le lezioni scolastiche.

Come si vede, si tratta quindi di provvidenze apprezzabili, che apportano un concreto miglioramento alla situazione attuale. Tali

miglioramenti non sono evidentemente senza oneri; tuttavia essi sono ridimensionati rispetto a quelli che deriverebbero dall'attuazione della proposta originaria e contenuti in limiti che pongono problemi la cui soluzione presenta minore difficoltà.

Per questo il Governo, sensibile — come ho detto — alle istanze che hanno giustificato l'iniziativa, ritiene di potere accogliere la proposta di legge nel nuovo testo della Commissione, con l'unica variante che si riferisce alla decorrenza dei benefici, che si ritiene debba essere fissata dal 1° gennaio 1968.

In relazione all'originario contenuto della proposta di legge Darida, nonché alle difficoltà che tuttora travagliano gli invalidi del lavoro, si è qui auspicato che questo sia soltanto un primo passo. Su ciò il Governo è certamente d'accordo, avvertendo che anche questo problema fa parte dei molti che il sistema ha nel tempo generato e che, nel quadro delle riforme di ordine particolare e generale, che il programma di sviluppo economico e sociale prevede, potranno trovare adeguata soluzione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel nuovo testo della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, Segretario, legge:

« L'articolo 124 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, è sostituito dal seguente:

» Con decorrenza dal 1° gennaio 1967 agli invalidi per infortuni sul lavoro o malattia professionale nell'industria già indennizzati in capitale, ai sensi della legge 31 gennaio 1904, n. 51, del regio decreto 13 maggio 1929, n. 928, del regio decreto-legge 15 marzo 1934, n. 502, e della legge 29 agosto 1941, n. 1902, o titolari di rendita vitalizia, con grado di inabilità non inferiore al 50 per cento, sono concessi i seguenti assegni continuativi mensili:

- con grado di inabilità dal cinquanta al cinquantanove per cento, lire dodicimila;
- con grado di inabilità dal sessanta al settantanove per cento, lire sedicimila;
- con grado di inabilità dall'ottanta all'ottantanove per cento, lire trentaduemila;
- con grado di inabilità dal novanta al cento per cento, lire cinquantamila;
- con grado di inabilità cento per cento, nei casi nei quali sia indispensabile un'assi-

stenza personale continuativa, a norma dell'articolo 76, lire cinquantamila, più lire trentacinquemila quale assegno per detta assistenza personale continuativa.

Gli assegni di cui al precedente comma costituiscono e assorbono fino a concorrenza dei loro importi ogni altro assegno mensile corrisposto, anche sotto diversa denominazione, dall'istituto assicuratore ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, capoverso, sostituire le parole: 1° gennaio 1967, con le seguenti: 1° gennaio 1966.

1. **Biagini, Venturoli, Mazzoni, Abenante, Sacchi, Sulotto.**

Al primo comma, capoverso, sostituire le parole: 50 per cento, con le seguenti: 40 per cento, e conseguentemente al primo alinea sostituire la parola: cinquanta, con la parola: quaranta.

2. **Biagini, Mazzoni, Abenante, Venturoli, Tognoni.**

Aggiungere il seguente comma:

Gli assegni continuativi mensili di cui al presente articolo beneficieranno degli eventuali aumenti previsti dagli articoli 116 e 234 del presente testo unico.

1. **3. Biagini, Venturoli, Mazzoni, Abenante, Tognoni, Sacchi, Sulotto.**

L'onorevole Biagini ha facoltà di svolgerli.

BIAGINI. Non mi soffermerò ad illustrare il nostro primo emendamento. Dedicherò la mia attenzione in particolare al nostro emendamento 1. 3. Se esso non fosse approvato, quando scatterà il congegno, che somiglia molto alla scala mobile, previsto dal testo unico del 1965 delle leggi sugli infortuni sul lavoro, potrebbe avvenire che questa categoria, che ha versato fino ad oggi in condizioni economiche e morali drammatiche e sempre comunque peggiori di quelle degli altri lavoratori, si trovi a non poter beneficiare degli aumenti che scatteranno nel prossimo luglio.

La proposta di legge Darida prevedeva addirittura la decorrenza dal 1° luglio 1965. Per le ragioni che ho citato nel mio intervento, si è visto che tutta la questione è stata procrastinata nel tempo, non certo per volontà della Commissione, ma del Governo; e se noi oggi discutiamo di questa legge è pro-

prio perché la Commissione è stata unanime nell'osteggiare i propositi del Governo. Credo, pertanto, che sarà opportuno un ripensamento da parte di tutti i colleghi.

La spesa per questo scatto, che interesserà quattromila o quattromilacinquecento lavoratori, sarà minima: tale è il numero di interessati che si troveranno in queste condizioni. Non credo quindi che si tratti di un problema finanziario, e tanto meno tecnico, insolubile. Né il fatto di essere prossimi alla fine della legislatura ci impedisce un approfondimento del problema.

Mi auguro, quindi, che il Governo e la maggioranza concordino sulla necessità di sanare un'ingiustizia perpetrata nel passato e che avrebbe senza dubbio ripercussioni anche nel futuro, in modo che questi lavoratori non siano costretti negli anni futuri a dover combattere ancora, singolarmente e attraverso le organizzazioni sindacali. L'approvazione dell'emendamento eviterebbe di ridiscutere nella prossima legislatura il problema della decorrenza in merito ad una rivendicazione che è sentita da tutti gli interessati.

Il nostro emendamento 2. 1, che è già stato in parte illustrato nel corso della discussione, chiede che venga concesso un assegno continuativo mensile a tutti quei lavoratori che hanno una incapacità lavorativa superiore al 40 per cento. Non abbiamo scelto a caso questa percentuale. Infatti, la vecchia legge sull'assunzione degli invalidi considerava quello del 40 per cento come un grado altissimo di minorazione fisica, tale da comportare la protezione dei soggetti interessati.

Oggi vi sono lavoratori con una menomazione superiore al 40 per cento (come, ad esempio, la perdita di una mano) che non trovano una occupazione. Si tratta di una di quelle situazioni drammatiche di cui prima abbiamo parlato e alle quali occorre porre rimedio.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifiche alla legge 30 gennaio 1963, n. 141, per la sistemazione degli ufficiali di complemento e

della riserva di complemento in servizio presso l'ispettorato generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (3640) e Senatori BERNARDINETTI e DE LUCA ANGELO: « Trasferimento nei ruoli dell'ispettorato generale dell'aviazione civile dei militari dell'aeronautica militare e del personale civile di ruolo del Ministero della difesa e di altre amministrazioni statali in servizio presso lo stesso ispettorato generale » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4339), *in un testo unificato e con il titolo: « Trasferimento nei ruoli dell'ispettorato generale dell'aviazione civile dei militari dell'aeronautica militare e del personale civile di ruolo del Ministero della difesa e di altre amministrazioni statali in servizio presso lo stesso ispettorato generale »* (3640-4339);

dalla II Commissione (Interni):

Senatore BALDINI ed altri: « Norme integrative delle leggi 5 giugno 1965, n. 707, e 13 luglio 1965, n. 882, relativa all'ordinamento e al reclutamento della banda del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e della banda del Corpo delle guardie di finanza » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4121),

DE MEO e DE PASCALIS: « Modificazione della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, concernente misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità » (*modificato dalle Commissioni riunite I e II del Senato*) (2007-B);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

BUZZI: « Trattamento assistenziale e previdenziale del personale impiegatizio e salariato del convitto " Vittoria Colonna " in Fano dell'Ente nazionale di assistenza magistrale » (3709), *con modificazioni;*

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

FRACASSI: « Eliminazione delle baracche ed altri edifici malsani costruiti in Abruzzo in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915 » (900), *con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge* GIORGI ed altri: « Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane costruite in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915 » (2491), *la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi, in dieci esercizi finanziari, per la costruzione di caserme per la Guardia di finanza » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4444);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Disciplina del servizio radioelettrico per le navi da pesca » (3691);

« Modifiche alla normativa circa l'autorizzazione per la inserzione di numeri telefonici in guide, annuari, eccetera » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4426);

dalla XII Commissione (Industria):

« Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi » (approvato dal Senato) (3757), con modificazioni e l'assorbimento delle proposte di legge MARZOTTO: « Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 305, per quanto concerne le tolleranze sui titoli dei metalli preziosi » (1559) e LENTI ed altri: « Produzione e commercio dei metalli preziosi e loro lavorati. Regolamentazione dei titoli e dei marchi di identificazione » (2550), le quali pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Chiusura e risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei provvedimenti:

« Disposizioni sul consorzio autonomo del porto di Genova e norme per l'attuazione del piano regolatore generale di ampliamento del porto di Genova-Voltri » (3322):

Presenti e votanti	456
Maggioranza	229
Voti favorevoli	422
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Proposta di legge costituzionale senatore GAVA ed altri: « Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale (4117-B) (Approvata, in seconda deliberazione, dal Senato, a maggioranza di due terzi):

Presenti e votanti	456
Maggioranza dei due terzi dei componenti della Camera	420
Voti favorevoli	435
Voti contrari	21

(La Camera approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili » (4466):

Presenti e votanti	456
Maggioranza	229
Voti favorevoli	333
Voti contrari	123

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbite le proposte di legge Nannini (4184) e Caiazza (4269).

FRANZO e BIANCHI FORTUNATO: « Inapplicabilità dell'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata istituita con il decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, per gli atti economici relativi al commercio delle materie prime tessili di cui all'articolo 3 del decreto-legge medesimo compiuti dal 10 ottobre 1965 al 21 dicembre 1965 dalle imprese produttrici di filati contenenti lana in quantità non superiore al 10 per cento » (4033):

Presenti e votanti	456
Maggioranza	229
Voti favorevoli	327
Voti contrari	129

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Antoniozzi
Abbruzzese	Ariosto
Abenante	Armani
Accreman	Armaroli
Achilli	Armato
Alba	Armosino
Albertini	Arnaud
Alesi Massimo	Assennato
Alessandrini	Astolfi Maruzza
Alessi Catalano Maria	Averardi
Alini	Avolio
Amadei Giuseppe	Azzaro
Amadei Leonetto	Badaloni Maria
Amasio	Baldani Guerra
Amatucci	Baldi Carlo
Ambrosini	Baldini
Amendola Giorgio	Ballardini
Amendola Pietro	Barba
Andreotti	Barbaccia
Angelini Giuseppe	Barberi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1967

Barbi Paolo	Buzzi	D'Amato	Galluzzi Vittorio
Baroni	Cacciatore	D'Ambrosio	Gambelli Fenili
Bártole	Caiati	D'Arezzo	Gasco
Barzini	Caiazza	Dárida	Gáspari
Basile Giuseppe	Calasso	De Capua	Gatto
Basile Guido	Calvetti	De' Cocci	Gerbino
Baslini Antonio	Calvi	De Florio	Ghio
Bassi Aldo	Camangi	Degan Costante	Giachini
Basso Lelio	Canestrari	Del Castillo	Giglia
Battistella	Cantalupo	De Leonardis	Gioia
Bavetta	Cappello	Della Briotta	Giomo
Beccastrini	Cappugi	Delle Fave	Giorgi
Belci	Caprara	De Lorenzo Ferruccio	Girardin
Belotti	Capua	Demarchi	Gitti
Bemporad	Carcatera	De Maria	Giugni Lattari Jole
Benocci	Cariota Ferrara	De Martino	Goehring
Beragnoli	Cariglia	De Meo	Golinelli
Berlingúer Luigi	Carocci	De Ponti	Gonella Giuseppe
Berloffa	Carra	De Stasio	Gonella Guido
Bertè	Cassiani	De Zan Fabiano	Gorreri
Bertinelli	Castelli	Diaz Laura	Graziosi
Bertoldi	Castellucci	Di Giannantonio	Greggi Agostino
Bettiól	Cataldo	Di Leo	Grezzi Luigi
Biaggi Francantonio	Cattaneo Petrini Gian-	Di Mauro Ado Guido	Grimaldi
Biaggi Nullo	nina	Di Piazza	Guadalupi
Biagini	Cavallari Nerino	D'Ippolito	Guariento
Biagioni	Cavallaro Francesco	Di Primio	Guerrini Giorgio
Bianchi Fortunato	Cavallaro Nicola	Di Vagno	Gui
Bianchi Gerardo	Ceccherini	Di Vittorio Berti Bal-	Guidi
Biasutti	Céngarle	dina	Gullo
Bigi	Ceravolo	Donát-Cattín	Gullotti
Bignardi	Ceruti Carlo	Dosi	Hélfér
Bima	Cervone	Dossetti	Imperiale
Bisantis	Cianca	Durand de la Penne	Ingrao
Bo	Cinciari Rodano Ma-	Elkan	Iozzelli
Boldrini	ria Lisa	Ermini	Isgrò
Bologna	Coccia	Fada	Jacazzi
Bonaiti	Cocco Maria	Failla	Jacometti
Bontade Margherita	Codacci-Pisanelli	Fasoli	La Bella
Borghi	Codignola	Ferrari Aggradi	Laforgia
Borra	Colleoni	Ferrari Riccardo	La Malfa
Borsari	Colleselli	Ferrari Virgilio	Lami
Bosisio	Corghì	Ferri Giancarlo	Landi
Botta	Corona Achille	Ferri Mauro	La Penna
Bottari Carlo	Corona Giacomo	Fiumanò	Lattanzio
Bottaro Giuseppe An-	Corrao	Foderaro	Lauricella
tonio	Cortese Giuseppe	Folchi	Lenti
Bova	Cossíga	Forlani	Lettieri
Bozzi	Costa Massucco	Fornale	Levi Arian Giorgina
Brandi	Cottone	Fortuna	Lezzi
Breganze	Covelli	Fracassi	Li Causi
Bressani	Crocco	Franceschini	Lizzadri
Brighenti	Cucchi Angelo	Franco Raffaele	Lízzero
Brodolini	Curti Aurelio	Franzo Renzo	Lombardi Ruggero
Bronzuto	Dagnino	Fulci	Longoni
Buffone	D'Alema	Fusaro	Loperfido
Busetto	D'Alessio Aldo	Gagliardi	Loreti
Buzzetti	Dall'Armellina	Galli	Lucchesi

Sull'ordine dei lavori.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lunga interruzione del lavoro ordinario della Camera prodottasi in conseguenza della discussione e dell'approvazione della legge per le elezioni regionali ha fatto sì che una notevole serie di provvedimenti pronti per l'aula siano ora disponibili: in relazione ad essi sembra opportuno al Governo stabilire almeno in linea di massima un certo ordine di precedenza.

Desidero dire subito che al Governo preme che siano esaminati con sollecitudine i due provvedimenti concernenti rispettivamente le norme per la elezione del Consiglio superiore della magistratura e la riforma universitaria; esso propone che la discussione del primo provvedimento inizi lunedì 20 novembre e quella del secondo provvedimento martedì 28 novembre. Si augura anche che i due provvedimenti possano essere approvati rapidamente: comunque prima delle ferie natalizie, dato che si tratta di provvedimenti di notevole rilievo politico; nel frattempo, però, il Governo ritiene che dovrebbe procedersi all'esame sollecito di provvedimenti di minore rilievo politico, ma anche essi urgenti per vari motivi. Li elenco nell'ordine che al Governo sembra sia da seguire. Abbiamo già all'ordine del giorno, subito dopo la proposta di legge che oggi è stata discussa, due note di variazione al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 che hanno evidentemente carattere di urgenza, per cui il Governo chiede che siano mantenute al primo posto nell'ordine del giorno medesimo. Poi, subito dopo queste, il Governo chiede che sia portato avanti il disegno di legge, che ora è al numero 13 dell'ordine del giorno, recante modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 903, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali. Si tratta di un provvedimento che attende di essere esaminato da moltissimo tempo e il cui rinvio arreca notevoli danni ai nostri autotrasportatori, i quali non possono provvedersi di autoveicoli in quanto non sono sicuri della loro rispondenza alle norme che in materia verranno emanate; questa situazione crea altresì

una sperequazione tra i nostri autotrasportatori e quelli degli altri paesi del MEC, i quali già da tempo possono valersi di norme più favorevoli. Tutto questo senza contare il danno che ne deriva per la produzione italiana in questo settore, produzione che da due anni è paralizzata per la mancanza di norme. È urgente che la Camera decida in un senso o nell'altro, anche se il Governo si augura, come è naturale, che essa approvi il provvedimento.

Il Governo propone poi che venga inserita al terzo punto dell'ordine del giorno, perché urgente, la delega al Governo per la riforma dei dazi doganali e che a questa segua il condono delle sanzioni disciplinari agli statali. Questi ultimi due provvedimenti, dato che si tratta di provvedimenti minori, dovrebbero essere portati avanti, contemporaneamente ai provvedimenti principali che ho prima enunciato, cioè senza che si sospenda l'esame di questi ultimi. Dovrebbero poi essere esaminate la proroga delle facilitazioni per la concentrazione e la fusione delle società, le norme sulla protezione civile, la legge antimonopolistica e la riforma del codice di procedura penale. Si intende che, contemporaneamente, potranno essere svolte interpellanze, potranno essere discusse mozioni ed esaminati decreti-legge.

Proprio per questo vorrei pregare la Camera e soprattutto la Presidenza di considerare l'opportunità, dato il notevole lavoro che attende questo ramo del Parlamento in questo scorcio di fine legislatura, di intensificare i lavori con sedute antimeridiane o prolungando le sedute pomeridiane, in modo che sia possibile dedicare una parte delle sedute anche all'esame di alcuni dei provvedimenti minori che ho elencato.

PRESIDENTE. Consentirò — qualora me ne sia fatta richiesta — ad un oratore per gruppo di parlare, avvertendo che — a norma dell'articolo 79 del regolamento — su queste proposte si voterà poi per alzata e seduta.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Se abbiamo capito bene, onorevole ministro, non vi è alcun accenno, nelle proposte fatte dal Governo, alla prosecuzione della discussione del disegno di legge sul *referendum*, nè vi è alcun accenno alla discussione di una delle proposte di legge, se non di tutte, concernenti l'assegno vitalizio agli ex combattenti. E questo ci sorprende non

poco. Noi cominciamo con il rivolgere al Presidente della nostra Assemblea un appello perché faccia osservare la maggiore serietà possibile nell'iter di leggi fondamentali, leggi come quella, per esempio, sul *referendum*, di cui si è conclusa la discussione generale.

Non è possibile dimenticare le affermazioni fatte durante il dibattito, con toni a volte drammatici, sulla legge elettorale; una contestazione frequente, direi continua, qualche volta minacciosa che si faceva da parte dei sostenitori della legge elettorale regionale all'opposizione che cercava, facendo uso onesto del regolamento, di infrenare la corsa folle verso la conclusione irrazionale di quel dibattito, nel quale non era possibile neppure fermare l'attenzione con emendamenti opportuni su talune aberranti formulazioni della legge, era quella per cui erano fuori e contro la Costituzione coloro i quali cercavano di ritardare l'approvazione di una legge di attuazione costituzionale.

A noi sembra che quella sul *referendum* abbia lo stesso valore, se non maggiore e addirittura pregiudiziale, di quella relativa alla legge elettorale regionale; credo che l'unica garanzia che si possa dare al popolo italiano del suo destino sia quella di poter mettere nelle sue mani leggi che tale destino possono determinare.

Ora, è possibile che si metta il Presidente della nostra Assemblea nelle condizioni di non garantire la serietà necessaria allo svolgimento e alla conclusione di leggi fondamentali come quella sul *referendum*? È possibile che proprio su una legge dell'importanza di quella sul *referendum*, che darebbe finalmente sostanza alle tante volte conclamate affermazioni di taluni partiti di massa, secondo le quali il popolo deve diventare protagonista del suo destino, il Parlamento si impantani? A parte la precedenza richiesta per le leggi concernenti il Consiglio superiore della magistratura e la riforma universitaria, su cui siamo in linea di massima d'accordo, ci mortifica il fatto che l'unica legge che il Governo chiede esplicitamente di approvare è quella relativa alle sagome degli autocarri: e qui il Governo dimentica la connessione che vi è tra questa proposta e le tante cose che esso stesso ha sostenuto in sede di approvazione del codice della strada. Ma entreremo nel merito quando si discuterà questo argomento.

Noi chiediamo soltanto che, proprio in ordine al tema che si è dibattuto lungamente (drammaticamente, come qualcuno ha detto questa mattina nella riunione dei presidenti di gruppo, riferendosi naturalmente alla legge

elettorale regionale), si dia all'elettorato e al popolo italiano la possibilità di dare su questo tema il definitivo giudizio soprattutto se su questo tema si avrà probabilmente una conclusione positiva anche se ingloriosa al Senato.

Ma il fatto ancora più singolare è che nessun accenno il Governo ha fatto — per quanto sollecitato — al provvedimento, che sta per diventare un fenomeno di fata morgana, concernente l'assegno vitalizio ai combattenti. Probabilmente il Governo aspetta che muoiano gli ultimi sopravvissuti della guerra 1915-1918 per potere emettere un provvedimento che non costerà niente allo Stato.

Onorevole rappresentante del Governo, ritiene ella che sia moralmente accettabile che il Governo imponga continuamente al Parlamento la conversione di decreti-legge che, in un certo senso, intimano al Parlamento di sovvertire l'ordine dei lavori, e che costituiscono ogni volta un nuovo e più imponente impegno di spesa, e non trovi un attimo di considerazione in ordine a un impegno assunto da tutti i partiti nei confronti dei combattenti?

Si sono svolte elezioni, e non una sola volta, sulla promessa, sull'impegno, sulla scadenza fissata relativamente all'assegno vitalizio per i combattenti. Riteniamo pertanto che il Parlamento italiano verrebbe meno a una precisa norma morale se, prima di imbarcarsi in ulteriori impegni di spesa, non deliberasse, non discutesse e non approvasse, nella misura che si riterrà compatibile con il bilancio dello Stato, il provvedimento relativo all'assegno vitalizio per i combattenti.

Pertanto, signor Presidente, noi riteniamo che sia pregiudiziale che la Camera si pronunci sulla prosecuzione della discussione della legge sul *referendum*. Sarebbe molto grave, sarebbe infinitamente grave che, mentre si approva e si minaccia di approvare altre leggi di struttura che travolgeranno le ultime strutture dello Stato di diritto, liberale, risorgimentale, si neghi al popolo italiano la facoltà di esprimere la sua valutazione attraverso lo strumento che la Costituzione gli concede e che avrebbe voluto si fosse approvato prima di qualsiasi altra legge di struttura. La Camera, prima di avventurarsi nella discussione di altri disegni di legge, di altri provvedimenti relativi a nuovi e pesanti impegni di spesa, si pronunci contemporaneamente sul problema morale al quale non può sottrarsi, e cioè se non sia finalmente giunto il momento di offrire un segno di riconoscenza a quelli che hanno com-

battuto per l'Italia con onore e valore indimenticabili.

Signor Presidente, io credo che non si possa, come certamente sarà ripetuto da parte della maggioranza — ed io qui non svelo un segreto perché questo è stato il tentativo largamente operato in sede di riunione dei presidenti di gruppo — partecipare al dibattito senza alcun accenno a questi due problemi. La conclusione deve essere molto semplice: la Camera dica la sua parola decisiva, definitiva, su questi due problemi. Chi lo vuole e chi non lo vuole il *referendum* costituzionale, dopo aver detto in tutti i modi che sarà in definitiva il popolo a dire la sua ultima parola.

Ebbene, il *referendum* è l'unico strumento che rimane al popolo italiano per poter diventare finalmente protagonista del suo destino di fronte a questa imponente opera sovvertitrice che il centro-sinistra ha messo in atto soprattutto in questo ultimo scorcio di legislatura.

Per quanto riguarda i combattenti, si tratta di un obbligo morale. Signor Presidente, credo che anche lei avrà ricevuto sollecitazioni commoventi da parte dei rappresentanti di questa benemerita categoria. Dico ciò soltanto per significare che non sarà certamente merito di alcuno in particolare se la legge in favore dei combattenti verrà approvata. Le prime battute del resto su questo argomento furono fatte proprio, se ricordo bene, da un ministro della democrazia cristiana nel corso di una travolgente manifestazione di entusiasmo e di solidarietà con le forze combattentistiche. Noi perciò non avremo niente da eccepire se la proposta verrà fatta propria dal Governo e se esso ne avrà la benemerita. Non veniamo per questo meno al dovere di far sì che la legge venga approvata: ci basterà dire a tutti coloro che ancora oggi ne sollecitano l'approvazione di aver contribuito anche noi, per la parte in cui ciascuno di noi avrà potuto contribuire, all'adempimento di questo dovere.

Noi chiediamo inoltre, perché possa discutersi la legge sul *referendum*, che la Camera tenga sedute antimeridiane.

Tutto questo, signor Presidente, non è semplicemente un mio sfogo isolato, anche perché ho ripetuto in questa sede ciò che ho già avuto occasione di dire nella sede più riservata della conferenza dei capigruppo. Ancora una volta la Camera, ed il suo Presidente, sono impegnati innanzi al paese, e sono impegnati a maggior ragione se si pensa a tutto ciò che è stato detto nel corso delle torbide

giornate scorse, durante la discussione della legge elettorale regionale; noi dobbiamo dimostrare che in quest'aula esiste ancora una garanzia tale da permettere al popolo italiano di intervenire direttamente sui problemi che più particolarmente lo interessano.

Ed è proprio in ordine al problema morale degli ex combattenti che la Camera, deve fornire questa garanzia al popolo italiano; sarebbe opportuno, quindi, che il Presidente dell'Assemblea suggerisse al Governo di formulare proposte più precise in ordine a questo problema, e di assumere impegni che vadano al di là delle circostanze occasionali in cui questi impegni sono stati assunti. Fare ciò sarebbe non solo fare opera di saggezza e di democrazia, ma anche e soprattutto fare opera morale, data la situazione delle categorie che a questi problemi sono interessate.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Desidero fare alcune precisazioni, in modo da non obbligare gli onorevoli colleghi a ritornare per due volte sugli stessi problemi. Non ho fatto riferimento, nel mio intervento precedente, al disegno di legge sul *referendum*, solo perché ho chiesto l'inserimento all'ordine del giorno di altri provvedimenti che a noi premono molto in questo momento. Il Governo, tuttavia, non ha affatto rinunciato a che si approvino le norme sul *referendum* e pertanto, per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Covelli, si rimette alla Camera. Il Governo vorrebbe comunque, in ogni caso, che non si discutesse solo e semplicemente il disegno di legge sul *referendum*.

Riguardo alla proposta di legge per la concessione di una pensione agli ex combattenti, devo dire che il Governo è seriamente investito del problema, ma lo deve inquadrare in una visione di insieme, unitamente agli altri problemi previdenziali e assistenziali, che sono sul tappeto.

COVELLI. Desidero ricordare che le proposte di legge relative agli ex combattenti sono giacenti in Commissione fin dal 1963; alcune di queste proposte vennero addirittura presentate già nella precedente legislatura.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il passato non conta, onorevole Covelli; il Governo questi problemi li deve risolvere in que-

sto momento. Devo confermare ancora che il Governo ha ben presenti questi problemi, e intende affrontarli nel quadro generale dei provvedimenti relativi al settore previdenziale e assistenziale.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, nelle due riunioni dei presidenti di gruppo che ella ha tenuto nella precedente settimana e questa mattina ho già avuto l'onore di esprimere il convincimento del gruppo socialista che al momento attuale la Camera sia politicamente impegnata a discutere, con la massima sollecitudine possibile, due provvedimenti che investono, onorevoli colleghi, materie di interesse generale del paese e di particolare delicatezza per il funzionamento stesso delle nostre istituzioni democratiche e per l'avvenire della nazione.

Intendo riferirmi al disegno di legge che modifica le modalità di elezione dei rappresentanti dei magistrati in seno al Consiglio superiore della magistratura, e al disegno di legge che ha il nome di « riforma universitaria », in quanto modifica e rinnova radicalmente il nostro ordinamento universitario.

Si tratta di due disegni di legge che toccano, direi, problemi e materie delicatissime che, quale che possa essere il giudizio di merito sugli stessi, il Parlamento non può fare a meno di discutere e di esaminare senza ulteriori ritardi.

Il Consiglio superiore della magistratura è l'organo che esercita l'autogoverno della magistratura. Farei torto alla Camera se pensassi che c'è fra noi qualche collega che non avverte l'estrema importanza e l'estrema delicatezza della materia.

Gli attuali membri del Consiglio superiore della magistratura sono stati eletti nel 1963, hanno quindi già ultimato il quadriennio della loro durata in carica. Il Consiglio stesso deve perciò essere rinnovato nel termine di tre mesi, quindi entro il prossimo gennaio: è chiaro a tutti come non si possa ulteriormente ritardare la discussione e il voto sul disegno di legge che modifica le modalità di costituzione del Consiglio superiore stesso.

Per quanto riguarda il disegno di legge sulle università, onorevoli colleghi, esso non solo fa parte di uno degli impegni fondamentali di questa maggioranza e di questo Governo di centro-sinistra, ma è una di quelle esigenze primarie in merito alla quale una larghis-

sima maggioranza — e vorrei dire pressoché la totalità — dell'opinione pubblica del nostro paese è sensibile ed è impegnata perché essa sia affrontata e risolta, riconoscendosi — pur nella diversità di opinioni delle varie parti — che gli attuali ordinamenti non sono più rispondenti alle esigenze del nostro tempo e alle prospettive di avvenire nel nostro paese. Si tratta di un disegno di legge che è stato ampiamente discusso e dibattuto in Commissione, che si trova dinanzi a noi in stato di relazione e che deve essere sollecitamente discusso e votato dalla Camera se vogliamo lasciare all'altro ramo del Parlamento il tempo sufficiente per esaminarlo, affinché l'iter possa essere esaurito nel corso di questa legislatura e la riforma unitaria possa diventare legge dello Stato.

Abbiamo posto questa esigenza molto fermamente nelle due riunioni che ella ha tenuto, signor Presidente, la settimana scorsa e stamane; prendiamo atto, quindi, con compiacimento e ci associamo alle proposte del Governo, che non mi sembra debbano intendersi scalfite o modificate dalle precisazioni che l'onorevole ministro ha ora fatto sul tema del *referendum*. Il Governo propone come data di inizio della discussione sul Consiglio superiore della magistratura il prossimo lunedì, 20 novembre, data che accettiamo. Per la riforma universitaria il Governo propone come data di inizio della discussione martedì 28 novembre, data che ugualmente noi accettiamo.

Così pure ci associamo con molto slancio e con molto impegno all'auspicio che i due disegni di legge possano essere approvati, quello che riguarda il Consiglio superiore della magistratura il più presto possibile, perché possa essere esaminato in tempo utile dall'altro ramo del Parlamento, e quello che riguarda la riforma universitaria comunque prima che la Camera prenda le consuete vacanze di Natale e di fine d'anno.

Ci auguriamo che su questa proposta e su questo impegno del Governo non solo siano concordi gli altri gruppi di maggioranza, ma, pur nella diversità di valutazione di merito, anche i gruppi di opposizione, perché mi sembra indubbio che si tratti di due problemi sui quali il Parlamento non può sfuggire alle proprie responsabilità e ai propri impegni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiamo nulla da obiettare a quanto l'onorevole ministro ha giustamente detto, affinché la Camera, stabilendo di tenere almeno alcune sedute antimeridiane, esamini contemporaneamente ai disegni di legge considerati —

che hanno importanza e respiro notevole — altri provvedimenti, ugualmente importanti, anche se di minori dimensioni, che il Parlamento non può trascurare.

Ciò mi porta a ribadire quanto ho già avuto occasione di proporre in seno alla conferenza dei presidenti dei gruppi, e cioè che in questa fase finale dei lavori la Camera decida di organizzare i propri dibattiti tenendo almeno alcune sedute antimeridiane ogni settimana, affinché possa procedersi senza interruzione nell'esame dei disegni di legge fondamentali di riforma e, al tempo stesso, non trascuri l'esame di altri provvedimenti di minore respiro, ma sui quali il Parlamento deve ugualmente pronunciarsi.

A questo proposito, signor Presidente, noi siamo favorevoli alla discussione sulla conversione in legge dei decreti-legge e, sempre con le già esposte precisazioni formali, alla discussione dei provvedimenti di variazione al bilancio 1967; siamo favorevoli all'esame dei provvedimenti sul condono delle sanzioni disciplinari nei confronti dei dipendenti statali, nonché di tutti gli altri provvedimenti, già pronti per la discussione, tra cui specialmente quelli che hanno un contenuto sociale e che interessano aspirazioni o condizioni di vita dei lavoratori del nostro paese, di qualsiasi categoria. Auspichiamo, quindi, che la Camera possa presto occuparsi del problema delle pensioni, sul quale il Governo dovrà dire la sua parola, dopo aver condotto in porto le proprie proposte e conclusioni.

Per quanto riguarda i provvedimenti relativi all'assegno vitalizio ai combattenti della guerra 1915-1918, è vero che essi sono iscritti all'ordine del giorno per scadenza di termini, ma è altrettanto vero — lo stesso onorevole Covelli lo ha riconosciuto — che, se vogliamo che il dibattito ad essi relativo arrivi a conclusioni positive, dobbiamo conoscere le conclusioni del Governo sulla possibilità di copertura e sulla possibilità di spesa per far fronte a questo impegno, che è certamente un impegno morale della nazione verso gli eroici e gloriosi superstiti della guerra 1915-1918, di cui ci apprestiamo a celebrare nel prossimo anno il cinquantenario vittorioso.

Non appena a questi adempimenti il Governo avrà fatto fronte (l'onorevole ministro Scaglia si è pronunciato in tal senso), la Camera sarà in grado, inviando i provvedimenti stessi in Commissione, di addivenire a una sollecita discussione e a una sollecita deliberazione.

Il nostro gruppo, quindi, è pienamente d'accordo con le proposte del Governo e si

associa con piena soddisfazione e con pieno impegno alla proposta, su cui ci auguriamo che la Camera sia consenziente nella sua unanimità, che lunedì 20 si inizi l'esame del provvedimento sul Consiglio superiore della magistratura e martedì 28 l'esame del provvedimento che attiene alla riforma universitaria con l'impegno di esaurirlo prima delle vacanze natalizie.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, ella sa che nelle riunioni dei capigruppo che si sono tenute, in particolare in quella di stamane, a nome del nostro gruppo io ho fatto una proposta precisa, che ribadisco qui in aula: che si inizi una trattativa e si cerchi di arrivare a un accordo tra tutti i gruppi per definire quali sono i temi principali su cui impegnare il nostro lavoro nei prossimi mesi e praticamente tracciare l'iter dei lavori da adesso sino alla fine della legislatura, un cammino in ordine al quale noi vogliamo responsabilmente impegnarci.

Questa proposta l'abbiamo fatta già a settembre, alla ripresa dei nostri lavori, l'abbiamo ribadita ai partiti dalla tribuna del nostro comitato centrale, l'abbiamo presentata alla riunione dei capigruppo e la ripetiamo qui. Noi siamo una forza di opposizione, però siamo interessati a che determinati temi siano affrontati e possibilmente risolti positivamente e a che le forze politiche misurino in questo modo le proprie posizioni.

Secondo noi, se si avvia la trattativa e si giunge a un accordo, c'è una seria possibilità di dare una razionalità e una snellezza ai nostri lavori, rendendo funzionale il comportamento del Parlamento e naturalmente facendo salva l'autonomia di ogni gruppo sul merito dei singoli problemi. Noi proponiamo cioè di definire i temi, le questioni su cui muoverci; ogni gruppo, poi, si pronuncerà sul merito.

Un accordo di questo genere, che secondo noi è la vera strada efficace per uscire dalle difficoltà, richiede però una valutazione d'insieme, non può fermarsi a singoli provvedimenti; richiede uno sforzo da parte di tutti i gruppi per vedere quali siano i temi di interesse comune, e quindi richiede che il Governo abbandoni il metodo di proporre solo quello che gli fa comodo e di non tener conto delle richieste che vengono dagli altri gruppi, ed in particolare da quelli dell'opposizione.

A tal fine sono necessarie una trattativa ed una ricerca non solo su ciò che è già pronto per l'aula, ma su ciò che si sta svolgendo in Commissione; perché non è pensabile una discussione seria sulle prospettive dei nostri lavori se non guardiamo non soltanto alle cose che sono già pronte, ma alle cose che si possono preparare e che possono essere sviluppate.

È vero, infatti, ciò che è stato detto da alcuni colleghi, ed anche dall'onorevole Mauro Ferri, che ci sono cioè alcune cose che ancora non sono mature per l'aula; ma a noi come forza di opposizione interessa sapere che cosa pensino il Governo e la maggioranza, proprio su alcuni problemi che ancora pendono dinanzi alle Commissioni e che secondo noi con un accordo possono essere risolti positivamente.

Purtroppo il rappresentante del Governo non ha portato una risposta minimamente adeguata alla proposta responsabile e positiva che noi avevamo fatto nella riunione dei capigruppo; ed io di questo non posso che dolermi, signor Presidente, proprio perché ritenevo che non dovesse lasciare indifferenti il fatto che il maggiore partito di opposizione, nella riunione che riguardava i lavori della Camera, avesse preso una posizione responsabile in cui si chiedeva alla maggioranza ed anche al Governo di vedere insieme su che cosa lavorare. Non posso che dolermi della inadeguatezza, anzi della trascuratezza con cui il rappresentante del Governo ha risposto a questa proposta quanto mai precisa che noi abbiamo fatto. Devo dire che ho letto che domenica scorsa il Presidente del Consiglio ha fatto una sorta di invito, di appello, o non so cosa, in un discorso da lui pronunciato, affinché i lavori delle Camere in questo periodo non siano improntati a frammentarismo. Ciò risponde per altro ad un metodo che in verità non piace molto a noi e a cui ricorre spesso il Presidente del Consiglio, che è quello di rovesciare o di tendere a rovesciare sul Parlamento responsabilità che invece a nostro parere sono molto spesso del Governo e in determinati casi della maggioranza.

Ad ogni modo devo dire che la risposta che ci ha portato qui il rappresentante del Governo cade proprio sotto la censura del Presidente del Consiglio, perché il ministro Scaglia ha smentito l'onorevole Moro. Ci ha infatti portato una proposta quanto mai parziale e frammentaria, del tutto inconsistente da questo punto di vista. Non solo ci sembra che l'elenco illustratoci dal rappresentante

del Governo sia incompleto, ma devo dire anche che ci sembra assai erroneo per quanto riguarda alcune scelte.

Poiché ci piace dare chiarezza ancora maggiore alla nostra proposta, ne esporrò brevemente il contenuto. Non siamo contrari a discutere il provvedimento di riforma della elezione del Consiglio superiore della magistratura, né a discutere il disegno di legge di riforma dell'ordinamento universitario. Riteniamo anzi che sia necessario discutere contemporaneamente un altro provvedimento a cui ha fatto cenno il rappresentante del Governo, quello cioè relativo al condono delle sanzioni agli statali.

È ovvio, però, che non ci si può minimamente fermare ad enunciare queste cose oppure a seguire il vecchio metodo di stralciare le cose che sono care al Governo e alla maggioranza, tralasciando le altre. Se vogliamo arrivare ad una discussione concreta sull'ordine dei nostri lavori, senza perdere tempo, non è possibile tacere in questo momento in merito ad alcuni punti fondamentali sui quali il Governo non ha risposto.

È molto strano, ad esempio, che il Governo abbia completamente taciuto o appena accennato, in maniera del resto equivoca ed ambigua, un tema che deve giustamente caratterizzare i nostri lavori nel periodo che ancora ci rimane fino alla scadenza della legislatura, il tema cioè dell'adeguamento delle pensioni, viste nel loro triplice aspetto.

Vi è innanzi tutto il problema delle misure da adottare a favore degli ex combattenti della guerra 1915-18. Si tratta di un tema sul quale sono state presentate proposte di legge da tutti i gruppi fin dal lontano 1963, come giustamente ricordava l'onorevole Covelli. È davvero strano che ancora oggi vi sia necessità di discutere sull'effettiva volontà politica del Governo e della maggioranza in merito a questo problema. Vi è poi il problema della attuazione della legge n. 903; al riguardo il Governo ha ricevuto una delega dal Parlamento che non può essere elusa. Vi è infine da soddisfare l'esigenza indispensabile di provvedere all'aumento dei livelli delle pensioni.

Su tutta questa materia, che è bruciante ed è avvertita da tutto il paese, il Governo non sa dirci nulla. E non solo tace su questi argomenti, ma non ci dice nulla neanche riguardo a due provvedimenti di grande portata sociale su cui sarebbe facile trovare un accordo. Alludo alla proposta presentata dal CNEL sull'orario di lavoro e al provvedimento per la tutela delle lavoratrici madri, in or-

dine ai quali in Commissione si è realizzato un largo consenso.

La proposta di legge del CNEL è stata approvata all'unanimità da quel consesso; il provvedimento sulle lavoratrici madri ha avuto la più larga adesione dei sindacati. Non si comprende, quindi, come si possa dare un'impronta razionale ai nostri lavori, se trascuriamo le cose sulle quali esiste un largo consenso.

Ci sembra, inoltre, che non sia possibile ignorare anche alcuni problemi che riguardano la nostra agricoltura: il fondo di solidarietà per le calamità naturali, l'interpretazione della legge sui patti agrari e infine il problema degli elenchi anagrafici, su cui esistono precisi impegni del Governo. L'onorevole Scaglia ha completamente taciuto su questi adempimenti. Tacere su questi punti significa non voler discutere realmente il programma dei lavori della Camera per i mesi che ci stanno dinanzi.

Ritengo inoltre che si debba giungere tra i gruppi parlamentari ad uno scambio di vedute sulla sorte di alcuni provvedimenti che hanno importanza in sé. Che sorte deve avere la nostra proposta di statuto dei lavoratori? Che sorte devono avere le questioni del divorzio e del diritto di famiglia? Quale sorte deve avere la grossa questione della RAI-TV, che ha grande importanza anche ai fini dello svolgimento della campagna elettorale? Ritengo che si debba necessariamente discutere su tutto ciò, e che si possa raggiungere un accordo in cui si stabilisca che alcuni di questi argomenti si potranno svolgere in aula, mentre altri potranno essere risolti ed affrontati in Commissione; ritengo cioè che se vi è buona volontà, con una trattativa e un accordo dei gruppi noi possiamo organizzare i nostri lavori in modo da portare in aula determinati provvedimenti che devono essere discussi in questa sede ed esaminarne e votare altri in Commissione in sede legislativa.

Dichiaro qui a nome del mio gruppo che, se si è pronti a discutere seriamente questo insieme di problemi, stabilendo — s'intende — una gerarchia, decidendo quali di queste nostre proposte possono essere accettate e quali invece è più difficile accogliere, noi siamo disposti anche a raggiungere un accordo sui tempi di discussione dei singoli provvedimenti, e quindi non solo a fissare delle possibili date di inizio, ma anche delle possibili date di conclusione per ciò che riguarda gli impegni del nostro gruppo, naturalmente mantenendo salva la nostra autonomia ed il nostro diritto di pronunciarci poi nel merito,

votando contro o a favore dei singoli provvedimenti.

A nostro giudizio questo darebbe a tutti i gruppi della Camera e soprattutto al paese una seria possibilità di discutere in modo razionale ed anche di raggiungere dei risultati concreti. Sappiamo che i tempi sono brevi, prima di tutto per la responsabilità del Governo e per il modo in cui si è mossa la maggioranza; ma riteniamo che il punto fondamentale sia quello di una volontà politica e che se si affrontano con spirito costruttivo alcune di queste questioni, si può arrivare a fare un lavoro buono ed efficace. Se invece questo accordo viene respinto, come finora ha fatto il rappresentante del Governo, se non si intende avviare una trattativa seria nemmeno su questa proposta quanto mai responsabile che fa il principale partito di opposizione e si continua, onorevole ministro, a venire qui a discutere pretendendo di presentarci a brandelli, a « spizzico », a « centone » delle proposte, come se qui stessimo davvero a fare un piccolo mercato di modesta mercanzia; se si continua su questa strada è evidente che la responsabilità sarà del Governo, soprattutto se andremo avanti purtroppo in modo frammentario, come si ricava dalle parole stesse che ha qui pronunciato l'onorevole ministro.

È evidente anche che io devo protestare qui e mettere in guardia contro il metodo di affrontare alcuni di questi problemi attraverso il sistema dei decreti-legge. Comprendiamo la sua responsabilità, signor Presidente, riconosciamo che ella si trova di fronte a dei problemi seri quando vengono presentati dei decreti-legge per la conversione, ma non possiamo accettare che il Governo voglia determinare il lavoro delle Camere attraverso il sistema dei decreti-legge, eludendo una trattativa responsabile fra tutti i gruppi, evitando di discutere concrete proposte come quella che stiamo ripresentando, andando avanti a « spizzico », a brandelli, a « centone » e poi infilando qua e là questo o quel decreto-legge e venendoci a dire, come ci è stato detto qui (è ce ne dispiace), che tra le questioni più urgenti ci sarebbe nientemeno quella dell'adeguamento delle sagome degli autocarri alle misure del MEC: una questione che sappiamo tutti quanta importanza abbia e quali interessi tocchi.

È evidente, signor Presidente, che se verranno respinti la proposta e il metodo che noi indichiamo, qui si potrà decidere solo giorno per giorno l'ordine dei lavori. E poiché ella ha parlato di votazione, è chiaro che in questo caso noi potremo votare solo l'ordine del giorno di domani, non potremo votare qualcosa

di più, perché qualche cosa di più può venire solo da un accordo politico, da una trattativa, del tutto diversa dal discorso avviato qui stasera dall'onorevole ministro.

Noi siamo consapevoli della responsabilità che pesa su di noi, ma proprio per questo abbiamo tenuto ad enunciare una posizione quanto mai chiara di fronte alla Camera, di fronte a lei, signor Presidente, che sappiamo essere preoccupato, e giustamente, di fronte al paese. Dimostri la maggioranza di saper essere attenta a queste responsabilità e noi non ci rifiuteremo alla trattativa, salvo poi a vedere nel merito se questa si potrà portare a termine. Se la maggioranza respingerà questa proposta e vorrà cominciare invece da stasera a fare le sue scelte, cari colleghi, allora porterete voi la responsabilità del cattivo funzionamento del Parlamento e delle conseguenze che ne deriveranno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento ci ha fatto un elenco di urgenze di provvedimenti: ci ha parlato della legge sulla riforma dell'elezione del Consiglio superiore della magistratura, ci ha parlato della legge sulla riforma universitaria, ci ha parlato della legge recante modifiche al testo unico sulla circolazione stradale e di altri provvedimenti. Noi siamo perfettamente consapevoli e convinti di queste urgenze e della loro rispondenza ad una realtà obiettiva.

Anche l'onorevole Covelli ci ha fatto un elenco di urgenze: ci ha parlato della legge per il referendum e ci ha parlato della legge per la concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti; e nessuno più di noi è consapevole dell'assoluta fondatezza dei motivi di urgenza e per l'uno e per l'altro provvedimento, soprattutto per il secondo, in considerazione delle ragioni che sono state già esposte e che poi mi permetterò di sottolineare anche io.

L'onorevole Mauro Ferri ci ha parlato anch'egli delle urgenze, concordando con il rappresentante del Governo, e ha rivolto inoltre un appello alla sensibilità dei gruppi politici anche di opposizione. Egli ha detto che ritiene che nessuno, neppure i gruppi politici di opposizione, vorrà contestare l'assoluta e preminente urgenza della legge sulla riforma dell'elezione del Consiglio superiore della magistratura e di quella per la riforma universita-

ria. Ha dichiarato anche che sarebbe assurdo che non si riconoscesse questa urgenza, dal momento che tutta l'opinione pubblica è interessata a questi provvedimenti che sono di natura generale.

L'onorevole Ingrao, per parte sua, ci ha richiamati alla necessità di provvedere al funzionamento del Parlamento — ha fatto questo richiamo quando la legislatura è giunta ormai al suo ultimo scorcio — e ha fatto anche egli un lungo elenco di urgenze e di situazioni che il suo gruppo richiede siano affrontate.

So anche, per aver partecipato alle due recenti riunioni della conferenza dei presidenti dei gruppi risolti ambedue negativamente, senza che sia stato possibile raggiungere neppure un'intesa di massima, che l'onorevole La Malfa sosterrà anch'egli l'assoluta e prevalente urgenza della legge sul Consiglio superiore della magistratura e di quella per la riforma universitaria, contestando addirittura che altri problemi di natura settoriale possano comunque avere la prevalenza su questi problemi che sono di interesse generale, e stabilendo una gerarchia di ordine quasi costituzionale, comunque di ordine politico generale, tra le leggi di carattere generale, che servono per l'andamento generale dell'amministrazione, e le leggi di carattere settoriale, che servono per risolvere particolari problemi di categorie.

Ho sentito con molto interesse tutte queste belle enunciazioni di principi e di proposte. Non posso, però, fare a meno di rilevare che noi siamo qui a discutere come quei tali che, dopo aver sperperato l'intero patrimonio e giunti agli ultimi spiccioli, sono presi alla gola da una infinità di problemi urgenti.

Sarebbe stato molto meglio che l'appello alla sensibilità l'onorevole Mauro Ferri lo avesse fatto a se stesso e al suo gruppo. Infatti l'onorevole Mauro Ferri dovrebbe ricordare che la formale proposta avanzata dal nostro gruppo nel corso della discussione della legge elettorale regionale, di discutere, invece, la legge sulla riforma universitaria, è stata respinta con un voto a cui l'onorevole Mauro Ferri ha dato il suo assenso e la sua motivazione. Non dimentichiamo — l'opinione pubblica, signor Presidente, non deve dimenticarlo e noi siamo qui e saremo dovunque per ricordarlo — che per quasi due anni il Parlamento, per ostinata, pervicace decisione della maggioranza e del Governo, ha voluto occuparsi di due provvedimenti privi di qualsiasi urgenza e cioè di quello sulla programmazione, che ha tenuto fermo il Parlamento per un anno intero, e di quello sulle elezioni regionali. La legge sulla programmazione era

tanto poco urgente che ancora oggi non è stata presentata e non è in fase di discussione la legge sulle procedure del piano che dovrebbe rendere possibile l'applicazione della programmazione stessa. La stessa cosa può dirsi per la legge per le elezioni regionali la quale, nella ipotesi che venisse approvata dall'altro ramo del Parlamento, dovrebbe applicarsi soltanto nel 1969.

Oggi i gruppi di maggioranza — il gruppo socialista, il gruppo democristiano e il gruppo repubblicano —, dopo che con l'assenso e il sostegno del gruppo comunista hanno sperperato due anni di attività parlamentare, si permettono di fare appello alla sensibilità, al senso di civismo e al funzionamento del Parlamento. Ma questo è ridicolo, è addirittura ingiurioso, è quasi un tentativo mostruoso di capovolgimento delle vere responsabilità politiche e costituzionali, alle quali noi abbiamo più volte richiamato, a voce in Assemblea ed anche per iscritto, la stessa Presidenza di questa Camera.

Vengo ora al merito delle varie proposte. È molto comodo dire di fare adesso un accordo e di guardare al funzionamento del Parlamento. Ho già detto che noi siamo convinti dell'urgenza di tutti i provvedimenti che sono stati enunciati e dal Governo e dall'onorevole Covelli e dall'onorevole Mauro Ferri e dall'onorevole Ingrao. Ma l'accordo deve essere un accordo di precedenze prima di tutto. È quello il vero accordo perché noi sappiamo che cosa abbiamo davanti a noi. Non è la prima legislatura questa. Sappiamo che da quattro legislature, quando si arriva agli ultimi mesi comincia la corsa per discutere i provvedimenti che si possono approvare non solo in relazione al tempo, ma anche alle disponibilità economiche.

È questo il grosso punto della questione. Noi sappiamo che i provvedimenti sono tutti urgenti, ma non possono essere discussi e approvati tutti, sia perché non c'è il tempo, sia perché non ci sono i quattrini. E quindi bisogna scegliere o gli uni o gli altri. È un tartufismo veramente indegno quello di dire: noi consideriamo ugualmente urgenti, per esempio, le leggi sulle pensioni, le leggi sugli assegni vitalizi ai combattenti e — dico io — le leggi per l'attuazione del riassetto economico dei dipendenti dello Stato, dei dipendenti degli enti locali, e così via. Si sa benissimo che potranno essere discussi per ragioni di tempo e approvati per ragioni di spesa o gli uni o gli altri. È questo il punto. *Hic Rhodus, hic salta*. Il Parlamento deve scegliere quali provvedimenti ritiene indispen-

sabili e quali no. Ed ecco allora che i ragionamenti dell'onorevole La Malfa, dell'onorevole rappresentante del Governo, dell'onorevole Mauro Ferri e dell'onorevole Ingrao cadono di fronte a questa realtà.

Noi sappiamo, quanto al tempo, che fra breve la Camera si troverà ad affrontare scadenze costituzionali improrogabili. Il bilancio sarà trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, e noi non potremo non discuterlo prima della fine della legislatura. Ricorreremo, anche per quest'ultimo anno di legislatura, all'esercizio provvisorio. È facile ormai al punto in cui siamo giunti, poiché si son voluti discutere altri provvedimenti, ma non potremo non discutere il bilancio dello Stato con precedenza su altri provvedimenti. Sappiamo che decreti-legge dovranno essere convertiti in leggi; sappiamo che variazioni di bilancio dovranno essere discusse e votate. Ed ecco, signor Presidente, che di fronte a questa situazione dobbiamo richiamare il Parlamento alla realtà e porre scelte categoriche, e non questioni di ipotetici accordi. No, questioni categoriche di scelta, su che cosa il Parlamento vuol fare.

La maggioranza e il Governo, dopo che hanno sperperato almeno due terzi della legislatura per approvare leggi dettate esclusivamente da ragioni politiche della maggioranza (legge di bandiera quella sulla programmazione, legge di bandiera e di prestigio quella elettorale regionale, così come ci è stato dichiarato, e viene dichiarato ovunque), si assumano la responsabilità di dire « sì » o « no » a determinate istanze.

E voglio elencare tali istanze. Sono state elencate da tutti. Eccole: in primo luogo, l'assegno vitalizio ai combattenti, istanza pregiudiziale ad ogni altra. In argomento, sono state presentate proposte di legge, da parte di tutti i gruppi parlamentari, cinque anni fa, all'inizio della legislatura. Sono cinque anni che tutti i gruppi parlamentari hanno concordemente dichiarato per iscritto, in appositi documenti, l'urgenza e la necessità di questo provvedimento, ed oggi, alla fine della legislatura, ci si viene a dire che ve ne sono altri di importanza generale. Per noi, esso assume una importanza pregiudiziale e ne chiediamo formalmente l'iscrizione al primo punto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Vi sono poi tutti gli altri provvedimenti di ordine sociale. Per esempio, quello concernente l'aumento delle pensioni. I pensionati della previdenza sociale sono stati truffati, con la legge n. 903, di oltre 400 miliardi, e

ancora oggi rischiano di essere truffati ulteriormente. Sono state presentate proposte di legge al riguardo da vari gruppi parlamentari. Esse devono essere esaminate e discusse.

Vi sono poi la legge sull'orario di lavoro, che è importantissima per la regolamentazione di un settore vitale della nazione; la legge sul condono agli statali; la legge n. 318 sui benefici ai dipendenti dello Stato ex combattenti; tutte le leggi di attuazione del riassetto economico e funzionale degli statali; le leggi per i dipendenti degli enti locali; la legge per le lavoratrici madri.

Quali di queste leggi si vogliono discutere?

Vengo ora ai decreti-legge, signor Presidente. Come ho già detto questa mattina in sede di conferenza dei presidenti dei gruppi, io protesto formalmente contro il sistema del Governo che, alla fine della legislatura, quando il Parlamento ha forse ancora non più di due mesi di intensa attività, scaraventa una serie di decreti-legge. Ce ne sono già sei che devono essere convertiti in legge dinanzi a questa Assemblea e ne sono annunciati degli altri. Questo significa che il Parlamento deve, con precedenza assoluta, discutere gli argomenti che il Governo sceglie attraverso la formulazione dei decreti-legge e quindi viene esautorato di fatto del suo potere di iniziativa parlamentare e di stabilire l'ordine dei suoi lavori.

Ma quel che è più grave è che si tratta di provvedimenti di spesa, che riguardano la destinazione di somme enormi. Per esempio, il decreto-legge sulla benzina e l'altro sull'IGE dispongono la spesa di centinaia di miliardi di lire. E se noi approvassimo la destinazione di queste centinaia di miliardi, discutendo la conversione in legge dei due decreti-legge prima degli altri provvedimenti di spesa (quelli sugli ex combattenti, sulle pensioni, ecc.), noi verremmo praticamente a dire « no » già in partenza a tutti questi altri provvedimenti.

Pertanto, noi, signor Presidente, le avanziamo formale proposta di inserire al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani le otto proposte di legge sulla pensione agli ex combattenti che sono state presentate da tutti i gruppi ben cinque anni or sono. Non possiamo accedere — l'ho già detto stamane in sede di conferenza dei presidenti dei gruppi — all'invito del Governo di soprassedere a questa richiesta in attesa che il Governo la esamini. Non metto in dubbio la serietà della intenzione attuale del Governo di affrontare anche questo problema e di re-

perire i fondi, ma non sono sicuro — e non può essere sicuro neppure il Governo perché non prende alcun impegno al riguardo — che questa intenzione avrà positiva attuazione, né in quali limiti e in quali tempi sarà attuata.

Ma le dirò di più, signor Presidente: per ragioni di lealtà, ogniquale volta noi ci troveremo in questa Assemblea, all'inizio di una discussione di un provvedimento qualsiasi, sia anche la conversione in legge di un decreto-legge, sia anche una variazione di bilancio che impegni i fondi del bilancio dello Stato, noi chiederemo che vengano prima discussi gli altri provvedimenti che riteniamo essenziali e comportano impegni di spesa.

Solo in questo modo potremo, in questo scorcio di legislatura, compiere il nostro dovere e non fingere, mascherarci, recitare a soggetto o stare ad ingannare consapevolmente e — mi si consenta la parola pesante — a mentire sapendo di mentire alle categorie interessate, dicendo loro che poi si vedrà, che poi si farà. Tutto questo non è ammissibile, quando si sa invece che per l'incombere di scadenze costituzionali, di discussioni non rimandabili, di impegni finanziari, se oggi discutessimo altri argomenti, significherebbe chiudere la saracinesca alle fondamentali istanze di gran parte della popolazione italiana.

Perciò, signor Presidente, per quanto riguarda la seduta di domani mi permetto di insistere nel senso della proposta da me già fatta, sulla quale anzi la prego di volere esprimere il suo parere ed eventualmente invitare l'Assemblea a deliberare.

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, ripeterò brevemente le considerazioni già fatte stamane nel corso dell'infruttuosa, ahimè!, conferenza dei capigruppo. La Camera è chiamata — cerchiamo di non nasconderci dietro un dito — non tanto a stabilire l'ordine del giorno della seduta di domani, ma a fornire alla Presidenza un orientamento per concordare un programma di lavoro da svolgere entro un ragionevole lasso di tempo fino alla vigilia delle ferie natalizie.

Se così stanno le cose (e mi pare che così stiano), già con i provvedimenti che il Governo, per bocca del suo rappresentante, ha annunciato di voler discutere in questo scorcio di tempo, a mio giudizio vi è larga materia per impiegare utilmente il tempo a nostra

disposizione. Quando il rappresentante del Governo dice di voler discutere subito il provvedimento sulla riforma dell'elezione del Consiglio superiore della magistratura, quello sulla riforma universitaria, quando a ciò si aggiungono le due variazioni sul bilancio su cui è stato annunciato un lungo dibattito (un collega di parte comunista, stamane, lo ha detto esplicitamente), quando si aggiungono altri provvedimenti che non starò ad elencare, già a mio giudizio la Camera si trova di fronte a materie che occupano ragionevolmente il poco tempo ormai a sua disposizione.

Se poi ciascuno di noi, a nome del proprio gruppo, dovesse fare l'elenco dei provvedimenti ritenuti necessari, finiremmo certamente con il fare una chiacchierata oziosa, come colui che si permettesse di fare un trattato su « brevi cenni sull'universo », come ama dire scherzosamente il mio amico e collega onorevole Bozzi.

Il gruppo liberale tuttavia ritiene che la Camera non possa fare a meno di discutere su un argomento che fin dall'inizio della legislatura è stato proposto alla nostra attenzione; mi riferisco ai provvedimenti per gli ex combattenti. A questo proposito desidero dire che sono rimasto veramente toccato nel sentire un socialista parlare di « gloriosi ed eroici combattenti della guerra 1915-1918 ».

FERRI MAURO. È necessario riconoscere il sacrificio dei combattenti.

COTTONE. Sono rimasto sorpreso dalla sua frase, onorevole Mauro Ferri, meditando sul fatto che i tempi cambiano; ella dovrebbe, a mio avviso, fare uno sforzo di memoria e ritornare indietro nel tempo fino all'epoca della prima guerra mondiale. Ripeto, comunque, che sono rimasto particolarmente colpito — e felicemente, desidero precisare — nel sentire un socialista di oggi usare aggettivi così belli.

Il rappresentante del Governo ha affermato, e cito testualmente, che « il Governo è seriamente investito del problema »; personalmente non ho alcun motivo di dubitare della sincerità di questa affermazione fatta dal rappresentante del Governo, e proprio in relazione a questa affermazione desidero avanzare una proposta concreta. Se è vero, come è vero, che il problema degli ex combattenti sta a cuore ai rappresentanti di tutte le parti politiche, e che lo stesso Governo si sente seriamente investito di questo problema, la Camera potrebbe decidere di mettere all'ordine del giorno, a cominciare dalla seduta di domani, i provvedimenti a favore degli ex combattenti

della guerra 1915-1918. Si potrebbe iniziare la discussione generale, e poi essendo state presentate molte proposte di legge, queste proposte di legge dovrebbero tornare all'esame della Commissione competente per essere coordinate. Nel frattempo il Governo, che di questo problema si sente seriamente investito, potrebbe trarre le sue giuste conclusioni.

Desidero ancora rivolgere una sollecitazione all'onorevole Presidente, affinché possa fare in modo di accelerare l'iter di due nostre proposte di legge, nel senso che se ne possa accelerare la discussione in Commissione. Si tratta di due provvedimenti che stanno a cuore non solo a noi che li abbiamo presentati, ma, per quelle che sono le considerazioni unanimemente espresse dai vari gruppi, stanno a cuore a tutti i partiti. Essi riguardano la proposta relativa al sottogoverno e quella relativa all'immunità parlamentare.

I colleghi sanno che in Italia abbiamo un sistema bastardo per cui l'immunità del parlamentare, di fatto, diventa impunità del parlamentare. Questo è un argomento così serio che dovrebbe impegnare l'attenzione di tutti i colleghi, e noi ci auguriamo che presto se ne possa discutere in Commissione e successivamente in aula.

Non ho nulla da obiettare, infine, in ordine alle proposte che lo stesso Governo ha fatto e in ordine alle priorità che ha elencato, con l'aggiunta, ovviamente, delle proposte che mi sono permesso di richiamare all'attenzione della Presidenza e della Camera.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la discussione in aula sull'ordine dei lavori abbia un carattere diverso da quello che può avere nella conferenza dei presidenti dei gruppi a cui parecchi degli oratori che mi hanno preceduto si sono richiamati.

Noi abbiamo partecipato questa mattina (già la settimana scorsa ella, signor Presidente, ne aveva convocata un'altra) a una riunione dei presidenti dei gruppi e penso che se altre ne seguiranno sarà possibile in quella sede ottenere una veduta d'insieme dei programmi di lavoro, e questo potrà essere utile. Credo infatti che la conferenza dei presidenti dei gruppi sia la sede più adatta per discutere dell'ordine dei lavori anche perché la visione di insieme del programma dei nostri lavori non può non investire il lavoro stesso delle

Commissioni che per troppa parte ristagna, ritarda e si dilunga. Vi sono provvedimenti di grande importanza che non sono stati portati a conclusione; vi sono proposte di iniziativa parlamentare (stranissimo: particolarmente quelle che vengono dalla nostra parte politica) che in Commissione non riescono nemmeno ad affiorare all'ordine del giorno, o almeno alla superficie dell'ordine del giorno.

ROBERTI. Anche le nostre, non solo le vostre; tutte le proposte delle opposizioni.

LUZZATTO. Ognuno parla per sé, non ho bisogno di parlare a nome di altri. Cito casi nostri. Vorrei citare a questo proposito, per fare degli esempi, la serie di quattro proposte di legge molto importanti per quella tale moralizzazione dello Stato di cui tutti parlano, ma per la quale nessuno vuol far niente, riguardante la pubblicità della erogazione del pubblico danaro, il controllo sugli enti pubblici, le loro spese, le nomine a determinate funzioni da parte del Governo. L'ordine dei lavori — dicevo — riguarda anche il lavoro delle Commissioni, anche per altri aspetti oltre a quelli che concernono le nostre proposte (e delle Commissioni qui in aula non possiamo discutere). Ma poiché la conferenza dei presidenti dei gruppi è indubbiamente una sede politica e può portare ad impegni dei gruppi che lì sono rappresentati, in quella sede si potrebbero raggiungere degli accordi sull'insieme dei lavori della Camera e quindi anche delle Commissioni. E non si potrebbe sfuggire, onorevole Presidente, nella veduta di un accordo di insieme, a una decisione anche per ciò che concerne i lavori delle Commissioni.

Ad esempio, oggi, uno dei maggiori problemi che la Camera, a nostro avviso, deve affrontare è quello del sistema pensionistico nel suo complesso, concernente principalmente l'aumento dei minimi, oggi ancora a livelli irrisori e taluni particolari problemi attinenti alle pensioni. Ora, queste sono questioni all'esame delle Commissioni e penso che in sede di conferenza dei presidenti dei gruppi non sarebbe spiacevole sentire su di esse una parola chiara da parte del Governo. Anche perché non vorrei che si arrivasse all'ultimo mese dei lavori parlamentari di questa legislatura per vedere comparire il rappresentante del Governo — in quella occasione magari nella persona dello stesso Presidente del Consiglio — a chiedere alla Camera la sollecita, rapidissima approvazione di un provvedimento che eroghi qualche migliaio di lire in più, che poi gli oratori della maggioranza potranno anda-

re a sbandierare nel corso della campagna elettorale.

Cerchiamo di essere seri e di affrontare i problemi nella loro entità reale e perciò a tempo debito, non soltanto con espedienti.

Mi fermo, onorevole Presidente, a questa segnalazione, della quale prego lei e i rappresentanti degli altri gruppi, nonché tutti gli onorevoli colleghi, di prendere atto. Credo che il problema dei pensionati — in Italia sono 7 milioni, che vivono degli aiuti che possono ricevere dai loro familiari, perché delle loro pensioni non vivono — sia un problema essenziale, che noi riteniamo debba essere portato avanti attraverso un esame globale da farsi in Commissione.

Ma qui, in aula, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi decidiamo dell'ordine del giorno dell'Assemblea. Tra l'altro, ho sentito in questa sede fare proposte un po' curiose, proposte di date future. Sono proposte curiose per due ragioni. Innanzitutto, ignoro — e chiedo scusa della mia ignoranza — che il nostro regolamento preveda un voto della Camera che fissi una data futura per l'inizio di un dibattito su un disegno di legge. So che si fissa con voto una data futura per il dibattito su di una mozione, ma non mi consta che a norma di regolamento possa fissarsi con un voto la data del 29 novembre — l'ho sentita proporre — per l'inizio della discussione della riforma universitaria o quella del 20 novembre per un altro progetto di legge.

La seconda ragione è che sentir parlare del 19 o del 20 novembre, oggi che è il 15 novembre, sa tanto di quel vecchio adagio, che si risolve in una condanna della nostra vita pubblica: « Oggi non si fa credito, domani sì ». Sarebbe come dire: oggi non vogliamo discutere di questi importanti argomenti, ma domani sì. Se siamo concordi sulla necessità di discutere su qualcosa, perché non deliberiamo di cominciare subito, senza rinvii?

Per queste due considerazioni, signor Presidente, desidero attenermi al tema attuale, cioè alla formazione dell'ordine del giorno relativo alla seduta di domani. A tal proposito, signor Presidente, mi permetto di segnalare un altro principio, a nome del gruppo cui appartengo, che gioverebbe moltissimo all'andamento dei nostri lavori. L'ordine del giorno dell'Assemblea dovrebbe essere congegnato in modo da rimanere inalterato, per modo che si passi al punto 2) una volta esaurito il punto 1), e così via.

Al contrario, gli argomenti posti all'ordine del giorno vengono via via spostati, fino a

giungere, per esempio, al punto 10 e a rimanervi « per memoria ». Lei stesso, signor Presidente, leggendo in fine di seduta l'ordine del giorno dell'indomani, ha l'abitudine cortese e corretta, per non tediare l'Assemblea, di leggere più o meno fino al punto 4) dell'ordine del giorno, sorvolando sui punti successivi. Noi chiediamo, dunque, che si proceda nei nostri lavori secondo l'ordine prestabilito. Di conseguenza, per quanto riguarda la formazione dell'ordine del giorno di domani, noi chiediamo che esso abbia tanti punti quanti si pensa possano essere esauriti nel giro di quelle cinque sedute che abbiamo davanti a noi prima della consueta sospensione che, secondo la prassi, coincide con il congresso del partito democristiano. Infine, chiediamo che al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani — e non di quella del 20 novembre — sia posta la legge relativa al Consiglio superiore della magistratura.

Perché facciamo questa proposta? Perché è da tempo che se ne parla, e si dice: « Abbiamo qualche mese di respiro », questo ormai non è più vero. Il Consiglio superiore della magistratura è già scaduto, si deve rinnovare entro tre mesi, questi tre mesi scadono il 28 gennaio. Siamo al 15 novembre: il testo che sarà approvato dalla Camera deve passare ancora al Senato, bisogna quindi dare tempo perché questo accada, e questo deve accadere, signor Presidente, prima della fine di dicembre perché le elezioni da parte dei magistrati si svolgano in modo ordinato secondo la nuova legge il 28 gennaio. Non basta che noi facciamo la nuova legge il 27 gennaio, perché il meccanismo per la designazione da parte dei magistrati della loro rappresentanza nel Consiglio superiore richiede un certo tempo. Perciò non possiamo più perdere tempo. Noi in quel caso non saremmo d'accordo, anche perché riteniamo che l'attuale sistema sia inadeguato e debba essere riformato. La Camera può deliberare come crede la sua maggioranza: di mantenere il sistema attuale, di modificarlo così come la Commissione ha ritenuto di proporre all'Assemblea per quanto concerne le elezioni da parte dei magistrati in modo che noi non condividiamo, oppure di deliberare in altro senso. Presenteremo un nostro emendamento all'articolo che concerne questa procedura. Non è un problema che richieda molto tempo né per quanto riguarda la discussione generale né per quanto riguarda l'esame degli emendamenti. Infatti, si tratta di discutere un solo articolo. Se noi cominciamo domani l'esame del provvedimento possiamo conclu-

derlo rapidamente in modo che esso passi all'altro ramo del Parlamento in tempo utile per divenire legge e per potere quindi essere applicata per il prossimo rinnovo del Consiglio superiore della magistratura.

Signor Presidente, sia noi, sia il Governo dobbiamo considerare cosa accadrebbe se questa legge non venisse approvata in tempo utile. Non è infatti possibile rinviare il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura perché questo sarebbe contro la Costituzione e la magistratura rimarrebbe priva del suo organo costituzionale di autogoverno. Non si può neppure pensare che il rinnovo avvenga in base alla vecchia legge e poi che un mese dopo venga approvata una nuova legge che comporterebbe di necessità le dimissioni di quelli che fossero stati eletti con una procedura ritenuta dal Parlamento non congrua. Sarebbe assurdo. Ecco perché noi proponiamo che al primo punto dell'ordine del giorno di domani sia inserita la legge sul Consiglio superiore della magistratura. Riteniamo che in un paio di sedute si possa esaurire.

Al secondo punto dell'ordine del giorno, destinato a divenire il primo punto quando sarà concluso l'esame della legge predetta, noi proponiamo che vengano inserite tutte le proposte di legge relative all'assegno vitalizio per gli ex combattenti della guerra 1915-1918, che sono iscritte all'ordine del giorno della nostra Assemblea da gran tempo « per memoria » e che è tempo ormai che cessino di rimanere là « per memoria ». È possibile esaurire in breve la discussione anche di queste proposte.

Onorevole Presidente, questo ho già avuto occasione di proporlo sommamente questa mattina, ma devo rinnovare la proposta qui, in questa sede. Il rappresentante del Governo ci ha detto che ha bisogno di « pensarci »; non gli sono bastati i quattro anni e più da che queste proposte sono state presentate? Ci ha detto poco fa che dobbiamo lasciar stare il passato; ma anche il passato qualche volta illumina per l'avvenire e per la fiducia che si può riporre in certe enunciazioni dei rappresentanti del Governo, perché è anche in base al passato che li giudichiamo per quello che sono.

Noi proponiamo, dato anche il numero delle proposte di legge, pur non molto dissimili, presentate da tutti i gruppi, che si faccia in aula la discussione generale, e crediamo che non sarà lunga, infatti, dato che le proposte sono state presentate da tutti i gruppi è interesse di tutti che essa si svolga sollecitamente. Proponiamo inoltre, sin d'ora, riservandoci

di farlo formalmente a tempo debito, che si ricorra all'applicazione dell'articolo 85 del regolamento. Non quindi il rinvio in Commissione di cui parlava poco fa l'onorevole Cottone e che potrebbe essere un nuovo modo di perdere del tempo, ma il rinvio del provvedimento alla Commissione in sede redigente, in modo che in quella sede il Governo, tra una settimana o due (avrà ancora un paio di settimane per rifletterci) possa recarsi con proposte precise in ordine al finanziamento, che il Parlamento potrà seguire o disattendere se riterrà che non siano adeguate. Guardate, onorevoli colleghi, che il più giovane dei cittadini ai quali ci riferiamo in queste proposte di legge ha di certo già compiuto i 67 anni, perché l'ultima classe richiamata durante la prima guerra mondiale fu quella del 1900! L'onorevole Cottone ha creduto poco fa di fare dello spirito a proposito dell'interessamento per gli ex combattenti. La nostra parte politica, ad esempio, può essere ed è contraria alle guerre, ma nella sua opposizione alle guerre, soprattutto a determinate guerre, anche da queste guerre, anche da quelle cui più si opponga, trae motivo per rivendicare il riconoscimento dei diritti che lo Stato e il paese devono riconoscere a coloro che di queste guerre hanno più direttamente sofferto. Perciò per noi questo è un impegno di fondo. Costoro hanno già compiuto i 67 anni. L'anno prossimo sarà celebrato il cinquantenario della fine della prima guerra mondiale. Vogliamo rinviare ancora questi provvedimenti, per poi emanarli soltanto come indicazione emblematica di una non volontà di operare?

Noi avanziamo una proposta concreta, che, se accettata, consentirà l'approvazione di questi provvedimenti da parte di questo ramo del Parlamento entro dicembre. Subito dopo l'esame del provvedimento per l'elezione del Consiglio superiore della magistratura, si potrebbe aprire la discussione generale in aula su questo tema, deferendo — come ho già detto — alla Commissione, in sede redigente, la formulazione definitiva degli articoli della legge, con l'impegno che il provvedimento torni in aula per il voto finale entro dicembre.

Ai punti 3) e 4) dell'ordine del giorno, se lo si ritiene necessario, possono essere iscritte le note di variazioni al bilancio e la conversione di un decreto-legge. Anzi quest'ultima può essere iscritta senz'altro al punto 4).

È il Parlamento che deve decidere delle priorità dei propri lavori e non il Governo, con il ricatto delle scadenze.

Per parte nostra, assumiamo un preciso impegno e ci auguriamo che anche gli altri

gruppi facciano altrettanto. La discussione degli argomenti iscritti ai punti 1), 2) e 3) dell'ordine del giorno deve essere condotta con la massima sollecitudine, in modo che entro il giorno 22 possa essere esaurita anche la discussione del punto 4). In cinque giorni è possibile fare tutte queste cose.

Queste sono le proposte precise che sottopongo all'attenzione della Camera, intendendo con ciò contrapporre un costume diverso da quello che ancora una volta il rappresentante del Governo ha voluto introdurre in quest'aula con le proposte che ha avanzato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Nella riunione dei presidenti dei gruppi abbiamo sostenuto la necessità che il Parlamento deliberi su due fondamentali disegni di legge, quello che riguarda la riforma del procedimento di elezione del Consiglio superiore della magistratura e quello relativo alla riforma universitaria.

Il Governo ha proposto la data del 20 novembre per l'inizio della discussione del primo disegno di legge e quella del 28 novembre per l'inizio della discussione del secondo. Accettiamo con soddisfazione l'indicazione di queste date e, per quanto riguarda gli altri provvedimenti, ci rimettiamo al giudizio della maggioranza.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo deve dichiarare che ritiene costruttive e realistiche le proposte fatte oggi dal Governo. Dico costruttive e realistiche, in quanto tengono conto di alcuni provvedimenti (Consiglio superiore della magistratura e riforma universitaria) che non mi pare, a parte gli atteggiamenti che nel merito potranno essere assunti dai vari gruppi, siano stati da alcuno contestati per quanto riguarda la loro urgenza ed importanza. Riteniamo però che realisticamente, tenendo conto del fatto che siamo a mercoledì sera e abbiamo quindi davanti la giornata di domani ed eventualmente quella di venerdì per continuare i nostri lavori, innanzitutto si debba considerare che è già iniziata la discussione della proposta di legge Darida che abbiamo

drasticamente portato avanti quest'oggi: essendo l'obiettivo concreto che abbiamo davanti, essa deve essere posta al primo punto dell'ordine del giorno. Ritengo che possano poi seguire le note di variazioni al bilancio, che mi pare costituiscano anche esse un impegno di notevole urgenza. Insieme ai due provvedimenti per i quali sono state proposte le date del 20 novembre (riforma del Consiglio superiore della magistratura) e del 28 (riforma universitaria) riteniamo che debbano essere portati avanti anche altri provvedimenti di peso minore, che sono stati citati dal rappresentante del Governo, quali, ad esempio, quello che modifica gli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, la delega al Governo per la riforma dei dazi doganali, il condono delle sanzioni disciplinari agli statali eccetera. Di questi provvedimenti, salvo il merito, nessuno può negare l'importanza. Così pure per quanto riguarda la riforma del codice di procedura penale.

Vi sono ancora due temi di fondamentale importanza di fronte alla Camera, che sono stati ricordati dall'onorevole Covelli. Prima di tutto il *referendum*, che il nostro gruppo ritiene non si debba considerare — e del resto la seconda parte delle dichiarazioni del Governo mi pare ci consenta di prenderne atto in questo senso — come un tema accantonato; noi riteniamo che esso debba essere tenuto presente anche perché l'esame di esso da parte della Camera si trova già in uno stadio abbastanza avanzato e perché si tratta di un tema di notevole interesse democratico come strumento di attuazione della nostra Costituzione. Vi è inoltre l'importante problema dei combattenti. Desidero qui dichiarare che il nostro gruppo non ritiene di essere meno sensibile di altri gruppi a questo grosso problema che investe indubbiamente questioni di profondo e squisito carattere morale. Ritengo però che sia dovere del Governo e del Parlamento inquadrare questo problema nell'ambito di tutti gli altri problemi che attengono in particolare al miglioramento delle pensioni.

È un problema che così inquadrato può essere, a mio avviso, esaminato con realismo e discusso dalla Camera con il senso di responsabilità che è necessario essa assuma di fronte a quelle che saranno le condizioni reali che il Governo potrà prospettare.

Per questo motivo non ritengo possibile che la Camera sia investita immediatamente di questo tema, ciò dovrà esser fatto allorché il Governo potrà prospettare alla Camera il quadro completo dei problemi che si pongono in materia.

Ritengo anche di poter dire che questo non è che un primo abbozzo dei nostri lavori con scadenze relativamente ravvicinate e che ciò non preclude la ricerca di accordi fra maggioranza e minoranza, e nell'ambito della stessa maggioranza, per procedere più oltre nei nostri lavori e per vedere con quali modalità pratiche si possa da un lato continuare nella discussione di questi importanti provvedimenti che sono stati indicati (la riforma della modalità di elezione del Consiglio superiore della magistratura e la riforma universitaria) e dall'altro lato portare avanti altri temi che via via si pongono con particolare urgenza, pur essendo di minore importanza.

Va tenuto presente, come giustamente è stato ricordato da tutti i colleghi delle opposizioni, che è necessario anche coordinare i lavori delle Commissioni con quelli dell'Assemblea. Ma credo che siano state male interpretate le proposte del Governo, se si crede che esso voglia precludere questo più ampio scambio di opinioni e la ricerca di un più ampio accordo fra i vari gruppi della Camera per rendere più utili e proficui i nostri lavori. Considerata la situazione in cui ci troviamo (per la prossima settimana sono previste due o al massimo tre giornate di lavoro in vista della celebrazione del congresso del nostro partito), le proposte del Governo sono costruttive e realistiche e non precludono la possibilità di ricercare ulteriori intese che la Presidenza nella sua alta responsabilità potrà promuovere e che mi auguro possano produrre risultati positivi per la nostra attività, indipendentemente dalle posizioni di merito sulle singole questioni, che naturalmente rimangono impregiudicate sia da parte della maggioranza sia da parte delle opposizioni.

In questo senso esprimo con convinzione il mio consenso alle proposte del Governo, per quanto riguarda il tema specifico (andando oltre il quale qui si è fatta una discussione sul modo di disciplinare i nostri futuri lavori). Ritengo non siano accettabili le proposte che sono state fatte dall'onorevole Luzzatto e da altri, ma che invece si debba continuare domani nella discussione della proposta di legge Darida e si debbano discutere anche le note di variazioni, fissando poi per il 20 novembre, secondo le proposte del Governo, la discussione del provvedimento relativo al Consiglio superiore della magistratura e per il 28 novembre la discussione della riforma universitaria.

PRESIDENTE. Desidero ricordare che il tentativo da me compiuto per raggiungere un accordo sull'ordine dei lavori della Camera.

fra i gruppi, in sede di conferenza dei presidenti, è risultato per due volte infruttuoso.

In aula si è riprodotta sostanzialmente la situazione che si era delineata in seno alla conferenza dei presidenti dei gruppi: cioè si è fatta una elencazione di numerosi ed importanti provvedimenti senza pervenire ad un accordo sulla priorità della discussione.

Vi sono provvedimenti che la Presidenza, senza compiere alcuna scelta, ha il dovere di porre all'ordine del giorno della Camera: cioè i disegni di legge relativi alla conversione in legge di decreti-legge e gli altri provvedimenti per i quali esistano scadenze costituzionali. Tenendo presente questo, tenendo presente altresì il non molto tempo a disposizione della Camera prima della fine della legislatura e il lunghissimo elenco di provvedimenti a cui in diversa misura e in vario modo i vari gruppi annettono notevole importanza — ed esula dal mio compito esprimere un giudizio sul punto di vista dei colleghi che sono qui intervenuti — è evidente che l'organizzazione dei nostri lavori non soltanto implica una scelta di argomenti, ma anche un certo impegno di massima circa la durata della discussione dei provvedimenti stessi.

Quindi, raccogliendo l'invito venuto da più parti, mi riservo di attivare nuovi contatti con i rappresentanti dei gruppi per vedere se si possa raggiungere un ragionevole accordo.

Circa l'ordine del giorno della seduta di domani, secondo le proposte del Governo accettate dalla maggioranza, esso dovrebbe essere così formulato: proposta di legge Darda, note di variazioni ai bilanci e modifica delle norme sulla circolazione stradale.

ROBERTI. Signor Presidente, le ricordo che ho chiesto di inserire al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani la discussione delle proposte di legge sulle pensioni ai combattenti. Le variazioni al bilancio importano un impegno di spesa che potrebbe diventare preclusivo dell'altro.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, le faccio rilevare che ella ha formulato la sua richiesta dopo che il ministro Scaglia aveva formulato le proposte del Governo.

COVELLI. Debbo far notare che avevo chiesto la parola per primo.

ROBERTI. Signor Presidente, le ho detto più volte: la maggioranza può fare quello che vuole, ma una sola cosa non può fare: non può nascondere le proprie responsabilità

dietro la persona e la figura del Presidente e se il Presidente si presta a questo... (*Vivaci commenti al centro*).

La maggioranza si assuma le proprie responsabilità. Quello che essa vuol fare ora è, invece, un *escamotage*. (*Proteste al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, il Presidente non vuole certo prestarsi a coprire le responsabilità del Governo e della maggioranza.

Il Governo ha formulato le sue proposte sull'ordine del giorno della seduta di domani, e spetta ora alla maggioranza, se le approverà, di assumersene la responsabilità. (*Proteste del deputato Roberti*).

COVELLI. Signor Presidente, ponendo in votazione le proposte del Governo, ella esclude pregiudizialmente la possibilità di un accordo tra i gruppi sull'ordine dei lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ribadisco la mia intenzione di continuare i contatti con i gruppi al fine di raggiungere un accordo sull'ordine dei lavori, ma, intanto, è necessario che la Camera fissi l'ordine del giorno della seduta di domani. (*Proteste del deputato Covelli*).

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Qui si pone una questione politica di cui è bene che la Camera si renda conto. Non sono molto convinto che in questo caso la priorità spetti alle proposte del Governo, anche perché mi sembra che si sia data la parola al rappresentante del Governo per consentire alla Camera di avere una opinione. Se questo poi risulta uno strumento per far prevalere determinate decisioni, non ci piace.

Tuttavia, non faccio qui tanto una questione strettamente regolamentare, faccio una questione politica. La cosa che non mi persuade minimamente è che si ricorra ad un espediente di questo genere, e per giunta che si tenti in questo modo di inserire la questione delle sagome degli autocarri e cose di questo genere.

Io ho fatto una proposta precisa. Il Governo non ha risposto. Le risposte della maggioranza sono abbastanza incerte ed ambigue. Proponendo adesso di inserire all'ordine del giorno il provvedimento relativo alla modifica delle norme sulla circolazione stradale, si

peggiora tutto il clima, si creano ulteriori complicazioni. Non mi sembra nemmeno, signor Presidente, che tale proposta favorisca il tentativo che ella dice di volere fare nei prossimi giorni per trovare una via di uscita.

A me sembra che sarebbe più ragionevole e corretto votare sulla proposta Roberti. Ma se proprio non si vuole arrivare a questo nella seduta di domani, discutiamo soltanto le note di variazioni, che sono un tema su cui forse si può raggiungere un consenso, e lasciamo fuori questa questione delle sagome.

Ella, signor Presidente, potrà proseguire nel suo tentativo. Altrimenti ci ritroveremo ogni sera qui a discutere sull'ordine dei lavori e — questo deve essere molto chiaro — a discutere anche sui tempi di discussione dei progetti di legge. Il Governo può chiedere molte cose, può adesso consigliare a lei di fare questa cosa che a me non sembra affatto utile, ma il Governo non ha alcun potere poi di regolare l'ordine dei lavori.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Il Governo ha fatto una proposta precisa che indicava due date: il 20 novembre per l'inizio della discussione della legge sull'elezione del Consiglio superiore della magistratura e il 28 novembre per l'inizio della discussione della legge sulla riforma universitaria. Mi rendo conto del fatto che l'indicazione di queste date per l'inizio della discussione dei due provvedimenti non può essere messa in votazione, perché, ai sensi del suo regolamento, la Camera può deliberare solo sull'ordine del giorno della seduta seguente.

Vorrei, però, chiarire che noi non abbiamo alcuna difficoltà, se il Governo lo chiede, a votare per l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di domani, dopo le note di variazioni dei bilanci, del provvedimento relativo alla modifica delle norme sulla circolazione stradale, ma ciò non deve essere minimamente in contrasto con il nostro intendimento di ricercare — se sarà possibile, come ci auguriamo — di predisporre i nostri lavori in base ad un'intesa tra i gruppi. Se invece ciò non sarà possibile, deve comunque risultare ben chiaro che questa iscrizione non contraddice l'impegno di discutere nelle date indicate dal Governo i provvedimenti per le elezioni del Consiglio superiore della magistratura e per la riforma universitaria.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei precisare che quando ho proposto la data del 20 novembre per l'inizio della discussione della legge sull'elezione del Consiglio superiore della magistratura e quella del 28 novembre per l'inizio della discussione della legge sulla riforma universitaria, non ignoravo certo che queste date non possono essere poste in votazione, perché in base al regolamento la Camera può soltanto deliberare sull'ordine del giorno della seduta seguente. Però mi sembra giusto e onesto, di fronte alla Camera, precisare quali sono gli intendimenti del Governo in ordine ad una serie di problemi, proprio per mettere la Camera in grado di potere giudicare obiettivamente.

Come ho detto, alcune proposte si riferivano a date più lontane, una per lunedì 20 novembre e un'altra per martedì 28; altre erano proposte più immediate che si riferivano direttamente all'ordine del giorno di domani per le quali il Governo ha proposto questo ordine di trattazione: 1) completamento dell'esame della proposta di legge Darida che è già in corso; 2) esame dei provvedimenti relativi alle note di variazione al bilancio di previsione dello Stato; 3) esame dei provvedimenti sulla circolazione stradale già inseriti al punto 13) nell'ordine del giorno dei lavori della Camera e che dovrebbero essere portati al punto 3) dell'ordine del giorno di domani.

Questa richiesta del Governo non sembra in contrasto con le altre due richieste perché credo di aver detto che, nel caso in cui non si esaurisse entro domani o dopodomani l'esame di questi provvedimenti, si dovrebbe trovare il modo di inserirli, quale parte supplementare, nel programma di lavoro della settimana ventura.

INGRAO. Tutto ciò comporterà gravi conseguenze; noi riteniamo che sarebbe quindi opportuno porre all'ordine del giorno della seduta di domani il seguito della discussione della proposta di legge Darida e la discussione dei disegni di legge relativi alle variazioni del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta di domani è il seguente: interrogazioni, svolgimento di proposte di legge, seguito della discussione della proposta di legge Darida, discussione di disegni di legge relativi alle

variazioni al bilancio dello Stato. A questo punto devo mettere in votazione la proposta del ministro Scaglia per l'inserimento dei provvedimenti relativi alla circolazione stradale.

ROBERTI. Chiedo formalmente che venga posto in votazione l'inserimento al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani delle proposte di legge per l'assegno vitalizio agli ex combattenti.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione della proposta Roberti.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Desidero rilevare che per i problemi dei combattenti il nostro gruppo non ha mai dimostrato una sensibilità minore degli altri gruppi. Tuttavia, per la completezza e per il senso di responsabilità con cui questi argomenti debbono necessariamente essere affrontati, se si vuole veramente risolvere tali gravi questioni, riteniamo sia opportuno che la Camera affronti i provvedimenti sulle pensioni ai combattenti solo quando il Governo avrà inquadrato il problema nell'ambito della riforma pensionistica. Per queste considerazioni siamo contrari alla proposta Roberti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Roberti.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinta).

Pongo in votazione l'ordine del giorno della seduta di domani nei termini già indicati per i primi quattro punti, con l'aggiunta al quinto punto, come proposto dal Governo, della discussione dei provvedimenti di modifica al codice stradale.

(È approvato).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane la XII Commissione (Industria), in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

« Modificazioni alla legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate » *(approvato dalla IX Commissione del Senato)* (4070).

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Norme per agevolare il finanziamento degli enti concessionari della costruzione e dell'esercizio di autostrade ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANI. Signor Presidente, ella sa che da parte dei deputati friulani del gruppo della democrazia cristiana, insieme con deputati friulani di altri gruppi politici, è stata presentata una interrogazione urgente in ordine al gravissimo disastro che è avvenuto stamane a Udine, disastro in cui, secondo notizie frammentarie e imprecise, il numero delle vittime sarebbe notevole, come notevole sarebbe il numero dei feriti. Si parla anche di danni veramente ingenti arrecati alla città.

Ella comprenderà, signor Presidente, così come comprenderà la Camera tutta, la nostra viva preoccupazione anche per quanto riguarda le nostre famiglie. Non chiediamo certo di avere notizie circa le responsabilità del disastro né notizie precise in ordine a ciò che è successo; tuttavia, poiché ai banchi del Governo vediamo l'onorevole Ceccherini, sottosegretario di Stato per l'interno, vorremmo pregarla, signor Presidente, di chiedergli se non sia in grado di darci qualche informazione di prima mano che, nel limite del possibile, possa tranquillizzare le nostre preoccupazioni e il nostro stato d'animo.

FORTUNA. Chiedo di parlare.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1967

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNA. Mi associo, insieme con l'onorevole Zucalli, alla richiesta avanzata dall'onorevole Armani.

LIZZERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZERO. Desidero avanzare la medesima richiesta, in ordine allo stesso evento.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, stamani a Udine si è verificato un luttuoso evento. Alle ore 8,35 in un cantiere di materiali da costruzione della ditta Perocchi, sita in via San Rocco (una zona fittamente popolata), si è verificato lo scoppio di un deposito di materiale esplosivo. I danni causati da tale deflagrazione sono ingentissimi. I morti finora accertati sono quattro. I feriti sono 124, di cui 65 sono ricoverati nello ospedale civile della città; 35 abitazioni sono state dichiarate inabitabili; i senzatetto sono già stati avviati in ricoveri di emergenza. Le autorità di pubblica sicurezza, con i carabinieri e le forze armate, sono mobilitate per ridurre al minimo possibile i danni alle persone e alle cose. La ditta in questione non era titolare di licenza nè di deposito nè di trasporto di materiali esplosivi. Risulta che nel novembre 1966 la ditta ebbe a presentare una domanda di deposito di esplosivi in un comune vicino a Udine, Tavagnacco. La commissione esplosivi della prefettura rifiutò tuttavia tale autorizzazione, respingendo la domanda stessa.

L'autorità giudiziaria ha già emesso un mandato di cattura nei confronti del titolare della ditta, il quale si è reso latitante. Il padre che coadiuvava il figlio, titolare, nell'esercizio dell'azienda, è piantonato all'ospedale perché è uno dei feriti.

Appena si avranno maggiori ragguagli in proposito, il Governo riferirà alla Camera. Il Governo esprime i sensi del suo cordoglio alle famiglie colpite, e ai feriti l'augurio più fervido affinché presto possano ritornare alle loro normali occupazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al cordoglio per le vittime della terribile sciagura e all'augurio rivolto a coloro — e sono purtroppo numerosi — che sono rimasti feriti.

MALFATTI FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI FRANCESCO. Sollecito la risposta del Governo a tre nostre interpellanze. La prima porta il numero 1224, è rivolta al ministro dell'agricoltura e delle foreste, e riguarda la bonifica dell'ex lago di Bientina.

La seconda, che porta il numero 1240, è stata già sollecitata dall'onorevole Tognoni, ma data l'urgenza del caso ritorno anch'io sull'argomento: essa riguarda il fermo e in taluni casi il disarmo di molti motopescherecci nel nostro paese in relazione all'aumento del carico contributivo per il riordinamento della previdenza marinara. L'onorevole ministro Natali ha già preparato uno schema di provvedimento e quindi sarebbe opportuno che egli rispondesse a questa interpellanza per rassicurare il settore.

La terza interpellanza porta il numero 1241 e si riferisce a un episodio piuttosto serio avvenuto il 4 novembre a Lucca, dove sono stati arrestati quattro ragazzi per aver manifestato per la pace e contro la guerra.

ANGELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione n. 6660, che riveste carattere d'urgenza e che si riferisce alla situazione dell'amministrazione provinciale di Pesaro, dove esiste una giunta di centro-sinistra minoritaria, che è stata battuta sul bilancio e che non ha sentito il dovere morale e politico di dimettersi. Pare che per la seconda volta si intenda da parte del prefetto e degli organi del Ministero dell'interno inviare un commissario per il bilancio. È un fatto senza precedenti, scandaloso, e perciò chiediamo una risposta urgente da parte del ministro dell'interno.

Mi permetto di far presente lo stato di tensione politica veramente viva che vi è nella provincia di Pesaro per questa situazione che potrebbe essere foriera di gravi avvenimenti.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 16 novembre 1967, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BOLOGNA ed altri: Estensione ai comuni di Trieste e di Gorizia dei benefici di cui al regio decreto 27 agosto 1932, n. 1127, ed alla legge 30 ottobre 1940, n. 1606 (3971);

FODERARO: Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali e modifiche alla legge 27 novembre 1960, n. 1397 (4237);

BELCI e BOLOGNA: Proroga della riduzione dell'imposta prevista dalla legge 6 agosto 1954, n. 603, sulla parte di reddito eccedente il 6 per cento del patrimonio nei confronti dei redditi prodotti nel territorio di Trieste (4360);

FODERARO: Modificazioni allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (4396);

OLMINI ed altri: Finanziamenti agevolati alle piccole e medie imprese commerciali e agli Enti cooperativi (4436).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DARIDA ed altri: Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia (3021);

— Relatore: Del Castillo.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967. (Primo provvedimento) (4391);

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967. (Secondo provvedimento) (4393).

— Relatore: Curti Aurelio.

Variazioni al bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi per l'anno finanziario 1967 (4211);

— Relatore: Curti Aurelio.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della

Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— Relatori: Cavallaro Francesco e Amodio.

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— Relatori: Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— Relatore: Gullotti.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— Relatore: Dell'Andro.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (3036);

— Relatore: Russo Carlo.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— Relatore: Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degani.

12. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

16. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 22.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

COTTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga riprovevole e non rispondente alla più elementare pedagogia, la autorizzazione esplicita data recentemente dal preside dell'istituto magistrale di Noto (Siracusa) agli allievi, di disertare le lezioni e scioperare per malintesa solidarietà con i dipendenti comunali, i quali non percepivano gli stipendi da due mesi; e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del preside, per il rispetto nella scuola del dovere primario dello studio. (24818)

COTTONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga di smentire subito e categoricamente le dichiarazioni rese, alcuni giorni fa, in consiglio comunale, e risultanti nel verbale della seduta, da alcuni consiglieri comunali democristiani del comune di Noto (Siracusa), i quali, discutendosi della necessità di reperire i fondi occorrenti per il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali, hanno affermato che « col passaggio degli organi attivi dell'amministrazione in loro mani, entro due ore essi e solo essi avrebbero potuto ottenere i finanziamenti relativi dal Banco di Sicilia, che fa credito solo alla Democrazia Cristiana ».

Tali dichiarazioni infatti, anche se espressione di certa mentalità corrente, sconfinante nella millanteria per deteriore e stupida deformazione del concetto di potere governativo, che comunque ferisce il senso della democrazia, risultano di pregiudizio grave per la serietà di un Istituto di credito, Ente di diritto pubblico. (24819)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia informato del grave malcontento che si è determinato tra gli assegnatari di case Ises (categorie agricole) a Cassano Jonio, Castrovillari, Terranova di Sibari e un po' in tutta la provincia di Cosenza.

Si verifica che i suddetti assegnatari tra fitto e spese per manutenzione devono versare 12.000 lire al mese, somma che incide fortemente sulle scarse entrate degli stessi.

Si ha poi che le costruzioni sono fatte male, tanto che l'IACP al momento della consegna da parte delle ditte appaltatrici, specie

per quanto riguarda le abitazioni di Cassano, ha avanzato larghe riserve.

Inoltre, poiché la manutenzione riguarda le opere comuni, avviene che gli assegnatari, pur versando le quote dovute e richieste, non possono avere alcuna riparazione nei loro appartamenti, che, per il cattivo stato dell'intonaco e per il pessimo sistema idrico, sono già deteriorati e umidi.

Si constata infine che nei contratti il valore di tali appartamenti è stato notevolmente elevato, dato che, a giudizio di esperti tecnici, un appartamento valutato 6 milioni non vale, per il materiale usato, più di quattro milioni.

Quanto sopra evidentemente incide fortemente sulla quota di riscatto o di locazione o sullo 0,20 per cento per spese di manutenzione.

Per sapere, se alla luce di quanto sopra, non ritenga opportuno disporre subito una seria inchiesta per:

a) accertare le responsabilità dell'ente appaltante, che ha affidato i lavori a ditte evidentemente poco serie;

b) accertare le responsabilità specifiche delle singole ditte appaltatrici allo scopo di perseguire ogni infrazione e violazione di legge e di contratto di appalto;

c) accertare le responsabilità degli organi di collaudo, che hanno collaudato e concesso il titolo di abitabilità ad appartamenti, su cui l'IACP ha avanzato precise riserve;

d) accertare l'effettivo valore degli appartamenti, tenendo presente che lo stato di cose è causa di grave scandalo, tanto che molti assegnatari avanzano la richiesta di far valutare da propri esperti il costo dell'appartamento. Ristabilire la verità dei costi è la via anche per venire incontro alla richiesta degli assegnatari per quote di riscatto meno gravose, a meno che non si ritenga opportuno modificare il meccanismo della legge. È chiaro infatti che su un appartamento valutato 6.300.000 un assegnatario per 25 anni deve riscattare il 50 per cento della somma, versando 11.000 mensili; se il suddetto appartamento vale, come vale, 4 milioni, la somma da riscattare sarebbe di 2 milioni.

Per sapere ancora se non ritenga opportuno autorizzare l'IACP a procedere subito ai più urgenti lavori di riparazione anche all'interno degli appartamenti, in modo particolare a Cassano Jonio e a dividere e assegnare, sia pure provvisoriamente, il terreno circostante.

Per sapere infine se abbia constatato che ormai in provincia di Cosenza (vedi Rende,

Rossano, Corigliano, Rogliano) i fitti di appartamenti popolari vanno da 17.000 a 48.000 lire mensili, eguagliando così i fitti di appartamenti privati di lusso, e in che modo intenda agire o intervenire per mantenere ai fitti quel livello inferiore in passato sempre avuto. (24820)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non si ritenga urgente e indispensabile adottare opportuni, concreti ed efficaci interventi atti a sollevare le sorti drammatiche delle flottiglie peschereccie italiane, mediterranee ed oceaniche, che ormai da troppo tempo, nonostante le molte speranze ripetutamente create dalle dichiarazioni fornite dagli organi responsabili, si dibattono in una crisi economica che minaccia di distruggere i capitali ed il lavoro impiegati in tanti anni di attività.

Poiché invece che intraprendere iniziative a sostegno del settore, come auspicabile, la crisi economica in atto è stata di recente ulteriormente aggravata, fino a renderla assolutamente insostenibile, dal provvedimento relativo alla riforma della Previdenza marina che, calcolando i salari su basi convenzionali presuntive assai superiori alle reali retribuzioni degli equipaggi, ha, in molti casi, più che quintuplicato gli oneri derivanti a carico degli armatori, il che non trova precedenti e rispondenza in alcun altro settore economico, l'interrogante chiede di conoscere se, in attesa di più complete iniziative, gli onorevoli Ministri interrogati non ritengano di dover adottare i provvedimenti necessari per mitigare l'onere derivante dall'aumento delle tariffe previdenziali, che non è sostenibile dalle categorie interessate già sottoposte a gravissime difficoltà di ordine economico.

Soltanto con un responsabile atto, a parere dell'interrogante, si potrà evitare che lo ingente patrimonio delle flottiglie pescherecce italiane, oggi come noto in completo disarmo ed alla cui formazione lo Stato ha partecipato con rilevanti capitali, vada in rovina, determinando anche complessi problemi di ordine sociale per tutti coloro che nel settore della pesca operano e dalla pesca traggono lavoro e sostegno di vita. (24821)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risponda al vero che le seguenti navi da pesca oceanica di recente costruzione sono in conse-

guenza della crisi economica del settore, da molti mesi immobilizzate nei porti:

Sardatlantic 2°, *Sardatlantic 3°*, *Sardatlantic 4°* (costruite negli anni 1964-65 con cospicui contributi dello Stato);

Albacore 1° e *Albacore 2°* (costruite negli anni 1965-66 con contributi dello Stato);

Aspa 3° e *Aspa 4°* (costruite negli anni 1964-65).

Se risponda a verità, quanto da più parti si afferma, e cioè che:

1) l'Erario ha versato, a fondo perduto, per la costruzione delle navi da pesca oceanica *Aspa 3°* e *Aspa 4°*, circa mezzo miliardo di lire per ogni nave, ai sensi della legge n. 301 del 31 marzo 1961;

2) dette navi *Aspa 3°* e *Aspa 4°*, sono da circa un anno disarmate, il che dimostrerebbe il cattivo uso di ingentissime somme di pubblico denaro.

In conseguenza di quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda promuovere un'inchiesta sulle cause della crisi che colpisce la pesca oceanica e sui criteri che hanno portato alla concessione di ingenti contributi statali per la costruzione di navi da pesca oceanica che, a poco tempo dall'entrata in esercizio, sono state poste in disarmo, con grave danno dell'economia nazionale e dell'Erario. (24822)

SEMERARO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se non ravvisino l'opportunità di:

a) portare i mercati settimanali dei paesi e dei piccoli centri a periodicità quindicinale, onde non appesantire la difficile situazione concorrenziale che si verifica ai danni dei piccoli operatori, specie di quelli a tipo familiare;

b) che i suddetti mercati periodici non si effettuino nella giornata della domenica, quando cioè gli esercenti locali debbono tener chiusi i propri esercizi e di conseguenza non si possono avvantaggiare di nuovo pubblico;

c) di limitare — per quanto sarà possibile e consentito — il rilascio di nuove licenze specie nei piccoli e medi comuni. (24823)

ROBERTI, ALMIRANTE, CRUCIANI E TURCHI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che hanno finora impedito il riconoscimento, ai dipendenti statali, dei periodi di servizio trascorsi in qualità di militarizzati durante l'ultimo conflitto nella organizzazione della

UNPA (Unione nazionale protezione anti-aerea) e particolarmente per quali ragioni tale diniego venga opposto anche per il semplice riconoscimento del servizio medesimo in veste civile, malgrado che risulti pacifico come il personale dell'UNPA fosse, in tempo di guerra, alle dirette dipendenze dello Stato e da questo retribuito.

A riguardo devesi rilevare che con le leggi: 25 agosto 1940, n. 1307 (conversione del regio decreto-legge 18 giugno 1940, n. 632); regio decreto-legge 9 giugno 1943, n. 588; decreto ministeriale 20 gennaio 1947; decreto-legge 4 marzo 1948, n. 137; legge 28 ottobre 1962, n. 1526; venne esplicitamente riconosciuto ai dipendenti dell'UNPA militarizzati la qualifica e l'equiparazione ai gradi dell'esercito e che quindi non dovrebbero sussistere dubbi sul diritto dei dipendenti medesimi al cumulo dei suddetti periodi di servizio con i successivi o precedenti periodi trascorsi nelle altre Amministrazioni dello Stato. (24824)

ROBERTI, CRUCIANI, NICOSIA E DE MARZIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione determinatasi per numerosi gruppi di lavoratori già dipendenti dalle Imprese appaltatrici dell'esazione delle bollette della energia elettrica, i quali — a seguito della nazionalizzazione delle imprese elettriche e della conseguente istituzione dell'ENEL (che gestisce ora direttamente il servizio di riscossione suddetto) — sono rimasti senza lavoro.

Gli interroganti chiedono, comunque, di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di una riassunzione dei lavoratori suddetti, giusta, del resto, quanto previsto dall'articolo 1 dell'accordo 18 dicembre 1963 stipulato fra l'ENEL e le organizzazioni sindacali di categoria dei lavoratori, giusta quanto assicurato nella risposta alla precedente interrogazione n. 22041. (24825)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se — a seguito della consolidata giurisprudenza della Commissione centrale imposte la quale ha ripetutamente affermato che gli interessi semestrali di mora debbono decorrere dal giorno della richiesta della imposta complementare di registro, a norma dell'articolo 1219 codice civile, e non dal giorno del pagamento della imposta principale — non ritenga opportuno modificare in tal senso le direttive impartite nel 1963 dalla Direzione generale delle

tasse e delle imposte indirette, secondo le quali « il valore accertato altro non è che il valore che le parti avrebbero dovuto in effetti dichiarare nell'atto al momento della formalità della registrazione ».

Se è difficile ipotizzare in quale forma ed in base a quale norma di legge, al momento della registrazione di un contratto di vendita immobiliare, i contraenti e l'ufficiale rogante possano di nuovo trovarsi insieme presso l'ufficio del registro, ed ivi inserire nell'atto già formato una « dichiarazione di valore », si può invece rilevare che non sono i contribuenti a dar luogo al presupposto necessario per la applicazione degli interessi semestrali di mora, bensì gli stessi uffici finanziari, in quanto questi ultimi usano notificare la richiesta di imposta complementare o « aumento di valore » oltre sei mesi dopo la registrazione del contratto, mentre se la notificassero entro il primo semestre il maggiore aggravio per il contribuente rimarrebbe escluso.

Anche la grande stampa di informazione ha divulgato la ricordata giurisprudenza della Commissione centrale, per cui è prevedibile che mentre addivenendo a concordato con il contribuente l'amministrazione intende evitare una procedura contenziosa sull'aumento di valore, la imposizione dei detti interessi dà ugualmente luogo ad un ricorso contenzioso, destinato a gravare sull'amministrazione in misura molto superiore agli interessi indebitamente percepiti e da rimborsare con altri interessi. (24826)

BRONZUTO, CAPRARA, ABENANTE E ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni per le quali si è inteso ripristinare l'accordo italo-greco, da lungo tempo desueto, per il quale agli studenti greci, che chiedono l'iscrizione ad una università italiana, si richiede di sostenere esami-sbarramento su più materie, mentre fino allo scorso anno era richiesto un solo esame preliminare di lingua italiana.

In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se sia a conoscenza dei ministri interrogati che il Rettore Magnifico dell'Università di Napoli ha concesso agli studenti greci richiedenti l'iscrizione un brevissimo margine di tempo, inferiore a quello stesso previsto dalla circolare ministeriale, per la presentazione agli esami, accrescendo enormemente il disagio di questi studenti soprattutto per quanto concerne la materiale possibilità di perfezionare l'uso della lingua ita-

liana con la loro permanenza nel nostro Paese.

Considerato che tutto ciò non fa che agevolare il piano del regime dei colonnelli di Atene, che tenta in tutti i modi di costringere gli studenti democratici greci a rientrare in patria per colpirli, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano invece adottare i ministri interrogati, per facilitare l'afflusso e la permanenza degli studenti greci nelle nostre università. (24827)

ROSSINOVICH, LAJOLO, LEVI ARIAN GIORGINA, ROSSANDA BANFI ROSSANA E SACCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è determinata negli Istituti tecnici serali particolarmente in provincia di Milano, dove sono in corso aperte e continue manifestazioni di protesta del corpo insegnante e degli studenti.

Alla base degli scioperi e delle manifestazioni degli insegnanti e degli studenti vi sono recenti disposizioni del Ministero, che hanno determinato una grave decurtazione dei livelli retributivi del corpo insegnante e un conseguente pericolo di dequalificazione dello stesso con ripercussioni negative sui livelli di preparazione tecnica e professionale degli studenti.

Gli interroganti sollecitano, con la revoca delle disposizioni che hanno causato l'agitazione, anche una definizione dei problemi aperti negli istituti tecnici serali; sia per il corpo insegnante in rapporto alla formazione dei ruoli unici, e ai problemi dei compensi mensili da migliorare tenendo conto delle particolari prestazioni assolte; come per gli studenti che devono essere sostenuti nel pesante sforzo che implica la frequenza delle scuole serali attraverso una serie di misure che a partire dalla riduzione compensata degli orari di lavoro, investano la qualificazione e la retribuzione sul luogo di lavoro che devono essere corrispondenti ai titoli di studio conseguiti. (24828)

GIORGI, DI MAURO ADO GUIDO, SPALONE E ILLUMINATI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza del profondo turbamento esistente nel comune di Cagnano Amiterno (Aquila), a seguito delle voci che circolano in merito alla destinazione dell'Asilo d'infanzia.

Premesso che, in applicazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 19 marzo 1955, n. 105, la Cassa per il Mezzogiorno in-

tervenne nella costruzione dell'asilo infantile nel comune di Cagnano Amiterno, per una spesa complessiva di lire 14.900.000 affidandone la esecuzione all'Ente meridionale di cultura popolare e di educazione professionale con sede in Bari, via P. Ravenna n. 235, specializzato in materia, cui fu concessa anche la relativa gestione.

Il comune, tramite una permuta con la Parrocchia di San Cosma e Damiano, provvede alla donazione a favore del citato Ente meridionale di un terreno di metri quadrati 2.000, necessario per la costruzione dell'immobile, giusta deliberazione della Giunta municipale dell'11 settembre 1956, n. 86.

Poiché l'asilo, pur rimanendo di proprietà della Cassa per il Mezzogiorno, è stato gestito dall'Ente meridionale con la collaborazione del comune che ha provveduto a sostenere la spesa di riscaldamento, pulizia e illuminazione fino al decorso anno 1966-67.

Gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità la notizia secondo cui, la Cassa per il Mezzogiorno, all'insaputa della Amministrazione comunale che pure nel passato era stata sempre interessata ai problemi dell'asilo, avrebbe intenzione di cedere in proprietà l'immobile all'Ente parrocchia San Cosma e Damiano.

Di fronte a questo eventuale provvedimento si chiede di conoscere i motivi per i quali l'Amministrazione comunale viene messa in disparte privandola persino della notizia relativa al cambiamento di gestione e proprietà, trascurando il fatto che, mentre il comune ha donato il terreno necessario alla costruzione, la Parrocchia di San Cosma e Damiano è stata l'unico Ente a ricavarne un lucro, attraverso la vendita del terreno.

Si chiede, infine, come potrebbe conciliarsi una simile decisione con l'orientamento di larga parte del Parlamento sulla necessità di nazionalizzare la scuola materna. (24829)

BATTISTELLA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto sta accadendo nel reparto collaudo dello stabilimento IGNIS (Varese) ove in questo ultimo periodo di tempo, numerose lavoratrici addette alle pulizie dei frigoriferi vengono colte da svenimenti a catena per cui devono essere trasportate a casa con autoambulanza.

I primi sintomi del fenomeno incominciarono a verificarsi in concomitanza con l'uso di una nuova sostanza chimica. Una ragazza addetta a questi lavori per ben cinque giorni consecutivi è stata colpita da svenimenti,

nei giorni scorsi altre sei lavoratrici sono state colpite dal medesimo malore.

La direzione dell'azienda, nonostante l'intervento della commissione interna, che ha denunciato il fenomeno e chiesto urgenti e adeguate misure per eliminare la causa degli svenimenti, finora non ha preso alcun provvedimento in merito.

L'interrogante chiede ai Ministri competenti a tutelare l'integrità e la salute dei lavoratori sul luogo di lavoro, di conoscere quali misure ed iniziative intendono prendere a tutela della salute di tutte le lavoratrici addette a questi lavori nello stabilimento IGNIS. (24830)

DE LORENZO. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per sapere se è stato informato della grave situazione verificatasi nel comune di Portici (Napoli) ove si lamenta una pregiudizievole carenza amministrativa a causa della sospensione dalle rispettive funzioni sia del sindaco che del vice sindaco cui ha fatto seguito la mancata convocazione, per diversi mesi, del Consiglio Comunale, determinata anche dai profondi dissensi esistenti fra i partiti che compongono la maggioranza e in seno agli stessi gruppi consiliari che esprimono tale maggioranza.

Se è altresì a conoscenza che per tali motivi, convocato il Consiglio comunale dopo reiterate e pressanti richieste dei gruppi della minoranza con una improvvisata riunione della Giunta, si è disposto il rinvio della seduta consiliare, che — tra l'altro — avrebbe dovuto deliberare sulla revoca del sindaco e del vice sindaco, giustificandolo con pretestuosi cavilli, tanto da indurre tutti i gruppi di opposizione ad accupare la sede comunale fino a quando non si fosse provveduto a convocare di urgenza il Consiglio.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intende adottare perché sia immediatamente ristabilito presso detta Amministrazione comunale il rispetto delle regole democratiche che devono presiedere al funzionamento di un organo deputato alla tutela del pubblico interesse, particolarmente in causa in quella città dove numerosi e gravi problemi attendono la soluzione da anni e dove recentemente si sono verificati luttuosi episodi che hanno anche provocato ingenti danni ad importanti servizi cittadini. (24831)

RICCIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se e quando saranno finanziate le opere di sistemazione della banchina « Villa »,

della banchina « Empacio » e del molo « caligolano », del porto di Pozzuoli; nonché se è quando saranno rifatti gli arredamenti e le pavimentazioni del porto stesso. (24832)

DE LORENZO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere innanzi tutto l'esito dell'indagine amministrativa disposta per l'accertamento delle cause e delle responsabilità che hanno determinato la grave sciagura ferroviaria verificatasi alcuni giorni orsono a Battipaglia, che non solo ha provocato gravi lutti in numerose famiglie e viva impressione nella pubblica opinione ma ha anche causato l'adozione di provvedimenti di detenzione preventiva nei confronti di dipendenti che pur hanno sempre assolto con abnegazione e spirito di sacrificio i servizi loro affidati, apparsi su tutta la stampa nazionale in fotografie che li riportavano ammanettati alla stregua dei delinquenti abituali.

Desidero altresì di conoscere quali provvedimenti si intendono assumere, anche per tranquillizzare la pubblica opinione scossa dalla recente notizia di un secondo episodio, rimasto fortunatamente senza conseguenze, di sconfinamento di mandrie di bufali sulla massicciata ferroviaria della stessa zona di Battipaglia, per evitare altri luttuosi incidenti che potrebbero costare la vita ai viaggiatori e coinvolgere la responsabilità di dipendenti appartenenti a una categoria che pone al servizio delle nostre ferrovie tutta la propria dedizione e competenza. (24833)

COVELLI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si sono ancora pronunciati sulla delibera adottata fin dal 28 luglio 1967 dal Consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e concernente le promozioni in soprannumero nelle carriere esecutive ed ausiliarie, sottoposta da quattro mesi alla loro approvazione, senza che risultino impedimenti di ordine giuridico all'approvazione di detta delibera, adottata in perfetta osservanza e nei termini stabiliti dalla legge 29 maggio 1967, n. 337, con la quale è stato disciplinato il trattamento del personale degli Istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza.

L'interrogante chiede una sollecita decisione in merito ad evitare che il lamentato ritardo delle decisioni ministeriali possa danneggiare i numerosi dipendenti dell'INPS interessati al provvedimento. (24834)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1967

COVELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano intervenire con urgenti e idonei provvedimenti per risolvere la grave situazione determinatasi con lo sciopero ad oltranza proclamato da oltre 40 giorni dal personale tecnico dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione (ANCC), considerato che detto ente è l'unico incaricato, per legge, di effettuare il collaudo degli impianti e degli apparecchi sottoposti a pressione e che pertanto numerose industrie sono state costrette a sospendere i lavori con seri danni economici e notevoli disagi per le maestranze.

L'interrogante fa presente che il perdurare dell'anormale situazione potrebbe, tra l'altro, provocare dannosi riflessi alle esportazioni con la perdita di forniture ai mercati esteri.

(24835)

ABRUZZESE, CAPRARA, RAUCCI, ABENANTE, BRONZUTO E JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere per porre termine ad uno stato di cose che, con lo scoppio frequente di fabbriche clandestine di fuochi di artificio, miete continuamente vittime in tutto il Mezzogiorno e soprattutto nel napoletano tra coloro che, spinti dalla necessità di procurarsi in ogni modo i mezzi per sostenere la propria famiglia, a questa attività si dedicano, rischiando la propria vita e quella dei propri familiari e coinvolgendo talvolta nella tragedia vicini e coinquilini.

Gli interroganti domandano perché non siano applicati da parte delle competenti autorità più rigorosi ed efficaci metodi di sorveglianza in questo particolare campo, tenuto conto del fatto che molti tra quelli coinvolti nelle più recenti tragedie erano ben noti alla polizia quali fabbricanti di fuochi di artificio, essendo stati più volte multati o addirittura arrestati per questo motivo.

Se ritiene possibile che si permetta di trasformare la propria casa in polveriera, esponendo a pericoli mortali se stessi e la propria famiglia. Se è mai possibile che si continui a tollerare nelle pubbliche manifestazioni l'uso di fuochi d'artificio che costano lutti e sangue a coloro che, illegalmente o legalmente, ne riforniscono il mercato.

Gli interroganti chiedono, quindi, al Ministro responsabile l'applicazione di immediate ed efficaci misure, atte a prevenire il ripe-

tersi di simili tragedie, che in tutta Italia hanno mietuto fino ad oggi decine e decine di vittime.

(24836)

ABRUZZESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui, presso il provveditorato agli studi di Napoli, vengono assegnate le varie cattedre negli istituti superiori con notevole ritardo per cui molti istituti rimangono, per diversi mesi, privi di alcuni professori.

Fra tanti si segnala il Liceo statale F. Sinvestri di Portici che manca tuttora (al 15 novembre 1967) di un titolare di lettere.

Vedrà il Ministro se sia il caso di disporre dei severi accertamenti per rilevare eventuali specifiche responsabilità.

(24837)

ABRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi spingono la direzione generale dell'ENPAS a ritardare il pagamento della borsa di studio spettante ai 1.400 vincitori della scuola media.

(24838)

ABRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che sino ad oggi hanno ostacolato la retta applicazione della legge nei confronti del personale ex cottimista del Ministero delle finanze, inquadrato tra il personale non di ruolo in base all'articolo 21 della legge 959 del 1962, ed in special modo di quello che presta servizio presso l'amministrazione del catasto, che, con disposizioni contraddittorie si è visto di volta in volta applicate o negate le marche assicurative nel periodo precedente l'inquadramento.

Ad evitare false interpretazioni, si precisa che il servizio prestato da cottimista è stato determinato ai fini dell'inquadramento, dato che, a detto personale, era stato imposto il rispetto dell'orario d'ufficio, come al restante personale di ruolo.

(24839)

ABRUZZESE. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali, mentre per l'aumentato costo della vita di anno in anno si cerca di rivalutare l'indennità integrativa speciale degli statali, si nega la necessità di rivalutare il contributo, attualmente di lire 80 giornaliero, per le mense aziendali degli operai della difesa, bloccate a tale ammontare sin dal 1° gennaio 1965.

(24840)

COCCIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quali ragioni siano rimaste a tuttoggi inascoltate le richieste degli utenti della RAI-TV, di Androcco e di gran parte della Valle del Velino, per l'installazione di un ripetitore televisivo che consenta loro di prendere il secondo canale, e se non ritenga di fornire assicurazioni nei confronti di cittadini che pagano lo stesso canone di tutti gli altri utenti che sono da anni privati, di gran parte delle prestazioni dell'ente televisivo di Stato. (24841)

CETRULLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che nel periodo anteguerra, il Ministero dei lavori pubblici, nel costruire la strada Via Tirino, ora provinciale Sambuceto-Pineta di Pescara, riconobbe la necessità di costruire anche il fosso Bardet o della Bonifica, in calcestruzzo cementizio della larghezza di circa m. 3, per agevolare lo scolo delle acque piovane dei terreni circostanti;

che in considerazione che la zona è pianeggiante con lieve pendenza il fosso suddetto veniva periodicamente spurgato fino a circa due anni fa;

che da tale periodo non sono stati eseguiti lavori di spurgo per cui le acque piovane e le materie solide si sono accumulate nell'alveo del fosso surrichiamato e nelle cunette di scolo della via Tirino anche in conseguenza dei molti scarichi dei fabbricati urbani sorti nelle vicinanze e di alcuni stabilimenti industriali e delle scuole comunali della località, essendo la zona, come è noto, priva di condutture fognanti — se il Ministro non ritenga di intervenire con urgenza per far eseguire i lavori di spurgo.

Gli scarichi citati non hanno naturale sfogo attraverso l'alveo del fosso Bardet e creano un grave stato di disagio per gli abitanti della suddetta zona e in particolare per gli odori nauseanti, per gli insetti di ogni sorta e quindi con incipiente pericolo per la salute pubblica. (24842)

CAPRARA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) per quali motivi, malgrado numerose petizioni ed esposti degli interessati, inoltrati anche al Ministero di lavori pubblici, non vengono stipulati agli inquilini che ne hanno fatto richiesta i contratti di vendita degli appartamenti di proprietà del Demanio siti al Rione A. Manzoni a Torre Ranieri Napoli, dove peraltro sono stati ammessi al riscatto degli alloggi due altissimi funzionari del Ge-

nio civile, ora in pensione, che previa variazione del progetto originario del rione, si sono fatti costruire mentre erano ancora in servizio in un rione per senza tetto una villa su misura con giardino e garage e sono stati stipulati ad alcuni privilegiati altri contratti con cessione di terreni comprendenti servizi comuni ed aree condominiali che sono stati interclusi con occupazione anche dei marciapiedi che circondano le palazzine. Molti di questi privilegiati dopo qualche mese dal riscatto, con pretesti vari, hanno lasciato l'appartamento per fittarlo a 30-40.000 lire mensili ed anche più;

2) che ritenga ammissibile che di questo stato di fatto, artificiosamente creato, debbano pagare lo scotto quelli che non hanno trafficato per violare la legge, subendo anche il danno economico che deriva dal riscatto dell'alloggio così a lungo ritardato;

3) se non ravvisi la necessità di far procedere subito alla stipula dei contratti di vendita degli alloggi da parte di tutti i richiedenti per il solo appartamento annullando i contratti di cessione dei suoli allo scopo di eliminare favoritismi evidenti ed abusi offensivi.

L'interrogante chiede infine per quali motivi il Direttore del Demanio grava di lire 60.000 di spese notarili un atto amministrativo gratuito per legge. (24843)

GHIO, CASTELLUCCI, NANNINI, CERUTI e MERENDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sono state diramate ulteriori istruzioni per consentire la rettifica di quelle denunce presentate agli effetti dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, e, quindi, del pensionamento previsto dalla legge 613 in favore degli esercenti attività commerciali, denunce nelle quali fossero stati erroneamente indicati come « familiari a carico » degli autentici « coadiutori », tenendo conto dell'urgenza con la quale è stato provveduto alle denunce stesse e del fatto che, nell'uno o nell'altro caso, sono stati regolarmente corrisposti i contributi prescritti. Tali istruzioni sarebbero state sollecitate anche dal Ministero industria e commercio (Commissione centrale elenchi nominativi esercenti attività commerciali), conformemente agli stessi chiarimenti che il Ministero per il lavoro e per la previdenza sociale avrebbe comunicato alla suddetta Commissione centrale nel febbraio scorso e che dovrebbero poter risolvere tutte le pratiche rimaste in sospeso, nell'attesa di conoscere le direttive

ministeriali in materia. Si tratta di ammettere, con elementi validi, quelle rettifiche su posizioni di iscritti prima dell'entrata in vigore della legge n. 613 sul pensionamento, e richieste alle Commissioni di accertamento anche nel 1967, prima, comunque, del termine previsto per l'inoltro delle domande di pensione (26 agosto 1967);

per conoscere se sono state prese iniziative onde assicurare il diritto al pensionamento anche ai parenti ed affini, entro il terzo grado, che partecipano al lavoro aziendale, con carattere di abitualità e prevalenza, secondo gli stessi criteri stabiliti dalla legge 27 novembre 1960, n. 1397, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie, criteri che, date le finalità della previdenza e dell'assistenza, dovrebbero essere uniformi agli effetti soprattutto dei soggetti a tale materia;

per conoscere, altresì, se si ritiene di ammettere al pensionamento, attraverso cinque annualità di contributi, a loro carico, coloro che, già iscritti all'assicurazione obbligatoria contro le malattie, di cui alla legge predetta, avessero in seguito cessato, per ragioni di salute o di età, la loro attività commerciale, avendo raggiunto, ben sintende, l'età pensionabile. Tali norme verrebbero incontro ad una situazione di particolare disagio che non può non essere considerata con ogni migliore comprensione, dato anche l'onere che gli interessati assumerebbero a loro carico;

per conoscere, infine, se sono in corso iniziative per elevare l'attuale limite dell'imponibile di ricchezza mobile, di cui alla lettera a), dell'articolo 1, della legge 27 novembre 1960, n. 1397, da tre ad almeno cinque milioni, in modo da rendere ancor più operante la previdenza in settori che, anche nell'ambito di tali criteri, rappresentano gestioni familiari ad autentico lavoro autonomo. (24844)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi in base ai quali agli assistenti incaricati, occupanti posti di ruolo in organico di un istituto superiore di istruzione qual'è l'Accademia aeronautica, contrariamente a quanto avviene per tutti gli assistenti incaricati delle Università e degli Istituti d'istruzione venga corrisposta la sola retribuzione base relativa all'ex coefficiente spettante agli assistenti di ruolo dello stesso Istituto e vengono invece negati:

- a) il trattamento previdenziale;
- b) il trattamento assistenziale;
- c) la tredicesima mensilità;
- d) l'indennità integrativa speciale.

Chiede inoltre di conoscere i motivi per i quali i decreti di nomina ad assistente incaricato vengano registrati con un ritardo a volte di 12 o 15 mesi per cui l'amministrazione dell'aeronautica corrisponde agli interessati, per tale periodo, solo l'ottanta per cento dello stipendio base. (24845)

DI MAURO ADO GUIDO E FAILLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere se, in attesa del riordino generale dei corsi di studio universitari, non ritengano indilazionabile impartire disposizioni perché negli istituti di specializzazione, e specialmente in quello di chirurgia, gli specializzandi siano messi in grado di seguire corsi che, oltre alla formazione teorica, possano assicurare l'acquisizione delle indispensabili nozioni tecnico-pratiche, a tutt'oggi completamente ed assurdamente trascurate. (24846)

LEZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che la casa comunale di Saviano (Napoli), costruita, limitatamente al primo progetto stralcio, con i fondi messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti e con il contributo trentacinquennale da parte del Ministero dei lavori pubblici (legge 15 febbraio 1953, n. 184) è in completo stato di abbandono e va deteriorandosi sempre più per infiltrazioni di acque pluviali nelle fondamenta, danneggiamenti agli infissi ed ai vetri;

2) che il sindaco di Saviano non provvede a trasferire gli uffici comunali nella sede municipale, funzionale e già pronta da oltre un triennio e che lo stesso preferisce pagare fitti a privati per le sedi: dell'ufficio sanitario, dell'ONMI, dell'ECA, del collocamento a lavoro, e continua nonostante il notevole aggravio di spese del bilancio comunale per il pagamento dei suaccennati fitti, a tenere gli uffici comunali alloggiati nel primo piano dell'edificio scolastico in via Roma adattato e trasformato secondo le esigenze degli uffici comunali, con i fondi del Ministero dei lavori pubblici erogati per l'edilizia scolastica;

3) che lo stesso sindaco, pur avendo nell'aprile 1967, la terza parte dei consiglieri fatta richiesta scritta, ha rifiutato di inserire nell'ordine del giorno del consiglio comunale, la discussione sull'uso dei locali già costruiti e funzionali del primo lotto di lavori della casa comunale;

4) che allo stesso sindaco in data 13 luglio 1967 è stata data comunicazione che da parte del Ministero dei lavori pubblici è stato

concesso il contributo statale di lire 20 milioni per il secondo lotto di lavori della casa comunale e che, nonostante la decadenza da detto contributo entro 6 mesi a partire dal 13 luglio 1967, non ha ancora provveduto a dare incarico ai tecnici per la progettazione del secondo lotto dei lavori stessi;

5) che allo stesso Ministero dei lavori pubblici è stato notificato, a mezzo dell'ufficiale giudiziario della pretura di Nola (reperto n. 5442 del 27 ottobre 1966) per conoscenza e competenza, atto di diffida rivolto al sindaco di Saviano di non vendere e al Ministero delle poste e telecomunicazioni di non acquistare la casa comunale costruita col contributo statale.

Si chiede al Ministro quali provvedimenti intenda adottare:

1) perché gli uffici comunali vengano trasferiti dall'edificio scolastico nella nuova sede municipale onde eliminare disagi agli alunni e agli insegnanti;

2) perché l'amministrazione comunale adotti apposita deliberazione per il secondo lotto dei lavori della casa comunale secondo il progetto generale già approvato dal comitato tecnico-amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche di Napoli;

3) perché siano ricondotte nel ripristino stato le aule scolastiche, divise in modo sconco ed inopportuno da tramezzi divisorii per esigenze degli uffici comunali; in occasione dei lavori nell'edificio scolastico, stornando ad altro scopo i contributi statali erogati per l'edilizia scolastica dal Ministero dei lavori pubblici. (24847)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda esaminare la possibilità di trasferire la polveriera di Foligno dall'attuale ubicazione e cioè spostarla in altra zona onde consentire nell'attuale importanti insediamenti residenziali e villaggi turistici;

per conoscere, inoltre, se non si intenda disporre uno studio di spostamento in tutte quelle città dove lo sviluppo edilizio e quindi le scelte urbanistiche sono rese difficili o impossibili dalla presenza di polveriere. (24848)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi disagi determinati nella zona di Candia Lomellina (Pavia) in conseguenza delle scarse erogazioni di energia elettrica. Accade, infatti, che le

forniture d'energia subiscono frequenti interruzioni — specie nelle giornate di maltempo — compromettendo le attività economiche della zona e provocando legittime reazioni nella popolazione. (24849)

LAFORGIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in considerazione che sin dal gennaio 1963 il servizio ferrotramviario di collegamento tra Bitonto (Bari) e Santo Spirito (frazione di Bari) è stato sostituito da mezzi automobilistici per ragioni di funzionalità e di sicurezza dei viaggiatori, non ritenga di disporre la sollecita rimozione dei binari che tuttora attraversano il centro abitato, la strada statale n. 16 e numerose strade interne dell'abitato sulle quali si svolge un intenso traffico automobilistico, liberando in tal modo la sede stradale dal tronco ferrotranviario abbandonato che nelle condizioni attuali costituisce solo un grave pregiudizio alle condizioni igienico-sanitarie della popolosa frazione mentre potrebbe concorrere con la sua disponibilità a risolvere il grave ed indifferibile problema di un più razionale e sicuro collegamento stradale tra la vicina città di Bitonto e la stessa frazione di Santo Spirito, oggi reso insicuro e strozzato dalla esistenza di un passaggio a livello delle ferrovie dello Stato. (24850)

BOZZI. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per conoscere gli argomenti giuridici che hanno determinato l'esclusione del Sindacato autonomo dei ferrovieri FISAFS dalle Commissioni e dagli organi collegiali dell'Azienda ferroviaria. L'interrogante fa presente che detto sindacato ha carattere nazionale e unitario, in esatta conformità con i criteri fissati nella legge 27 luglio 1967, n. 668; fa presente, altresì, che nelle elezioni del 1964 (designazione dei rappresentanti del personale in seno al Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato) la FISAFS conseguì il terzo posto, presentandosi nella competizione sotto la lista ASA (Associazione sindacato autonomo), che dalla FISAFS medesima era diretta ed esclusiva emanazione.

La non ammissione di detto Sindacato autonomo pregiudica gravemente, anche in vista di imminenti vicende elettorali in seno alla categoria dei ferrovieri, i diritti di libertà organizzativa della categoria di lavoratori e il loro interesse alla legittima rappresentatività. (24851)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se ha notizia della circolare n. 19536 del 28 agosto 1967 diretta dal Provveditore agli studi di Matera ai direttori didattici ed agli ispettori scolastici della provincia di Matera.

« Con tale circolare, ritenendo "superfluo" ricordare che le classi sia del primo che del secondo ciclo, ai sensi dell'articolo 65 del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, "debbono accogliere 60 alunni", si dispone che eventuali assenze degli insegnanti titolari debbono essere coperte non con supplenze dei maestri fuori ruolo ma con abbinamenti di classi.

« Si chiarisce altresì che il ricorso al conferimento della nomina di personale non di ruolo, per eventuali assenze dei maestri titolari, "dovrebbe verificarsi solamente in casi eccezionali e per circostanze assolutamente contingenti".

« In tal modo, con un preciso richiamo ad una vecchia legge fascista che dovrebbe considerarsi superata in virtù di una più civile coscienza scolastica, non solo si aggravano le spesso drammatiche condizioni della scuola elementare della provincia ma si esclude irrimediabilmente da ogni possibilità di insegnamento circa un migliaio di insegnanti fuori ruolo.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda intervenire immediatamente presso il Provveditore per la revoca di siffatto assurdo provvedimento.

(6697) « DE FLORIO, CATALDO, SCIONTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici per conoscere perché sono ancora inadempienti all'onere previsto dai commi 3° e 4° dell'articolo 1 della legge 28 febbraio 1967, n. 126, avente ad oggetto provvedimenti per completare il risanamento del rione « Sassi » di Matera e per la loro tutela storico-artistica, in forza dei quali avrebbero dovuto con decreti determinare i limiti di spesa di previsione del progetto di massima concernente la sistemazione e conservazione dei « Sassi » ed il riparto delle somme annuali per i singoli interventi.

« Chiedono inoltre di sapere perché non è stato espletato nei sei mesi previsti dall'articolo 6 della detta legge il concorso per il progetto di massima per la sistemazione e conservazione dei « Sassi ».

« Tali inadempimenti hanno determinato e continuano a determinare un grave ritardo nell'attuazione della legge, con ulteriore pregiudizio da un lato per la realizzazione di un organico piano per la costruzione di nuove abitazioni, e dall'altro per la soluzione degli indilazionabili problemi della conservazione del patrimonio storico, archeologico ed artistico dei « Sassi ».

(6698)

« DE FLORIO, CATALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione in merito alla circolare indirizzata ai Rettori delle Università italiane per « disciplinare » con nuovi criteri l'iscrizione degli studenti ellenici.

« Pare agli interroganti che la circolare in oggetto più che a disciplinare tenda a contenere drasticamente l'afflusso degli studenti greci con misure che si adeguano esplicitamente alle nuove disposizioni del governo militare greco e che perciò prevedono di sottoporre gli studenti greci ad esami di ammissione analoghi a quelli che troverebbero in patria. È noto infatti che la dittatura militare non solo ha ripristinato il *numerus clausus* con l'esame di ammissione che era stato abolito nel 1963 dal governo Papandreu, ma ha imposto come requisito per l'ammissione un certificato di buona condotta, inteso a escludere dall'università gli oppositori della dittatura. È comprensibile che tali misure facciano aumentare il numero degli studenti greci in Italia. Ciò che non è comprensibile è la motivazione burocratica con cui la circolare in esame fa propria la politica del governo greco facendo finta di ignorare:

1) il significato antidemocratico, oscurantista, di repressione della cultura di tale politica;

2) che diversi studenti greci respinti dalle università italiane saranno costretti a rientrare in patria, dove per la loro avversione al regime andranno incontro a sicure rappresaglie.

« Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se il Ministro interrogato non intenda ritirare il provvedimento predetto che ha suscitato penosa impressione e viva indignazione prima che tra gli studenti greci, in mezzo a tutti i democratici italiani.

(6699)

« SANNA, LUZZATTO, MENCHINELLI, FRANCO PASQUALE, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se vi siano responsabilità ed a carico di chi sul

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1967

tragico avvenimento che ha oggi funestato la città di Udine causando gravi lutti e danni ingenti a seguito dell'esplosione di un deposito di dinamite nel centro cittadino.

« Per sapere se tale deposito sia stato autorizzato e quali accorgimenti prescritti siano eventualmente stati violati e se, conseguentemente, vi siano state carenze da parte degli uffici preposti alla vigilanza.

« Per conoscere quali urgenti provvedimenti siano stati predisposti a favore delle famiglie colpite e quale indirizzo si intenda seguire per il risarcimento dei gravi danni arrecati.

(6700)

« FORTUNA, ZUCALI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere, premesso che il caso Vieri è certamente il caso Mariotti, i provvedimenti che si intendono adottare per rincuorare tutti quei cittadini delusi da tanta attesa ed umiliati e mortificati da tanta superficialità ed incompetenza.

(6701)

« DE GRAZIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni provocati dall'alluvione abbattutasi nei giorni scorsi — con eccezionale violenza — nell'alta Valle del Volturno e per conoscere i provvedimenti che hanno adottato od intendono adottare — nella sfera delle rispettive competenze — a favore delle popolazioni dell'alta Valle del Volturno (residenti nei comuni di Cerro al Volturno — nel quale i danni sono di eccezionale gravità — Rocchetta al Volturno, Castel San Vincenzo, Colli al Volturno) nonché per la riparazione dei danni determinati dal fiume Volturno e suoi affluenti sia nei citati comuni, sia in quelli gravitanti sulla Piana di Venafro.

« Chiedono in particolare di sapere se il Governo ha predisposto provvedimenti analoghi a quelli applicati in altri territori colpiti da passate alluvioni per consentire:

a) al Ministero dell'interno di assistere adeguatamente le numerose famiglie che hanno dovuto sgomberare d'autorità le abitazioni pericolanti o che hanno perduto in tutto o in parte effetti personali, mobili, provviste alimentari ed altri beni;

b) al Ministero dei lavori pubblici di effettuare a totale carico dello Stato:

la riparazione o la ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate o distrutte;

la esecuzione di ogni altra opera diretta alla sistemazione dei corsi d'acqua ed alla difesa, consolidamento, spostamento e sistemazione di centri abitati;

la costruzione di alloggi per i senza tetto;

la sollecitata esecuzione — assicurando i finanziamenti richiesti da tempo dai comuni interessati — delle varie opere di interesse comunale ed in particolare di quelle importanti ai fini sistematori come le reti idriche, le fognature e le strade interne;

c) al Ministero dell'agricoltura di:

riparare o ricostruire a totale carico dello Stato le opere di interesse generale, quali strade, ponti, passerelle, acquedotti, elettrodotti, reti irrigue e scolanti;

di riparare, ricostruire o costruire *ex novo* le opere di sistemazione idraulico-forestali o idraulico-agrarie;

concedere i contributi di cui alla legge n. 739 e successive modificazioni alle aziende agricole danneggiate;

d) al Ministero delle finanze di concedere gli sgravi fiscali ed in particolare quelli previsti dalla legge n. 739 a favore delle aziende agricole danneggiate;

e) al Ministero dell'industria di concedere i benefici di legge a favore delle aziende industriali o artigiane danneggiate.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Governo intenda intervenire con l'urgenza imposta dall'approssimarsi dell'inverno e dalle difficili condizioni ambientali, tenuto conto del fatto che sono state colpite popolazioni prevalentemente rurali e residenti in difficili territori montani.

(6702) « SEDATI, SAMMARTINO, LA PENNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano state le cause della tragica esplosione avvenuta questa mattina (15 novembre), alle ore 8,40 nella città di Udine, che ha causato 4 morti e oltre 80 feriti oltre a ingentissimi danni ad abitazioni, aziende, uffici, negozi in numerose vie di una vasta zona del centro cittadino.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se fosse stata data autorizzazione a tenere così ingenti quantitativi di materiali esplosivi all'interno della città, in misura tale

da generare il pericolo di tanto gravi sciagure e tanto enormi danni quali quelli che si sono verificati in questa tragica circostanza.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di provvedere alle famiglie delle vittime e dei feriti e alla riparazione dei danni ai beni dei privati e degli enti pubblici.

(6703) « LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETTIC MARIA, Busetto, VIANELLO, MARCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga, oltre che contraria ai principi ed alle norme della Costituzione, ridicola ed inutile la circolare a firma del suo capo di gabinetto nella quale si minacciavano punizioni agli studenti delle scuole medie superiori di Campobasso se avessero partecipato allo sciopero, che dura ormai da tre giorni, da essi proclamato per la istituzione di un ateneo nel Molise.

« Se non consideri invece molto più opportuno dare alle autorità scolastiche della regione disposizioni di agevolare o promuovere, anche nell'ambito scolastico, un sereno e libero dibattito tra i giovani intorno al problema che, anche se non ha forse trovato nelle manifestazioni le indicazioni delle parole d'ordine più convincenti, non si può disconoscere che contenga il preciso loro interesse e diritto a ricercare una via che rimuova gli impedimenti ad un più generale e facile accesso alla istruzione universitaria.

(6704) « TEDESCHI, BERLINGUER LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali siano le cause che hanno determinato la disastrosa esplosione, che si è verificata nella mattinata di oggi nel centro abitato di Udine e che ha provocato morti e feriti tra la popolazione e gravissimi danni agli immobili di un vasto quartiere cittadino.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvidenze siano state disposte per il soccorso della popolazione colpita dal disastro, quali indagini si stiano eseguendo per l'accertamento di eventuali responsabilità e quali misure si intendano adottare al fine di prevenire siffatti luttuosi eventi e garantire efficacemente la pubblica incolumità.

(6705) « ARMANI BIASUTTI, BRESSANI, TOROS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono i criteri adottati dalla ordinanza dei Provveditori agli studi che non assegna alcuna valutazione di punteggio, per il conferimento degli incarichi, agli idonei nei concorsi a cattedre, contrariamente a quanto avveniva negli anni precedenti.

(6706)

« SPADOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere che cosa si stia studiando per porre riparo, senza ulteriore indugio, alla gravissima situazione in cui versano gli istituti archivistici di Roma, a causa della loro ubicazione in locali non solo insufficienti ma in condizioni statiche talmente precarie da costituire un pericolo imminente ed imminente di danni gravi ed irreparabili, sia per la pubblica incolumità, sia per l'importantissimo, prezioso ed insostituibile patrimonio archivistico, che essi conservano.

« L'edificio della " Sapienza ", dove sono allocati l'Archivio di Stato di Roma, la Sovrintendenza archivistica per il Lazio ed il Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro, è un fabbricato vetusto e, in alcune parti, fatiscente che ha bisogno di riparazioni e restauri a fondo e non soltanto di modesti rattoppi, come è stato fatto sinora.

« Ma ben più grave è la situazione dell'edificio di Campo Marzio (dove sono depositati ingenti fondi archivistici) in quanto non solo si sono già verificati crolli di tetti e di solai, ma tutto lo stabile è sotto la minaccia di ulteriori crolli, anche perché dovrebbe essere sgombrato, con ogni urgenza, delle carte in esso depositate e che con il loro peso ne aggravano le già instabili condizioni di staticità.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere cosa si intenda realizzare, al più presto, per addivenire — previo lo stanziamento delle somme necessarie — alla costruzione di un nuovo, funzionale edificio che possa adeguatamente accogliere gli istituti archivistici della capitale e che consenta la perfetta conservazione dei preziosi documenti archivistici, che fanno parte di un patrimonio di valore storico incalcolabile, nonché la possibilità della loro agevole consultazione da parte degli studiosi italiani e stranieri.

(6707)

« LORETI, VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Mi-

nistro della pubblica istruzione, per conoscere se, in adesione alle richieste dell'Organismo rappresentativo degli studenti esteri, intendono fissare una nuova seduta di esame ed una nuova prova per gli studenti dell'Università di Napoli, cui è già stata negata l'immatricolazione, da tenersi almeno dopo il 31 dicembre;

ciò anche in considerazione che, diversamente da altri atenei che hanno sospeso o rinviato le prove di ammissione, soltanto la università di Napoli ha fatto sostenere dette prove il 10 novembre per i soli studenti ellenici.

« Per conoscere altresì se risponde al vero che le misure innanzi dette sono state adottate su sollecitazione del Governo greco e che pertanto a seguito di circolare del Ministero della pubblica istruzione sono state introdotte, per gli studenti ellenici, norme per rendere più severi gli esami di ammissione alle università italiane, ed è stata stabilita una data di svolgimento degli esami notevolmente anticipata rispetto a quella degli anni precedenti si da rendere impossibile per gli studenti di apprendere dal vivo la lingua italiana.

(6708)

« LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere in quali circostanze e per quali cause si sia determinato il grave disastro che ha causato numerosi morti e numerosissimi feriti nella città di Udine; come mai fosse stato autorizzato un deposito di esplosivi nel centro della città, e quali misure di sicurezza fossero state disposte o non fossero state osservate; quali responsabilità emergano in proposito, sia di ordine diretto, sia sul piano amministrativo, e quali provvedimenti intendano adottare di conseguenza.

(6709) « LUZZATTO, CACCIATORE, ALINI, MINASI, PASSONI, MENCHINELLI, LAMI, CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non intenda richiamare i dirigenti dell'Azienda di Stato Tabacchi ad attenersi ai principi di una democratica collaborazione con le categorie interessate, rispettando gli impegni assunti in riunioni regolarmente convocate da rappresentanti del Governo con la partecipazione di parlamentari, e se non intenda far conoscere i risultati specifici dell'analisi dei costi di pro-

duzione del tabacco allo stato sciolto ed in colli, predisposta allo scopo di stabilire le nuove tariffe di acquisto per il triennio in corso.

« L'esclusione di ogni discussione con le categorie interessate contrasta con i principi democratici del nostro sistema e con la più recente legislazione al riguardo come ad esempio la legge 21 aprile 1961, n. 342, che stabilisce una concreta ed effettiva collaborazione sia all'articolo 5, concernente la Commissione tecnica consultiva per i problemi della tabacchi-coltura con la partecipazione di rappresentanti delle associazioni specifiche di categoria, sia nel disporre la composizione delle Commissioni di perizia con un'analoga partecipazione. È, invece, impossibile sentire utilmente le categorie interessate se ci si rifiuta di metterle al corrente dei risultati dell'analisi già ricordata. Sorprende, poi, il persistente diniego di aggiungere l'indicazione dell'utile da riconoscere esplicitamente a chiunque lavori e non mascherandolo nell'asserito arrotondamento di alcune voci. D'altra parte, per alcune varietà, anche pregiate, lo schema di decreto, che si vorrebbe sottoporre al parere del consiglio di amministrazione, prevede addirittura prezzi inferiori ai costi di produzione dichiarati nella relazione ciclostilata del 18 marzo 1967 distribuita in quel mese ai membri del consiglio da parte della direzione ed elaborata in base ai dati forniti da un comitato di suoi tecnici ed approvati da un altro organo tecnico della stessa azienda statale.

« Contro le logiche conseguenze che simile relazione imporrebbe di trarre, si giunge fino a negare qualsiasi aumento per talune varietà ed in particolare per il tabacco di tipo beneventano, sia allo stato sciolto sia in colli. Viceversa un'analisi dei costi di produzione del tabacco, compiuta in effettiva collaborazione con le associazioni specifiche di categoria, è indispensabile ed è di fondamentale importanza all'immediata vigilia della determinazione da parte della CEE della politica agricola comune del tabacco, i cui prezzi futuri verranno determinati in base a quelli praticati nel 1967, come è scritto nel progetto di regolamento predisposto al riguardo dalla competente Commissione europea.

(6710)

« CODACCI-PISANELLI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione regnante in numerose scuole — specie dell'ordine tecnico — della Capitale (quali gli istituti

Einaudi, Giovanni XXIII, Marconi, Vespucci, Pareto, Leonardo Da Vinci ed altri);

se sia a conoscenza del fatto che le agitazioni sono determinate da motivi diversi, ma tutti riportabili a problemi di orari, a carenze didattiche, a insufficienza delle attrezzature, dei locali, e dei trasporti, a deficienze igienico sanitarie, ecc. a inconvenienti cioè che impediscono un regolare svolgimento delle lezioni e la possibilità per gli studenti di trarne profitto;

se sia esatto che siano adottati o si intendano adottare provvedimenti disciplinari contro gli studenti che hanno manifestato e che così hanno dimostrato una sensibilità democratica per i problemi della scuola e una serietà, meritevoli piuttosto di encomio;

per sapere infine quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare da parte delle autorità scolastiche per eliminare le deficienze e gli inconvenienti denunciati.

(6711) « CINCIARI RODANO MARIA LISA,
D'ALESSIO, NATOLI, D'ONOFRIO,
LEVI ARIAN GIORGINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alle evidenti sperequazioni che si verificano nei confronti del trattamento, in base a scatti di

stipendio, riservati ad alcune categorie di sottufficiali, con riflessi anche sul futuro trattamento pensionistico, per cui accade che ad un certo punto dello sviluppo della carriera lo stipendio netto mensile del brigadiere viene, ad esempio, ad essere inferiore a quello dell'appuntato ed in alcuni casi addirittura a quello delle guardie di pubblica sicurezza.

(6712) « FRANCHI, ABELLI, CRUCIANI, GUARRA, GRILLI, SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano dare disposizioni immediate all'Intendenza di finanza di Rieti di soprassedere al sequestro sistematico degli incassi dell'azienda " Servizio automobilistico Sabino " con il che si rischia di privare delle retribuzioni i dipendenti e di far precipitare la precaria situazione in cui si dibatte l'azienda, in questo momento, e di pregiudicarne ogni sviluppo.

« L'interrogante chiede che altresì il Ministro del lavoro voglia intervenire in tal senso.

(6713) « COCCIA ».